



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Università Ca' Foscari di Venezia  
Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex  
D.M. 270/2004*)  
in Filologia e Letteratura Italiana  
Percorso Moderno – Contemporaneo

—  
Ca' Foscari  
Dorsoduro 3246  
30123 Venezia

Tesi di Laurea

*La "Fiorita" di Armannino  
Giudice da Bologna*

**Relatore**

Prof. Saverio Bellomo

**Correlatori**

Prof. Aldo Maria Costantini

Dott. Riccardo Drusi

**Laureanda**

Elisa Quarello

Matricola 800127

**Anno Accademico**

**2012 / 2013**

## PREMESSA

La tesi che segue è uno studio sulla *Fiorita* di Armannino Giudice da Bologna, un'opera compilativa della prima metà del XIV secolo.

La *Fiorita* è sempre stata oggetto di studi superficiali, grossolani e addirittura errati: si pensi, ad esempio, alla confusione che i Cruscanti fecero nel Seicento con un'altra opera compilativa del Trecento assai più nota, la *Fiorita* di Guido da Pisa.

Gli studi filologici sono stati rari: a iniziare dal 1880 con uno saggio di Giuseppe Mazzatinti, la *Fiorita* è stata studiata, seppure parzialmente, da uno sparuto numero di filologi, fino a giungere alle ricerche ultime condotte da Emanuela Scarpa e risalenti a quasi vent'anni fa.

Con questa tesi s'intende fornire una biografia aggiornata dell'autore e lo stato dell'arte degli studi dell'opera; analizzare la struttura, i contenuti e il genere della *Fiorita*, tanto in rapporto ad altre opere antiche e medievali identificate come fonti, tra cui la *Commedia*, quanto in paragone ad altre compilazioni e prosimetri.

Non meno importanti sono le indagini qui svolte sulla tradizione della *Fiorita*, che consistono nel censimento dei testimoni oggi conosciuti e nella raccolta degli studi filologici realizzati.

Infine, in questa tesi si presenta la trascrizione diplomatica interpretativa di un breve frammento iniziale della *Fiorita* tratto da un testimone mai studiato prima, il codice Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. IX. 11.

## I. TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

DDV = G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Premiata tipografia di Giovanni Cecchini edit., 1856.

DLLF = F. GODEFROY, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX au XV siècle*, Paris, Kraus Reprint, 1969<sup>3</sup> (1889).

ED = *Enciclopedia dantesca*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1970.

FLUTRE = L. – F. FLUTRE, *La «Fiorita» d'Armannino giudice*, in Id., *Li fait des Romains dans les littératures française et italienne du XIII<sup>e</sup> au XVI<sup>e</sup> siècle*, Genève, Slatkine Reprints, 1932, pp. 373-400.

GDLI = S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1978.

GORRA = E. GORRA, *Testi inediti di storia trojana preceduti da uno studio sulla leggenda trojana in Italia*, Torino, Loescher, 1887.

MAZZATINTI, *Fiorita* = G. MAZZATINTI, *La «Fiorita» di Armannino giudice*, in «Giornale di filologia romanza», VI, 1880, pp. 1-55.

MAZZATINTI, *IMBF* = G. MAZZATINTI, *Inventario dei mss. ital. della Bibl. di Francia*, T. II, Roma, Tipografia dei Fratelli Bencini, 1887.

MAZZATINTI, *IMBI* = G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, Forlì, Luigi Bordini, 1891.

MEDIN = A. MEDIN, *Una redazione abruzzese della "Fiorita" di Armannino*, in «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 1917-1918, Tomo LXXVII, parte seconda, pp. 487-547.

PARODI, *I rifacimenti dell'Eneide* = E. G. PARODI, *I rifacimenti e le traduzioni italiane dell'Eneide di Virgilio prima del Rinascimento*, in «Studj di filologia romanza», II, 1887, pp. 99-368.

PARODI, *Le storie di Cesare* = E. G. PARODI, *Le storie di Cesare nella letteratura italiana dei primi secoli*, in «Studj di filologia romanza», IV, 1889, pp. 237-503.

ROHLFS = G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1966. Titolo originale: *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*.

SCARPA, *Digressioni lessicali* = E. SCARPA, *Digressioni lessicali intorno ad un ramo della «Fiorita» di Armannino*, in «Studi di filologia italiana», XLIV, 1986, pp. 5-63.

SCARPA, *Le scelte di un amanuense* = E. SCARPA, *Le scelte di un amanuense: Niccolò di Bettino Covoni, copista della «Fiorita»*, in «Studi di filologia italiana», XLVI, 1988, pp. 87-130.

VP = I. PACCAGNELLA, *Vocabolario del padovano (XIV-XVII secolo)*, Padova, Esedra editrice, 2012.

## II. SIGLE DEI MANOSCRITTI

Cr = Roma, Biblioteca Corsiniana, 44 D. 31

F<sub>1</sub> = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II I 383

F<sub>2</sub> = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 134

F<sub>3</sub> = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 135

F<sub>4</sub> = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 136

F<sub>5</sub> = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 137

F<sub>6</sub> = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 138

F<sub>7</sub> = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 139

F<sub>8</sub> = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, N. A. 444

F<sub>9</sub> = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano 13

F<sub>10</sub> = Firenze, Biblioteca Marucelliana, Redi 57

G = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gadd. Rel. 95

Gu = Gubbio, Biblioteca Sperelliana, n. II B 20

L<sub>1</sub> = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo LXII, 12

L<sub>2</sub> = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo LXXXIX inf. 50

M<sub>1</sub> = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. VI. 50 (=6117)

M<sub>2</sub> = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. IX. 11 (=6270)

O = Madrid, Biblioteca Nacional de España, Osuna 10414

P = Parigi, Bibliothèque Nationale, It. 6

Pa = Pavia, Biblioteca Universitaria, Aldini 251

Pd = Padova, Biblioteca civica, C. M. 239

V<sub>1</sub> = Roma, Biblioteca Vaticana, Ottob. Lat. 3336

V<sub>2</sub> = Roma, Biblioteca Vaticana, Barberini lat. 3923

V<sub>3</sub> = Roma, Biblioteca Vaticana, Vat. Lat. 4811

## 1. *Lo stato dell'arte e gli studi pregressi*

### 1.1 *I primissimi studi*

I primi studi compiuti sulla *Fiorita* di Armannino Giudice da Bologna si registrano a partire dal XVII secolo nella prima edizione del *Vocabolario della Crusca*<sup>1</sup>. Gli Accademici acquisirono un solo testimone della *Fiorita*, ovvero il Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 134 (F<sub>2</sub>), il quale contiene la stessa prefazione di un'altra compilazione storica in volgare italiano ben più nota, la *Fiorita* di Guido da Pisa. Sembrerebbe che l'amanuense del codice F<sub>2</sub> avesse sott'occhio l'opera del frate carmelitano al momento dell'allestimento del codice e da essa ne avesse ricopiato il preambolo, tratto forse in inganno dall'identità del titolo tra le due opere. I Cruscantì, a quanto pare, spogliarono semplicemente i testimoni della *Fiorita* di Guido da Pisa, ma non il testimone della *Fiorita* di Armannino, e diedero per scontato l'identità di tutti i testimoni. Gli Accademici confusero l'opera di Armannino con quella di Guido da Pisa e stabilirono che si trattasse della medesima compilazione redatta da più autori, tra cui Armannino e Guido. I Cruscantì definirono questa compilazione un ottimo esempio di testo di lingua e proprio per la sua esemplarità riportarono nel *Vocabolario* un abbondante numero di citazioni, ricavate, in particolare, da tre distinti testimoni dell'opera, ossia un codice di Giovan Battista Deti, chiamato «il Sollo», (Fior. Ital. G. D.) uno di Pier del Nero (Fior. Ital. P. N.) e un altro di Giovanni de' Bardi, detto «l'incruscato» (Fior. Ital. G. B.).<sup>2</sup> Questi tre

---

<sup>1</sup> Cfr. *Vocabolario della Crusca* (I impr.) = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Presso i tipi di Giovanni Alberti, 1612.

<sup>2</sup> Cfr. MAZZATINTI, *Fiorita*.

manoscritti sono così siglati nel *Vocabolario della Crusca* e non sono stati ancora identificati.

## 1.2 *Gli studi dei XVII e XVIII secolo*

Dopo gli studi di Mont'Albani e Orlandi<sup>3</sup> che nulla aggiungono di nuovo agli studi sullo stato della *Fiorita*, nell'opera *Della famiglia Bentivoglia*<sup>4</sup>, Vincenzo Armani riferì di aver donato con le carte dell'Archivio alla Biblioteca Sperelliana di Gubbio un testimone della *Fiorita* posseduto dalla sua famiglia. Questo codice è stato identificato con il manoscritto Gubbio, Biblioteca Sperelliana, n. II B 20 (Gu).

Francesco Saverio Quadrio<sup>5</sup> parlò erroneamente della *Fiorita* come di un'opera suddivisa in 33 *canti* e non *conti*, supponendola così un'opera in versi, e non in prosa. In particolare, Quadrio citò un testimone conservato nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, senza fornire specifiche informazioni sulla segnatura del manoscritto. Si può avanzare l'ipotesi che il manoscritto sia il Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana,

---

<sup>3</sup> Cfr. O. MONT'ALBANI, *Diologogia, ovvero delle cagioni, e della naturalezza del parlare, e specialmente del più antico, e più vero di Bologna*, Bologna, per Carlo Zenero, 1652, p. 27 e *Armano Armani*, voce in A. ORLANDI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, per Costantino Pisarri, 1714, p. 64.

<sup>4</sup> Cfr. V. ARMANNI, *Della famiglia Bentivoglia origine chiarezza e discendenza da Vincenzo Armani nobile di Gubbio*, Bologna, per Gioseffo Longhi, 1682, p. 137. Cfr. anche V. ARMANNI, *Delle lettere del signor Vincenzo Armani nobile d'Ugubbio*, Macerata, per Giuseppe Piccini, 1674, p. 390.

<sup>5</sup> Cfr. F. S. QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, Bologna, per Ferdinando Pisarri, 1739, p. 133.



Pluteo LXII, 12 (L<sub>1</sub>), perché, più tardi, altri studiosi, rifacendosi agli studi di Quadrio, citarono e trascrissero sezioni della *Fiorita* a partire proprio da questo testimone.

Uno di questi studiosi fu Gianmaria Mazzuchelli che, in *Gli scrittori d'Italia*<sup>6</sup>, incorse nello stesso errore di Quadrio e propose due testimoni dell'opera: il primo è il già citato L<sub>1</sub> e il secondo è il Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo LXII, 26, il quale, in realtà, è un testimone della *Fiorita* di Guido da Pisa. Mazzuchelli, pertanto, cadde nell'errore dei Cruscanti, confondendo l'opera di Armannino con quella di Guido.

Se Girolamo Tiraboschi, in *Storia della Letteratura italiana*<sup>7</sup>, non apportò alcuna novità, Giovanni Lami, sempre a partire da L<sub>1</sub>, in *Deliciae eruditorum*<sup>8</sup> corresse l'errore di Quadrio e Mazzuchelli, e sostenne, invece, che la *Fiorita* è un'opera in prosa, inframmezzata da sezioni in versi.

Nell'opera *Ambrosii Traversarii generalis Camaldulensium Latinae epistolae*<sup>9</sup>, Lorenzo Mehus per primo rintracciò il testimone Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 136 (F<sub>4</sub>), in cui Armannino, nel proemio, chiarisce la scelta del titolo della compilazione. Infine, Tommaso Giuseppe Farsetti in *Biblioteca manoscritta di Tommaso*

---

<sup>6</sup> Cfr. G. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei litterati italiani*, Volume I, parte 2, Brescia, Bossini, 1753, p. 1102.

<sup>7</sup> Cfr. G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, Tom. XII, p. 474.

<sup>8</sup> Cfr. G. LAMI, *Deliciae eruditorum*, Firenze, Paperini, 1756, vol. 17: F. M. RAFFAELLI, *Della famiglia della persona degl'impieghi e delle opere di M. Bosone da Gublio trattato*, pp. 73-77.

<sup>9</sup> Cfr. L. MEHUS, *Ambrosii Traversarii generalis Camaldulensium aliorumque ad ipsum: et ad alios de eodem Ambrosio Latinae epistolae*, Tomus 1, Bologna, Forni editore, 1968 (Ripr. facsim. dell'orig., Firenze, ex Typographo Caesareo, 1759), pp. CCXII, CCLXX, CCLXXIV, CCLXXIX, CCCXXXIII, CCCXXXII.

*Giuseppe Farsetti*<sup>10</sup> segnalò per primo il testimone Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. IX. 11 (M<sub>2</sub>). Nel 1778, Angelo Maria Bandini<sup>11</sup> segnalò due nuovi testimoni della *Fiorita* conservati nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gadd. Rel. 95 (G) e Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo LXXXIX inf. 50 (L<sub>2</sub>). Questi due manoscritti furono segnalati insieme al già noto Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo LXII, 12 (L<sub>1</sub>), rintracciato da Francesco Saverio Quadrio.

### 1.3 *Gli studi del primo XIX secolo*

Dopo gli studi di Fantuzzi<sup>12</sup> e Vecchietti<sup>13</sup> che nulla aggiungono di nuovo, Salvatore Betti<sup>14</sup> rintracciò un nuovo testimone, il Roma, Biblioteca Vaticana, Barberini lat. 3923 (V<sub>2</sub>), primo codice interpolato della *Fiorita* ad

---

<sup>10</sup> Cfr. T. G. FARSETTI – J. MORELLI, *Biblioteca manoscritta di Tommaso Giuseppe Farsetti, patrizio veneto*, vol. I, Venezia, Stamperia Fenzo, 1771, pp. 285-287.

<sup>11</sup> Cfr. A. M. BANDINI, *Catalogus Codicum Italicorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae, Gaddianae, et Sanctae Crucis*, Firenze, Typis Caesareis, vol. V, 1778, pp. 274 e segg.

<sup>12</sup> Cfr. G. FANTUZZI, *Armani Armano o Armannino in Notizie degli scrittori bolognesi*, Tomo I, Bologna, Stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1781, pp. 291-295.

<sup>13</sup> Cfr. F. VECCHIETTI, *Biblioteca picena o sia notizie storiche delle opere e degli scrittori piceni*, Tomo primo, Lett. A., Osimo, presso Domenicantonio Quercetti, 1790, pp. 209-210.

<sup>14</sup> Cfr. S. BETTI, *Osservazioni sull'opera d'Armannino, giudice di Bologna, intitolata: La Fiorità*, in *Giornale Arcadico di scienze, lettere ed arti*, Ottobre, 1820, N° XXII, pp. 94-110. Cfr. anche M. G. – B. FESTA in «Studi romanzi», VI, 1909, pp. 207 e segg.

essere scoperto. Da questo testimone Betti trascrisse la dedica latina a Bosone da Gubbio, il passo della genesi, della creazione di Adamo ed Eva, del peccato originale e il passo del ciclo tebano di re Arastro e del suo scontro con Eteocle. Erroneamente, però, lo studioso credette che le sezioni in poesia fossero maggiori di quelle in prosa, e ridusse in versi molte più sezioni di quelle effettivamente presenti.

Luigi Muzzi, con il titolo di *Fiore d'Italia*<sup>15</sup> editò la *Fiorita* di Guido da Pisa. Nelle pagine introduttive, *Al lettore*, egli espose gli studi condotti dagli Accademici della Crusca sull'opera di Armannino e corresse il grave errore dei Cruscanti: costoro, secondo le analisi di Muzzi, avevano inteso la *Fiorita* di Armannino e la *Fiorita* di Guido da Pisa come una ed una stessa opera non solo a causa dell'identità del titolo, ma anche perché i testimoni dell'una e dell'altra opera che gli Accademici ebbero a disposizione contenevano il medesimo preambolo: «Tutti gli uomini, secondo che scrive Aristotile, etc.». I Cruscanti corressero la loro valutazione solamente alla quinta impressione del *Vocabolario*, sostenendo che la *Fiorita* è il titolo di un'opera di Armannino, ovvero una raccolta dei più importanti fatti di storia e di poesie scelte.<sup>16</sup>

Dopo gli studi di Bartolomeo Gamba,<sup>17</sup> Niccolò Tommaseo, in *Antologia di Firenze*<sup>18</sup>, si occupò della *Fiorita* a partire dallo stesso

---

<sup>15</sup> Cfr. *Fiore di Italia. Testo di lingua ridotto a miglior lezione e corredato di note da Luigi Muzzi*, Bologna, nel secolo XIX.

<sup>16</sup> Cfr. *Vocabolario della Crusca* (V impr.), *Fiorita* = *Fiorita*, voce in *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Quinta impressione, vol. VI, Firenze, Tipografia di M. Cellini e C., Firenze, 1889, pp. 177-178.

<sup>17</sup> Cfr. B. GAMBA, *Serie dei testi di lingua e di altre opere importanti nella italiana letteratura scritte dal secolo XIV al XIX*, Venezia, Alvisopoli, 1828.

<sup>18</sup> Cfr. N. TOMMASEO, *Poesia delle tradigioni. L'inferno d'Armannino* in «Antologia. Giornale di scienze, lettere ed arti», Novembre 1831, pp. 27-43.

testimone studiato da Lorenzo Mehus, il Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 136 (F<sub>4</sub>). Lo studioso trascrisse il passo della discesa di Enea nel mondo degli Inferi e lo analizzò in rapporto alle sue fonti, l'*Eneide* e la *Commedia*, a cui s'aggiungono anche la *Tebaide*, l'*Iliade*, le storie di Ditti Cretese, di Darete Frigio, Tito Livio e Lucano. In *Dizionario estetico*<sup>19</sup>, Tommaseo segnalò un testimone della *Fiorita* di Guido da Pisa, il Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II, II, 124, un codice in cui viene interpolato il XXVII conto della *Fiorita* di Armannino alle cc. 112r-114v.

Bruce-Whyte<sup>20</sup> studiò la *Fiorita* a partire dal testimone Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo LXXXIX inf. 50 (L<sub>2</sub>), già segnalato da Angelo Maria Bandini. Lo studioso, oltre a trascrivere l'episodio dell'assassinio di Cesare e un estratto dell'episodio della Tavola Rotonda, non aggiunse nulla di nuovo alla ricerca, se non informazioni non verificate, quali la conoscenza diretta tra Armannino e Dante e la composizione della *Fiorita* in un periodo antecedente alla composizione della *Commedia*.

Giovanni Fronduti, in *I fatti dell'Asia maggiore*<sup>21</sup>, realizzò una prima, anche se parziale, edizione della *Fiorita*. Egli trascrisse dal testimone Gubbio, Biblioteca Sperelliana, n. II B 20 (Gu) dalle vicende di Edipo alla morte di Eteocle e Polinice (VI, VII e VIII conti), riproducendo, però, il manoscritto senza alcun criterio filologico. Anche Adolfo Mussafia in *Sulle*

---

<sup>19</sup> Cfr. N. TOMMASEO, *Dizionario estetico*, p.<sup>o</sup> I, pp. 411 e segg., *Antologia*, XLVI, 82.

<sup>20</sup> Cfr. M. A. BRUCE – WHYTE, *Historie des Langues Romanes et de leur literature depuis leur origine jusqu'au XIV<sup>e</sup> siècle*, Tome III, Paris, Treuttel et Würtz, 1841, pp. 207-228.

<sup>21</sup> Cfr. G. FRONDUTI, *I fatti dell'Asia maggiore estratti dalla Fiorita di Armanno Armanni*, Stabilimento tipografico del Metauro, Fossombrone, 1860, 8 voll.

*versioni italiane della storia troiana*<sup>22</sup>, si concentrò su una sezione della *Fiorita*: egli studiò la storia di Enea presente tanto nell'opera di Armannino, quanto nella compilazione di Guido da Pisa.

#### 1.4 *Gli studi di fine XIX secolo*

Nel 1880 Giuseppe Mazzatinti realizzò il primo e vero importante studio sulla *Fiorita*.<sup>23</sup> Dopo un accurata ricostruzione della biografia del giudice bolognese in cui vengono riportate anche le fonti prime, i *Memoriali* bolognesi, Mazzatinti passa in rassegna lo stato dell'arte nello studio dell'opera, per poi passare allo studio del titolo e della struttura. Per la prima volta, vengono illustrati dettagliatamente, dal primo all'ultimo conto, la materia e i contenuti della *Fiorita*, indicando le fonti che, presumibilmente, furono utilizzate da Armannino, riportando, tra l'altro, degli estratti della *Fiorita* trascritti dal testimone Gu. Lo studioso censì diversi testimoni: oltre ai già noti Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 136 (F<sub>4</sub>); Gubbio, Biblioteca Sperelliana, n. II B 20 (Gu); Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo LXII, 12 (L<sub>1</sub>); Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo LXXXIX inf. 50 (L<sub>2</sub>) e Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. IX. 11 (M<sub>2</sub>), Mazzatinti scoprì e analizzò anche Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 135 (F<sub>3</sub>); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 137 (F<sub>5</sub>); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 138 (F<sub>6</sub>) e Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 139 (F<sub>7</sub>). Alla fine del

---

<sup>22</sup> Cfr. A. MUSSAFIA, *Sulle versioni italiane della storia trojana*, Vienna, Tipografia dell'Università di Adolfo Holzhausen, 1871.

<sup>23</sup> Cfr. MAZZATINTI, *Fiorita*.

suo studio, Mazzatinti cita in nota il testimone Roma, Biblioteca Vaticana, Barberini lat. 3923 (V<sub>2</sub>): pur conoscendone l'esistenza grazie agli studi di Salvatore Betti in *Giornale Arcadico* e di Raffaelli nella lettera su Bosone da Gubbio indirizzata a Giovanni Lami, Mazzatinti sottolinea di aver intenzionalmente tralasciato il testimone perché, non avendolo studiato e analizzato di persona, ha preferito rimandarne l'analisi e la descrizione ad un'altra occasione, dal momento che le informazioni fornite dagli altri due studiosi erano oltre che insufficienti, talvolta anche false. Poco dopo, Mazzatinti segnalò anche il manoscritto Madrid, Biblioteca Nacional de España, Osuna 10414 (O)<sup>24</sup>, codice segnalato anche da Carini in *Gli Archivi e le Biblioteche di Spagna*.<sup>25</sup> E ancora: in *Inventari dei manoscritti delle biblioteche di Francia*<sup>26</sup>, Mazzatinti scoprì un altro testimone, il Parigi, Bibliothèque Nationale, It. 6 (P), secondo testimone interpolato fino a quel momento scoperto, in *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* (vol. VIII) descrisse il testimone Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II I 383 (F<sub>1</sub>) e in *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* (vol. IX) il Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 134 (F<sub>2</sub>),<sup>27</sup> già scoperto dagli Accademici della Crusca.

Nel 1885, Vincenzo Forcella segnalò per primo il testimone Padova, Biblioteca civica, C. M. 239 (Pd) in *Catalogo dei manoscritti riguardanti la*

---

<sup>24</sup> Cfr. G. MAZZATINTI, *Bollettino Bibliografico: J. M. ROCAMORA, "Catalogo abreviado de los manuscritos de la Biblioteca del Ex.<sup>mo</sup> Señor Duque de Osuna Infantado"* in «Giornale storico della letteratura italiana», I, 1883, pp. 355-356: p. 355.

<sup>25</sup> Cfr. I. CARINI, *Gli Archivi e le Biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare*, Palermo, 1884, I parte, pp. 229 e 238; II parte, p. 289.

<sup>26</sup> Cfr. MAZZATINTI, *IMBF*.

<sup>27</sup> Cfr. MAZZATINTI, *IMBI* (voll. VIII e IX).

*storia di Roma, che si conservano nelle biblioteche di Padova.*<sup>28</sup> Questo testimone, poi, venne segnalato anche da Salomone Morpurgo nel *Supplemento a Le opere volgari di Zambrini.*<sup>29</sup>

Egidio Gorra in *Testi inediti di storia trojana*<sup>30</sup> indagò la leggenda troiana in Italia e, tra le diverse opere analizzate, vi è pure la *Fiorita* di Armannino. Nella Prefazione, Gorra espone uno studio sulla tradizione della *Fiorita*, in cui ripropone i testimoni fiorentini già descritti da Mazzatinti (F<sub>2</sub>, F<sub>3</sub>, F<sub>4</sub>, F<sub>5</sub>, F<sub>6</sub>, F<sub>7</sub>, L<sub>1</sub>, L<sub>2</sub>), a cui aggiunse il testimone Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gadd. Rel. 95 (G), mai studiato prima, ma solo segnalato da Bandini, e scoprì un nuovo testimone, il Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano 13 (F<sub>9</sub>). Quest'ultimo viene semplicemente citato, dal momento che, essendo acefalo, manca completamente della storia troiana. A Gorra si deve una primissima classificazione dei testimoni in tre famiglie, di cui la seconda contiene Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 139 (F<sub>7</sub>), il testimone definito l'*optimus* della *Fiorita*, nonché il più completo del suo gruppo e il più vicino all'originale. Le ricerche di Egidio Gorra, inoltre, si concentrarono sulla storia troiana contenuta nella *Fiorita* e sul confronto tra questa e altre opere indicate come fonti della compilazione, ossia il francese *Roman de Troie* di Benôit de Sainte-More, l'*Historia destructionis Trojae* di Guido delle Colonne da Messina, l'*Historia de excidio Troiae* di Darete Frigio e *Ephemerius belli Troiani* di Ditti Cretese. A conclusione del suo

---

<sup>28</sup> Cfr. V. FORCELLA, *Catalogo dei manoscritti riguardanti la storia di Roma, che si conservano nelle biblioteche di Padova pubbliche e private*, Verona, Tip. Civelli, 1885, pp. IV-V, 107-108.

<sup>29</sup> Cfr. S. MORPURGO, *Supplemento con gli indici generali dei capoversi, dei manoscritti, dei nomi e soggetti* a F. ZAMBRINI, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, Bologna, Zanichelli, 1929, p. 285.

<sup>30</sup> Cfr. GORRA.

studio, Gorra propone un'integrale trascrizione della storia troiana della *Fiorita* di Armannino a partire dal testimone Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo LXXXIX inf. 50 (L<sub>2</sub>) , che, a suo giudizio, appartiene alla stessa famiglia del testimone *optimus*.

Nello stesso anno di Egidio Gorra, Ernesto Giacomo Parodi realizzò un saggio intitolato *I rifacimenti e le traduzioni italiane dell'Eneide di Virgilio prima del Rinascimento*<sup>31</sup>, in cui viene analizzata la storia di Enea contenuta nella *Fiorita*. Parodi realizzò studi sulla tradizione dell'opera, censendo i testimoni F<sub>3</sub>, F<sub>4</sub>, F<sub>5</sub>, F<sub>6</sub>, F<sub>7</sub>, G, L<sub>1</sub>, L<sub>2</sub>, e giungendo, tra l'altro, alle stesse conclusioni di Gorra. Lo studioso affrontò il rapporto tra la *Fiorita* e le sue fonti, l'*Eneide* di Virgilio e il *Roman d'Eneas* attribuito a Benôit de Saint-More. Due anni più tardi Parodi realizzò un altro studio, *Le storie di Cesare nella letteratura italiana dei primi secoli*<sup>32</sup>, in cui analizzò le fonti utilizzate da Armannino per la storia di Cesare: vengono messi a confronto due testimoni fiorentini, L<sub>2</sub> e G: il primo rappresenta una redazione estesa e completa, il secondo, invece, una redazione diversa e con un gran numero di particolari che mancano nella prima.

### 1.5 *Gli studi del Novecento*

Nei primissimi anni del Novecento venne scoperto un nuovo testimone, il Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. VI. 50 (M<sub>1</sub>). Questo manoscritto è una redazione in volgare veneziano, perché ripropone la storia tebana dei conti VI – X della *Fiorita*. Nel 1909, Paolo Savj Lopez

---

<sup>31</sup> Cfr. PARODI, *I rifacimenti dell'Eneide*.

<sup>32</sup> Cfr. PARODI, *Le storie di Cesare*.



realizzò una trascrizione di questo testimone, pubblicata nello studio *Storie tebane in Italia*.<sup>33</sup>

Antonio Medin, nel saggio *Una redazione abruzzese della "Fiorita" di Armannino*<sup>34</sup> rintracciò e studiò un nuovo testimone della *Fiorita*, il Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, N. A. 444 (F<sub>8</sub>), un manoscritto appena acquisito dalla Biblioteca. Questo testimone, come Roma, Biblioteca Vaticana, Barberini lat. 3923 (V<sub>2</sub>) e Parigi, Bibliothèque Nationale, It. 6 (P), è un testimone interpolato della *Fiorita*. Medin, in particolare, sostenne che tanto F<sub>8</sub>, quanto P, derivano entrambi da una redazione abruzzese, quest'ultima derivata dall'originale redazione toscana di Armannino, rappresentata, quest'ultima, dal testimone Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 136 (F<sub>4</sub>).

Pochi anni dopo, in *La «Fiorita» d'Armannino giudice*<sup>35</sup>, L. – F. Flutre raccolse tutti i testimoni fino ad allora conosciuti: F<sub>2</sub>, F<sub>3</sub>, F<sub>4</sub>, F<sub>5</sub>, F<sub>6</sub>, F<sub>7</sub>, F<sub>9</sub>, L<sub>1</sub>, L<sub>2</sub>, G, Gu, M<sub>2</sub>, P, V<sub>2</sub>, senza includere, però, il Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II I 383 (F<sub>1</sub>), già descritto da Mazzatinti<sup>36</sup>, e Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, N. A. 444 (F<sub>8</sub>), appena rintracciato da Medin. Flutre per primo scoprì e studiò un nuovo testimone, il Firenze, Biblioteca Marucelliana, Redi 57 (F<sub>10</sub>). Di tutti i testimoni censiti, all'infuori di Pd ed O, Flutre fornisce un'attenta analisi e realizza una classificazione in tre distinte redazioni. Segue un'analisi sul rapporto tra la *Fiorita* e le fonti utilizzate da Armannino per la storia romana, il *De coniuratione Catilinae* di Sallustio e l'opera francese *Li Fait*

---

<sup>33</sup> Cfr. P. SAVJ LOPEZ, *Storie tebane in Italia. Testi inediti illustrati*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1905.

<sup>34</sup> Cfr. MEDIN.

<sup>35</sup> Cfr. FLUTRE.

<sup>36</sup> Cfr. MAZZATINTI, *IMBI* (vol. VIII).

*des Romains*, in cui viene esaminato il differente rapporto tra ciascuna delle redazioni e le fonti utilizzate.

Nella voce enciclopedica a firma di Ghino Ghinassi per il *Dizionario biografico degli italiani*<sup>37</sup> sono riassunte la biografia di Armannino e le informazioni sulla *Fiorita*, tra cui data di composizione, genere, materia, struttura e fonti utilizzate da Armannino. Nella voce enciclopedica a firma di Eugenio Ragni per l'*Enciclopedia dantesca*<sup>38</sup> viene indagato soprattutto il rapporto tra la *Fiorita* e la *Commedia* di Dante, mettendone a confronto contenuti e struttura.

Infine, gli studi più recenti risalgono ad Emanuela Scarpa: in *Digressioni lessicali intorno ad un ramo della «Fiorita» di Armannino*<sup>39</sup>, pubblicato nel 1986, la studiosa si concentrò esclusivamente su un ramo della tradizione della *Fiorita* e su questa realizzò un'accurata indagine linguistica. In *Le scelte di un amanuense*<sup>40</sup>, studiò il testimone Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 136 (F<sub>4</sub>) e lo collazionò con un testimone d'una diversa redazione, ovvero il Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 139 (F<sub>7</sub>) e con un testimone della medesima redazione di F<sub>4</sub>, cioè il Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gadd. Rel. 95 (G). Nell'occasione, Scarpa segnalò altri quattro nuovi testimoni della *Fiorita*: Roma, Biblioteca Corsiniana, 44 D. 31 (Cr); Pavia, Biblioteca Universitaria, Aldini 251 (Pa); Roma, Biblioteca Vaticana, Ottob. Lat. 3336 (V<sub>1</sub>) e Roma, Biblioteca Vaticana, Vat. Lat. 4811 (V<sub>3</sub>).

---

<sup>37</sup> Cfr. G. GHINASSI, *Armannino da Bologna* in *Dizionario biografico degli italiani*, IV, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1962, pp. 224-225.

<sup>38</sup> Cfr. E. RAGNI, *Armannino da Bologna* in *Enciclopedia dantesca*, I, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1970, pp. 377-379.

<sup>39</sup> Cfr. SCARPA, *Digressioni lessicali*.

<sup>40</sup> Cfr. SCARPA, *Le scelte di un amanuense*.

## 2. *La vita di Armannino Giudice da Bologna*

Nato poco prima del 1260 a Bologna,<sup>41</sup> Armannino fu giudice e notaio come il padre, Tommaso (o Tommasino) di Armannino, dettatore del capoluogo emiliano e autore di una *Ars dictandi* intitolata *Microcosmus*.<sup>42</sup> Il padre, Tommaso, nato forse intorno al 1245 a Bologna<sup>43</sup>, fu figlio di Petrizolo di Armannino e di una Tommasina,<sup>44</sup> nonché figlio minore, sembra, di quattro fratelli, Nicolò, Castellano, Brandano e Riccardo<sup>45</sup>. Il

---

<sup>41</sup> Per una biografia aggiornata, cfr. G. GHINASSI, *Armannino da Bologna*, in *Dizionario biografico degli italiani*, IV, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1962, pp. 224-225; E. RAGNI, *Armannino da Bologna* in *Enciclopedia dantesca*, I, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1970, pp. 377-379; S. M. CINGOLANI, *Armannino da Bologna* in *Letteratura italiana*, a c. di A. ASOR ROSA, *Gli autori. Dizionario bio – bibliografico e Indici*, I, Torino, Einaudi, 1990, pp. 125-126 e G. FANTUZZI, *Armani Armano o Armannino* in *Notizie degli scrittori bolognesi*, Tom. I, Bologna, Stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1781, pp. 291-295.

<sup>42</sup> Cfr. G. ZACCAGNINI, *Per la storia letteraria del Duecento* in *Il libro e la stampa*, VI, 1912, pp. 113-160.

<sup>43</sup> La data di nascita è dedotta grazie al *Memoriale bolognese* del 1268, v. IV, 2° not., c. 37, in cui Tommaso è ricordato insieme ai suoi fratelli, i quali fecero una vendita d'un pezzo di terra grazie all'autorità di un «Iohannis Gerardi Ungarelli eorum curatoris» (e non del loro padre, Petrizolo, che, pertanto, doveva già essere morto). In base alla testimonianza di questo documento, si deduce che Tommaso, nel 1268, era giovanissimo e, calcolando che potesse avere all'incirca vent'anni, si può credere che fosse nato intorno al 1245. Tutte le notizie su Tommaso d'Armannino tratte da *Memoriali* ed atti bolognesi qui citati non sono state da me visionate nell'Archivio di Stato di Bologna, ma ricavate da G. ZACCAGNINI, *Per la storia letteraria ...*

<sup>44</sup> Cfr. *Mm* di Guglielmo di Pietro Onesti, c. 142 t.

<sup>45</sup> Cfr. *Mm* del 1272 d'Ubertino di Domenico da Cento, c. 33. L'ipotesi che Tommaso fosse il più giovane dei fratelli è formulata dalla constatazione che viene ricordato sempre per ultimo. Anche Nicolò fu notaio, come dimostra un atto da lui redatto nel *Mm* del 1268 di Gerardino di Dondideo, c. 11.

nome di Tommaso di Armannino ricorre nei Memoriali bolognesi con elevata frequenza, sicché si deduce che fosse un valente notaio della sua città. La sua professione gli permise di ricavare numerosi guadagni<sup>46</sup> e la sua famiglia godette di un qualche lustro nella città, perché una sua sorella, India, andò in sposa ad un certo Grillo di Caccianimico di Grillo con una dote di ben 225 lire di bolognini<sup>47</sup>.

Nel 1272 Tommaso si ammogliò con una Maria<sup>48</sup>. Molto spesso il nome di Tommaso ricorre in atti insieme al fratello Riccardo, e siccome quest'ultimo è detto «merchator», si deduce che Tommaso esercitò pure la professione della mercatura<sup>49</sup>.

Non si conosce la data della sua morte: di certo era ancora vivo nel 1287<sup>50</sup> e nel 1296 era già morto, poiché fu rogato un atto *sub porticu* «domus domini Armanini quondam domini Thomaxini Armanini»<sup>51</sup>.

L'atto si riferisce al figlio Armannino giudice, l'autore della *Fiorita*: secondo Montalbani nella *Diologogia*<sup>52</sup> e Orlandi in *Notizie degli scrittori*

---

<sup>46</sup> Cfr. *Mm* del 1269, v. VII, 1° not., c. 130, *Mm* del 1273 d'Enrico de' Visconti, c. 29 e *Mm* del 1273 d'Enrichetto di Fabiano, c.29.

<sup>47</sup> Cfr. *Mm* del 1272 di Spagnoli di Guido Spagnoli, c. 108 t.

<sup>48</sup> Cfr. *Mm* d'Ubertino di Domenico da Cento, *cit.*, c. 33.

<sup>49</sup> Cfr. *Mm* di Bonacosa d'Alberto di Bonacosa, cc. 83 t. e 86 e *Mm* di Arardo di Giovanni de' Musoni, c. 193 t.

<sup>50</sup> Fu testimone a diversi atti, come testimoniano il *Mm* di Mercadante d'Ottovrino, c. 42 e il *Mm* di Nicolò di Giovanni Manelli, c. 22 t. Nel *Mm* di Enrichetto delle Quercie, c. 124 si attesta che Tommaso di Armannino comprò un libro legale il 9 ottobre del 1287.

<sup>51</sup> Cfr. *Mm* di Palamidesse di Michele Scallani, c. 25.

<sup>52</sup> Cfr. O. MONT'ALBANI, *Diologogia, ovvero delle cagioni, e della naturalezza del parlare, e specialmente del più antico, e più vero di Bologna*, Bologna, per Carlo Zenero, 1652, p. 27.

bolognesi<sup>53</sup> questi era nativo di Bologna. Lorenzo Mehus in *Ambrosii Traversarii generalis Camaldulensium aliorumque ad ipsum: et ad alios de eodem Ambrosio Latinae epistolae*<sup>54</sup> e Raffaelli in *Della famiglia*<sup>55</sup> ripetono la medesima informazione, mentre Vincenzo Armanni, tanto nelle *Lettere*<sup>56</sup>, quanto in *Della famiglia Bentivoglia*<sup>57</sup>, dice che Armannino, pur avendo cittadinanza bolognese, era di origine eugubina. Francesco Saverio Quadrio in *Della storia e della ragione d'ogni poesia*<sup>58</sup> lo definisce originario di Fabriano e giudice di Bologna, come altresì affermano Vecchietti in *Biblioteca picena*<sup>59</sup> e Betti in *Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti*<sup>60</sup>.

---

<sup>53</sup> Cfr. A. ORLANDI, *Armano Armani* in *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, per Costantino Pisarri, 1714, p. 64.

<sup>54</sup> Cfr. L. MEHUS, *Ambrosii Traversarii generalis Camaldulensium aliorumque ad ipsum: et ad alios de eodem Ambrosio Latinae epistolae*, Tomus 1, Bologna, Forni editore, 1968 (Ripr. facsim. dell'orig., Firenze, ex Typographo Caesareo, 1759), pp. 212, 270, 274, 279, 333, 342.

<sup>55</sup> Cfr. F. M. RAFFAELLI, *Della famiglia della persona, degl'impieghi, e delle opere di messer Bosone da Gubbio* in G. LAMI, *Deliciae Eruditorum seu veterum anekdotōn Opusculorum Collectanea*, Tomo XVII, Firenze, Ex Typographo, e Sumtibus eredi Paperinii, 1755, pp. 73-77: p. 74.

<sup>56</sup> Cfr. V. ARMANNI, *Delle lettere del signor Vincenzo Armanni nobile d'Ugubbio*, Macerata, per Giuseppe Piccini, 1674, p. 390.

<sup>57</sup> Cfr. V. ARMANNI, *Della famiglia Bentivoglia origine chiarezza e discendenza da Vincenzo Armani nobile di Gubbio*, Bologna, per Gioseffo Longhi, 1682, p. 137 e 184.

<sup>58</sup> Cfr. F. S. QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, Bologna, per Ferdinando Pisarri, 1739, p. 133.

<sup>59</sup> Cfr. F. VECCHIETTI, *Biblioteca picena o sia notizie istoriche delle opere e degli scrittori piceni*, Tomo primo, Lett. A., Osimo, presso Domenicantonio Quercetti, 1790, pp. 209-210.

<sup>60</sup> S. BETTI, *Osservazioni sull'opera d'Armannino, giudice di Bologna, intitolata: La Fiorità*, in *Giornale Arcadico di scienze, lettere ed arti*, Ottobre, 1820, N° XXII, pp. 94-110.

In realtà, si può dire con certezza che Armannino è nato a Bologna: moltissimi *Memoriali* bolognesi lo testimoniano e grazie agli stessi è stato possibile ricostruire con precisione la vita di Armannino fino al suo definitivo trasferimento nella città di Fabriano nel 1320 circa.

La prima testimonianza che si ha di Armannino riguarda la sua comparsa, in compagnia del padre, come testimone ad un atto nel 1285,<sup>61</sup> e poiché per comparire come testimone in atti pubblici era necessario aver compiuto il venticinquesimo anno di età, si può dedurre che Armannino fosse nato nel 1260 o poco prima. La sua presenza a Bologna è attestata da un atto del 1287 e da un altro del 1295, in cui si dichiara che vendé una casa,<sup>62</sup> e in seguito nominò suoi procuratori Bonafede de' Canoni e Bellotto d'Iacopino Bellotti per una causa contro gli eredi di suo padre per la dote di sua madre Maria<sup>63</sup>. Si pensa che per effetto di questa vicenda abbia dovuto allontanarsi da Bologna per un breve periodo. Il 9 agosto del 1297 fu di nuovo a Bologna<sup>64</sup>, e il 15 dicembre dello stesso anno fece testamento, lasciando, oltre ad altri legati, la dote a sua moglie Antonia de' Borromei ed erede universale la sua figlia legittima, Maria, ed eleggendo Rodolfo de' Borromei, suo suocero, lo zio Filippo Armannini e la moglie Antonia come

---

<sup>61</sup> Cfr. *Mm* del 1285 di Domenico di Mascarone, c. 96. Queste e tutte le altre notizie sul conto di Armannino giudice da Bologna tratte dai *Memoriali* bolognesi, non sono state da me visionate, ma ricavate da G. ZACCAGNINI, *Notizie ed appunti per la storia letteraria del secolo XIV* in *Giornale storico della letteratura italiana*, LXVI, 1915, pp. 309-355.

<sup>62</sup> Cfr. *Mm* del 1287 di Niccolò di Giovanni Manelli, c. 22 t. e *Mm* del 1295 di Franceschino d'Ivano Bentivogli, c. 50.

<sup>63</sup> Cfr. *Mm* del 1295 di Franceschino d'Ivano Bentivogli, c. 70.

<sup>64</sup> Cfr. *Mm* del 1297 di Iacopo di Bonaventura de' Cospi, c. 6 t.

tutori di Maria. In ultima, nel testamento viene ricordato anche un figlio illegittimo, Bonagrazia, che viveva lontano da Bologna.<sup>65</sup>

In quest'ultimi documenti Armannino viene per la prima volta indicato con l'appellativo di «iudex», sicché si può credere che fra il 1295 e il 1297 avesse compiuto il corso degli studi legali e che da quegli anni in poi avesse cominciato ad esercitare l'attività giuridica. Tra il 1297 e il 1299 Armannino risedette a Viterbo, forse come giudice al seguito di qualche potestà, pur continuando a mantenere la residenza a Bologna. A questo proposito si sa con certezza che il 6 dicembre 1299 vendé ad uno scolaro che da Viterbo s'era recato a Bologna per studi una casa che possedeva in quella città.<sup>66</sup>

Nel maggio 1299 si risposò con Pellegrina di Ruggero Foscardi, come testimonia, tra l'altro, anche il contratto nuziale del 28 maggio di quell'anno.<sup>67</sup> Il 31 marzo 1303 fu di nuovo a Bologna, quando per i benefici e gli onori avuti da un suo consanguineo, Bartolomeo Armannini, fece donazione di un lotto di terreno al figlio di questi, Giovanni<sup>68</sup>. Il 16 ottobre 1304 Armannino fu ancora assente da Bologna, perché Bonbologno d'Enrichetto fece al suo posto e in suo nome un pagamento al padre della prima moglie di Armannino, Rodolfo de' Borromei, d'una parte del debito in cui Bonbologno e Armannino erano impegnati.<sup>69</sup> Grazie all'esercizio della professione di *iudex* e alle giudicature che molto probabilmente tenne in più luoghi, Armannino accumulò delle ricchezze. Prova di questo sono alcuni atti di compravendita da lui fatti nel corso di alcuni anni, soprattutto quelli datati 1310.

---

<sup>65</sup> Cfr. *Mm* del 1297, *ivi*, c. 54.

<sup>66</sup> Cfr. *Mm* del 1299 di Bonacosa di Giovanni Nigroboni, c. 68 t.

<sup>67</sup> Cfr. *Mm* del 1299 di Iacopo di Leonardo di fra Bonvisino, c. 54.

<sup>68</sup> Cfr. *Mm* del 1303 di Petrizzolo di Ricciardo de' Borromei, c. 57.

<sup>69</sup> Cfr. *Mm* del 1304 di Giovanni de' Vitaliani, c. 18.

Il 27 aprile del 1310 vendé a Lando di Gualtirone de' Foscarii e a Bitino d'Iacopino de' Clarissimi diverse case con lotti di terra che possedeva a Croara, una località a sud-est di Bologna e vicina ad alture gessose, in cui nel Medioevo sorsero centri fortificati.<sup>70</sup> L'8 giugno dello stesso anno comprò da un concittadino un podere con case per la somma di 558 libbre di bolognini.<sup>71</sup> Sempre nello stesso anno, Pellegrina, la seconda moglie, s'ammalò e il 25 di settembre fece testamento, lasciando il marito erede di tutti i suoi beni.<sup>72</sup>

Giuseppe Mazzatinti afferma che è impossibile determinare se l'Armazzino Giudice e Vicario del Podestà, a cui è attribuito un libro di *Precetti* e intitolate sette denunce del 1306 esistenti tra i documenti giudiziali di quell'anno, sia il nostro Armazzino Giudice da Bologna oppure Armazzino di Parma, Giudice di Bernardino da Polenta, potestà bolognese.<sup>73</sup>

Secondo un documento del 1322 estratto da un libro di Catasti dell'Archivio fabrianese, Armazzino si stabilì a Fabriano nel 1320 o poco prima. In questa città egli fu fatto cittadino, ebbe alcuni possedimenti e abitò nel quartiere di S. Biagio<sup>74</sup>. Da una carta dell'Archivio di Matelica si rileva che nel 1320 Armazzino ottenne l'ufficio di notaio di Fabriano, momento in cui Gerolamo Fiorani da Jesi fu il giudice di quel comune e Tommaso di Albergato de' Chiavelli podestà, con il quale, poco dopo, Armazzino si recò a Matelica. Congettura del Mazzatinti è che questa partenza da Bologna sia dovuta alle nuove guerre fra Guelfi e Ghibellini riaccesi nella città in quegli anni e che probabilmente Armazzino,

---

<sup>70</sup> Cfr. *Mm* del 1310 di Dondideo di Rolandino de' Massimilli, c. 31.

<sup>71</sup> Cfr. *Mm* del 1310 di Iacopo d'Alberto Martelli, c. 40 t.

<sup>72</sup> Cfr. *Mm* del 1310 di Francesco d'Iacopino, c. 41 t.

<sup>73</sup> Cfr. G. MAZZATINTI, *Fiorita*, p. 2.

<sup>74</sup> G. FANTUZZI, *Armani Armano ...*, p. 291.



ghibellino, dopo essere stato cacciato per una delle proscrizioni imperiali o esiliatosi spontaneamente dalla città, abbia vagato in diverse città italiane sino a giungere a Fabriano.<sup>75</sup>

In questa città compose la sua unica opera, la *Fiorita*, dedicata a Bosone da Gubbio. La data di composizione dell'opera è tuttora incerta: alcuni testimoni riportano la data di composizione del 1325, altri del 1329, uno del 1330 e altri ancora del 1335. Pertanto, si può dedurre che l'opera fu composta tra il 1325 e il 1335.<sup>76</sup>

Raffaelli in *Della famiglia*<sup>77</sup> afferma che, secondo quanto gli comunicò Compagnoni in una lettera a lui indirizzata da Osimo e datata al 28 febbraio 1750, a Gubbio Armannino avrebbe incontrato e conosciuto Bosone Novello, al quale avrebbe poi dedicato la sua *Fiorita*. Malgrado le molte notizie inesatte o confuse e l'omonimia con il padre, di Bosone Novello da Gubbio si sa che il 1 ottobre 1315, essendo presente in una lista di proscrizione, fu bandito dalla sua patria insieme ai fratelli Cocco e Guido, perché ghibellino. Tra il settembre 1316 e il marzo 1317 fu podestà di Arezzo, nel 1317 di Viterbo, nel 1319 di Lucca e nel 1324 forse di Todi. Dal gennaio all'ottobre 1338 fu senatore di Roma insieme a Iacopo di Cante de' Gabrielli, incarico poi prorogato fino al giugno 1339. Nel 1349 era ancora vivo perché citato in un atto notarile, mentre in un documento relativo al figlio Bosone Ungaro e datato al 1377 è menzionato come morto.

Aldilà delle relazioni illustri che ebbe modo di realizzare nel corso della vita, Bosone Novello fu autore di un Capitolo in 64 terzine introduttivo

---

<sup>75</sup> Cfr. G. MAZZATINTI, *Fiorita*, pp. 2-3.

<sup>76</sup> Cfr. SCARPA, *Le scelte di un amanuense*, p. 100-101, n. 2

<sup>77</sup> Cfr. F. M. RAFFAELLI, *Della famiglia*, pp. 73-74.

alla lettura della *Commedia*, che, circolante prevalentemente insieme alla *Divisione* di Iacopo Alighieri, spiega il significato allegorico del poema.<sup>78</sup>

Nella dedica della *Fiorita*, Armannino chiama Bosone figlio con l'appellativo di «Novello»: in tre manoscritti fiorentini, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 135 (F<sub>3</sub>), Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 137 (F<sub>5</sub>) e Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 138 (F<sub>6</sub>), è definito «poeta de la cictà d'Agobio»,<sup>79</sup> mentre il codice di Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. IX. 11 (M<sub>2</sub>) riporta il titolo:

Liber Floritae editus per D. Armanninum de Bononia  
Egregio militi Domino Bosono novello, militi Eugubino [...].<sup>80</sup>

e il codice di Gubbio, Biblioteca Sperelliana, n. II B 20 (Gu) riporta nella prima pagina la seguente formula:

Istoria delle cose del mondo opera di Armannino bolognese  
fatta negl'anni 1325 al suo signore messer busone cavaliere  
novello dadorna gientileza et poeta della citta da Gobbio  
honorevole cittadino.<sup>81</sup>

Secondo Bellomo, la cronologia delle opere conosciute di Bosone è poco certa e potrebbero essere attribuibili tutte a Bosone novello, dato che lo

---

<sup>78</sup> Cfr. S. BELLOMO, *Bosone Novello da Gubbio* in *Dizionario dei commentatori danteschi: l'esegesi della Commedia da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze, L. S. Olschki, 2004, pp. 192-203.

<sup>79</sup> Cfr. *Ivi*, p. 193.

<sup>80</sup> MAZZATINTI, *Fiorita*, p. 53.

<sup>134</sup> *Ivi*, p. 54.

stesso Armannino lo definisce «poeta», come si può leggere proprio nei tre codici Magliabechiani poc'anzi citati. Nel codice Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 138 (F<sub>6</sub>) si legge:

Al suo signiore messer buonsone chavaliere novello  
dadorna gientilezza et poeta della città d'Agobbio honorevole  
cittadino.

e nei codici Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 135 (F<sub>3</sub>) e Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 137 (F<sub>5</sub>):

El poeta della cicta d'Agobio.<sup>82</sup>

Nonostante una cospicua parte delle biografie di Armannino, come, ad esempio, Orlandi, Quadrio, Mazzuchelli, Vecchietti e pure Bruce-Whyte<sup>83</sup> riferisca che l'autore della *Fiorita* era amico di Dante, la tesi appare del tutto improbabile, in quanto non esistono affatto dati sicuri che confermino l'esistenza di rapporti tra Armannino e Dante. Addirittura, Giovanni Fantuzzi avalla questa teoria, sostenendo che il legame fra i due autori è giustificabile perché costoro vissero nei medesimi anni, compirono studi simili e furono legati da amicizia con Bosone Novello da Gubbio.<sup>84</sup>

In particolare, si aggiunga anche una recente ipotesi che rende questo campo d'indagine ancora più fragile: quando Bellomo analizza la biografia di Bosone Novello da Gubbio nel *Dizionario dei commentatori danteschi*,

---

<sup>82</sup> *Ivi*, n.2, pp. 3-4.

<sup>83</sup> M. A. BRUCE – WHYTE, *Historie des Langues Romanes et de leur literature depuis leur origine jusqu'au XIV<sup>e</sup> siècle*, Tome III, Paris, Treuttel et Würtz, 1841, pp. 207-228: 220.

<sup>84</sup> G. FANTUZZI, *Armani Armano ...*, n.1, p. 291.

afferma che l'esistenza di un legame d'amicizia fra il dedicatario della *Fiorita* e l'Alighieri è fasulla:

[...]. A ciò si aggiunga una serie di notizie infondate nate da spinte campanilistiche o da boria familiare dei primi biografi, intenzionati a rendere prestigiosa la figura dell'eugubino avallando la tesi di una indimostrabile amicizia con Dante, fondata tra l'altro sulla assurda attribuzione all'Alighieri di un sonetto, di tradizione tarda, inviato a Bosone per complimentarsi degli studi del figlio (*Tu che stanzi lo colle ombroso e fresco*).<sup>85</sup>

Non si conosce l'anno della morte di Armannino giudice: pur mancando qualsiasi documento in grado di fornire questa informazione, è certo che egli sia morto dopo il 1335, anno in cui la composizione della *Fiorita* era sicuramente terminata. A questo proposito vedere la questione della datazione dell'opera nel capitolo 3. *Genere e struttura della Fiorita*.

---

<sup>85</sup> S. BELLOMO, *Dizionario ...*, p. 192.

### 3. *Genere e struttura della ‘Fiorita’*

#### 3.1 *Che cos’è la “Fiorita”?*

La *Fiorita* di Armannino giudice da Bologna è un’ampia compilazione in prosa e poesia di carattere storico-legendario e in lingua volgare. In quest’opera enciclopedica sono raccolte vicende e aneddoti tratti dalla Bibbia e narrazioni sulle città di Tebe, Troia e Roma: fra i protagonisti illustri di queste storie si ricordano Enea, Cesare e, anche se brevemente, i personaggi della Tavola Rotonda.<sup>86</sup> L’opera fu composta a Fabriano, città in cui Armannino si trasferì da Bologna almeno nel 1320 e lì fu nominato cittadino<sup>87</sup>: dedicata a Bosone da Gubbio, l’opera ebbe larga diffusione nei secoli Quattordicesimo e Quindicesimo.

La *Fiorita* è diversamente datata nei testimoni: la data 1325 è apposta nei manoscritti Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II I 383 (F<sub>1</sub>); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 134 (F<sub>2</sub>); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 137 (F<sub>5</sub>); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 139 (F<sub>7</sub>); Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo LXXXIX inf. 50 (L<sub>2</sub>); Gubbio, Biblioteca Sperelliana, n. II B 20

---

<sup>86</sup> Cfr. G. GHINASSI, *Armannino da Bologna* in *Dizionario biografico degli italiani*, IV, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Roma, 1962, pp. 224-225; E. RAGNI, *Armannino da Bologna* in *Enciclopedia dantesca*, I, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1970, pp. 377-379; S. M. CINGOLANI, *Armannino da Bologna* in *Letteratura italiana*, a c. di A. ASOR ROSA, *Gli autori. Dizionario bio – bibliografico e Indici*, I, Torino, Einaudi, 1990, pp. 125-126.

<sup>87</sup> Cfr. G. FANTUZZI, *Armani Armano o Armannino* in *Notizie degli scrittori bolognesi*, Tomo I, Bologna, Stamperia di San Tommaso d’Aquino, 1781, pp. 291-295: p. 291.

(Gu). Il codice Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 138 (F<sub>6</sub>) dichiara che l'opera è stata composta nel 1330, mentre i manoscritti Roma, Biblioteca Corsiniana, 44 D. 31 (Cr); Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. IX. 11 (=6270) (M<sub>2</sub>) e Roma (Città del Vaticano), Biblioteca Vaticana, Vat. Lat. 4811 (V<sub>3</sub>) riferiscono che l'opera fu iniziata (M<sub>2</sub> «editus») nel 1329. Il manoscritto Madrid, Biblioteca Nacional de España, Osuna 10414 (O) riferisce: «Qui si compie et finisce lo libro lo quale si chiama Fiorita cominciato nel milletrecentoventicinque e compiuto nel milletrecentoventinove per messer Armannino giudice». I testimoni Pavia, Biblioteca Universitaria, Aldini 251 (Pa) e Padova, Biblioteca civica, C. M. 239 (Pd) presentano un inizio identico: «Incipit liber vocatus Florita compositus a domino Armannino de Bononia sub anno Domini MCCCXXXV indictione tertia temporis domini Benedicti pape XII», in cui l'esatta indicazione temporale dell'ascesa al soglio pontificio di Benedetto XII conferma che i due manoscritti dichiarano l'anno 1335 come data della composizione della *Fiorita*. Pertanto, il problema di datazione della *Fiorita* è tuttora irrisolto: anche se il periodo di composizione può essere indicato nel decennio 1325-1335, Emanuela Scarpa ha ipotizzato che la *Fiorita* abbia avuto diverse fasi di elaborazione.<sup>88</sup>

L'opera fu originariamente dettata senz'altro in volgare, giacché nessun studioso ha mai rinvenuto alcun testo primitivo redatto in latino. Come sottolinea Giuseppe Mazzatinti, questo dubbio, e cioè che la *Fiorita* possa essere un volgarizzamento italiano dal latino, nasce dall'osservazione di alcuni studiosi, tra i quali Betti, Puoti e Fanfani, a proposito del fatto che sia gli argomenti dei libri, sia la dedica a Bosone da Gubbio dei codici Roma, Biblioteca Vaticana, Barberini lat. 3923 (V<sub>2</sub>) e Firenze, Biblioteca

---

<sup>88</sup> Cfr. SCARPA, *Le scelte di un amanuense*, pp. 100-101, n. 2.

Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 136 (F<sub>4</sub>) sono stati scritti in latino: è evidente che la traduzione in latino di questi passi sia stata fatta in seguito dagli amanuensi.

Il titolo è giustificato da Armannino stesso nella dedica a Bosone da Gubbio. La compilazione si chiama *Fiorita*, ossia ornata di fiori, per diversi motivi: prima di tutto perché raccoglie più storie, differenti fra loro per ambientazione di tempi e luoghi, e in secondo luogo perché fa uso di una grande varietà di figure retoriche, particolarmente valorizzate dalla presenza, nel corso di tutta la narrazione, della personificazione di Poesia che accompagna il protagonista-autore nel suo cammino.

Primamente, esso dice, questo libro s'appella Fiorita e per più ragioni. Prima perché raccoglie i fiori delle istorie e quella recita: secondo perché in esse apaiono i colori delle materie per verità di tempi e luoghi, terzia perché in molti luoghi dimostri variazioni per verità di tempi e di luoghi, dimostri vari colori e figure poetiche a somiglianza d'uno verde prato il quale ingenera diversi fiori li quali sogliono dare diletto alli occhi di coloro che li riguardano meritevolmente, e perciò si puote questo libro chiamare fiorita cioè ornato di fiori, anche maggiormente e per un'altra ragione che in esso posi per maestra la quale sempre induce e addorna di fiori e di figure.<sup>89</sup>

Inoltre, nel *Vocabolario della Crusca* si riferisce che

Fiorita si usò anche come titolo di libro, a denotare Raccolta dei più importanti fatti d'una storia, o di scelte poesie, e simili. – Armann. Fiorit. 1: *Questo libro s'appella Fiorita, e*

---

<sup>89</sup> *Ivi*, pp. 10-11. Ricordiamo che Mazzatinti per ogni sua citazione nel corso del suo studio ha trascritto dal testimone Gubbio, Biblioteca Sperelliana, n. II B 20 (Gu).

*per più ragioni. Prima perché ricoglie i fiori delle istorie, e quelle recita; secondo, ec. E appr.: ciò si puote questo libro chiamare Fiorita, cioè ornata di fiori.*<sup>90</sup>

La volontà dell'autore, quindi, è quella di raccogliere storie già scritte da altri in stile ornato e di narrarle in volgare:

narrare in volgare e in piano e chiaro sermone li detti de' poeti e degli altri autori i quali bene ornatamente furono iscritti e detti; [...] quelle cose che succintamente e brieve nell'opere delli autori (sono esposte), in questo libro più ordinatamente e apertamente si spongono.<sup>91</sup>

Lo scopo dell'autore non è soltanto quello di raccogliere diversi fatti all'interno di una struttura ordinata, ma anche quello di conferire all'opera un messaggio morale, dal momento che egli intende conquistare l'attenzione del lettore e avviarlo sulla strada delle virtù.

### 3.2 *La struttura della “Fiorita”*

Dal punto di vista della struttura, la *Fiorita* s'avvale di un cospicuo numero di enciclopedie e cronache universali in latino e francese circolanti nel periodo in cui visse Armannino e secondariamente il *De Consolatione philosophiae* di Boezio.<sup>92</sup> Dalle prime l'autore trae le storie e le leggende che si riferiscono all'antichità, mentre, dalla seconda, ricava la messa in

---

<sup>90</sup> *Fiorita*, voce in *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Quinta impressione, vol. VI, Firenze, Tipografia di M. Cellini e C., Firenze, 1889, pp. 177-178: p.178.

<sup>91</sup> MAZZATINTI, *Fiorita*, p. 11.

<sup>92</sup> Cfr. FLUTRE, p. 373.



scena. Come nel *De Consolatione philosophiae*, la Filosofia, personificata nei tratti d'una donna maestosa e severa, raggiunge l'autore nella sua prigione per consolarlo, così, nella *Fiorita*, la Poesia, e non la personificazione di Bologna, come erroneamente intese Bruce-Whyte<sup>93</sup>, appare nei panni di una giovane donna che accompagna l'autore nel suo viaggio e che alla fine di ogni *conto*, ossia libro, trae utili conclusioni e insegnamenti morali dalle narrazioni del suo discepolo.

Il *De Consolatione philosophiae*, inoltre, rappresenta una fonte importantissima per la *Fiorita* anche in quanto è il prototipo del prosimetro. Nel corso del Prologo l'autore detta in prosa

[...] quelle cose (come dice nel Prologo) le quali per li altri lungamente truova essere narrate; [...] ed anche usa rima di simile e fa ciò in quelli luoghi ove egli induce la Poesi disputando di alcuna cosa. In questo seguita Boezio.<sup>94</sup>

Il numero di componimenti in versi contenuti nella *Fiorita* non è cospicuo: dopo aver sfogliato il testimone Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. IX. 11 (M<sub>2</sub>), si è constatato che le sezioni in versi sono solamente nove. Di seguito gli *incipit* dei componimenti:

- 1) *Io son Fiorita de multi coluri* [M<sub>2</sub>, c. 3 v.]
- 2) *Summa potentia, con pietà soprana* [*Id.*, c. 4 r.]
- 3) *Gente mundana, perché non conosci* [*Id.*, c. 17 r.]
- 4) *O pietà, quanto te fai laudare* [*Id.*, c. 19 r.]

---

<sup>93</sup> Cfr. M. A. BRUCE – WHYTE, *Historie des Langues Romanes et de leur literature depuis leur origine jusqu'au XIV<sup>e</sup> siècle*, Tome III, Paris, Treuttel et Würtz, 1841, pp. 207-228; pp. 221-222.

<sup>94</sup> G. MAZZATINTI, *Fiorita*, p. 14.

- 5) *Questo intervenne per li lor peccati* [*Id.*, c. 19 v.]
- 6) *Dhe, Italia terra, passare te convenne* [*Id.*, c. 32 v.]
- 7) *Ora entra la toa nave nel gran mare* [*Id.*, c. 58 r.]
- 8) *Summa potentia, qui perché pur dormi?* [*Id.*, c. 80 r.]
- 9) *Or passi tu nel regno tenebroso* [*Id.*, c. 89 v.]

Rispetto a M<sub>2</sub>, nel testimone Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 139 (F<sub>7</sub>), considerato l'ottimo testimone della *Fiorita*, sono presenti altri quattro componimenti, oltre ai nove presenti nel marciano, di cui gli *incipit* sono:

- 10) *La tua prima giornata compiutai*
- 11) *Ora ti piaccia onnipotente Dio*
- 12) *A rinovar sì cominciò lo secolo*
- 13) *Or qui ripensa d'alzar più la vela*

Questa discrepanza tra un testimone e l'altro fa capire bene quanto sia importante studiare tutti i testimoni dell'opera per constatare esattamente quanti componimenti in versi siano presenti nella *Fiorita* e quale sia il loro rapporto con le sezioni in prosa.

Volendoci attenere alla testimonianza del manoscritto M<sub>2</sub>, si è potuto osservare che molto spesso Armannino sceglie di narrare in prosa le storie e di descrivere in versi le considerazioni morali della Poesia realizza nel corso della narrazione. Armannino dichiara che i versi dei componimenti non realizzano rima, e quindi sono irrelati, né sono ornati di alcuna forma retorica, di modo da poter spiegare meglio la verità dei fatti narrati:

[...] l'autore in tutto comincia da essa [la Poesia] l'opera sua in modo di parlare in una rima ma non consonante né ordita nelle sue dizioni ovvero nelle ultime parole. E ciò fa in non

concordare le rime acciò che meglio spieghi la verità del suo dire e acciò che non gli convenga dire bugia per volere conservare l'ordine delle consonanti rime, e acciò che più chiaramente spieghi quelle cose che dee dire.<sup>95</sup>

Nella maggior parte dei casi, i componimenti sono strutturati in una successione di terzine. I versi che li compongono sono tutti endecasillabi e soprattutto endecasillabi a minore. Molto frequenti sono anche i casi di anisosillabismo, in cui alcuni versi ipometri si susseguono a molti versi ipermetri. Contrariamente a quanto Armannino afferma, i versi sono tutt'altro che irrelati: molto spesso, all'interno di ciascuna terzina, due versi realizzano rima baciata e il terzo verso rimane isolato, secondo uno schema ABB oppure AAB, oppure si riscontra rima alternata, secondo uno schema ABA, e solo in pochi casi tutti i versi di una terzina sono irrelati, come in una struttura ABC. Ad esempio, quando Armannino descrive la prima apparizione di Poesia all'inizio del racconto, *Io son Fiorita de multi coluri* [M<sub>2</sub>, c. 3 v.], egli realizza una struttura rimica del tipo: ABB CCB DEE DDE FCC, in cui non soltanto all'interno di ciascuna terzina è presente una rima baciata, ma pure alcune terzine sono fra loro legate dalla presenza di una rima in comune.

Oltre a rime bacciate e rime alterne, l'autore realizza anche rime incrociate, secondo uno schema ABBA CDDC EFFE, come nel caso del componimento *Summa potentia, qui perché pur dormi?* [M<sub>2</sub>, c. 80 r.], e rime replicate, come *Summa potentia, con pietà soprana* [M<sub>2</sub>, c. 4 r.], in cui la struttura dei versi è ABC ABC ABC ABC ABC. In quest'ultimo caso, le terzine, pur presentando tutte la stessa successione di rime, sono costituite da versi irrelati al loro interno, e la relazione di rima del componimento si verifica a livello macro-strutturale, ossia fra le terzine stesse.

---

<sup>95</sup> MAZZATINTI, *Fiorita*, p. 12.

La stessa struttura è presente anche nel componimento che recita *Ora entra la toa nave nel gran mare* [M<sub>2</sub>, c. 58 r.]. Un caso simile si può rintracciare nel componimento *O pietà, quanto te fai laudare* [M<sub>2</sub>, c. 19 r.], in cui le rime seguono la struttura ABA ABA ABA ABA ABA ABA. A differenza degli esempi precedenti, le terzine non solo presentano la stessa successione di rime, ma pure una sequenza di rima alterna al loro interno.

Nel componimento, *Questo intervenne per li lor peccati* [M<sub>2</sub>, c. 19 v.], in cui si rintraccia lo schema di un madrigale concluso da un distico: le rime sono alternate, ABA BAB ABA BA. Un caso simile di madrigale si riscontra anche in *Or passi tu nel regno tenebroso* [M<sub>2</sub>, c. 89 v.], in cui Armannino mescola terzine con rime bacciate e terzine con rime alterne, in uno schema del tipo ABB ABB CDC DC.

Altre volte, Armannino realizza un madrigale concluso da un verso isolato:<sup>96</sup> è il caso del componimento *Gente mundana, perché non conosci* [M<sub>2</sub>, c. 17 r.], in cui la struttura delle rime è ABB CBB BDE FDE G. Un caso uguale si riscontra in *Dhe, Italia terra, passare te convenne* [M<sub>2</sub>, c. 32 v.]: si tratta di un madrigale di sei terzine e un verso isolato. Lo schema è ABC ABC DEF DEF GHI GHG G.

Un caso particolare è rappresentato da *Summa potentia, qui perchè pur dormi?* [M<sub>2</sub>, c. 80 r.], in cui, a differenza degli altri componimenti, è presente una successione di quartine e non di terzine. In particolare, la successione delle rime segue uno schema del tipo ABBA CDDC EFFE, in cui le tre quartine realizzano rima incrociata.

---

<sup>96</sup> Cfr. P. BELTRAMI, *La metrica italiana*, Bologna, Il Mulino, 1994, §232: il madrigale antico, composto da un minimo di 2, ad un massimo di 5 terzine, può essere concluso da un distico, o, più raramente, da un verso isolato o da una coppia di distici. In questo caso, si tratta di un madrigale di quattro terzine e che si chiude con un verso isolato.

Armannino realizza esclusivamente rime piane: rime tronche e sdruciole sono del tutto assenti. In alcuni casi, al posto di rime perfette, l'autore realizza assonanze, consonanze e rime imperfette. Di quest'ultime ne sono un esempio 'nave-chiavi' e 'acto-aventurato'. In pochi casi si rintracciano anche rime inclusive, come 'laudare-dare' e 'venne-devenne', rime identiche, come 'appare-appare' 'monstra-monstra' e rime ricche, come 'arcana-cana' e 'chiarezza-alegreza'. Pertanto, le rime sono sempre rime facili.

Dal punto di vista stilistico, Armannino utilizza solamente dialoghi e descrizioni. Ricordiamo che Armannino non era un poeta, né un proficuo scrittore: la *Fiorita*, infatti, è l'unica sua opera letteraria di cui tutte le biografie riportano notizia. Basta una semplice lettura per dedurre che l'opera non è affatto un esempio di alta espressione artistica, né di elevata qualità poetica e narrativa. E questo è maggiormente evidente nei componimenti in versi della *Fiorita*.

Un caso esemplare in cui Armannino utilizza il dialogo è rappresentato dal primissimo componimento, *Io son Fiorita de multi coluri* [M<sub>2</sub>, c. 3 v.], in cui ciascuna terzina è recitata alternativamente dai due interlocutori, Poesia e Armannino, in cui alle domande dell'autore-personaggio rispondono le affermazioni della sua guida.

Altra figura retorica che Armannino utilizza è quella dell'invocazione: nel secondo componimento, *Summa potentia, con pietà soprana* [M<sub>2</sub>, c. 4 r.], Poesia si propone di essere la guida dell'autore-personaggio e per questo essa si prodiga nell'intercedere per lui presso Dio. Nella preghiera che Poesia recita, non è invocato solo l'aiuto di Dio, ma pure quello dei grandi autori antichi, ossia Omero, Virgilio, Stazio, Lucano, Ovidio e Terenzio, insieme a Isidoro, Lino e Boezio. In particolare, in questo componimento Armannino s'avvale della nota metafora navale per indicare l'azione del narrare e del poetare dell'autore-personaggio.

Questa metafora ritorna anche all'inizio del settimo componimento, *Ora entra la toa nave nel gran mare* [M<sub>2</sub>, c. 58 r.].

Altre volte ancora, Armannino esprime vere e proprie invettive: nel quarto conto, Armannino parla della storia di Lot e della sua fuga dalla città di Sodoma con la moglie e le figlie, a cui poi segue la narrazione del suo rapporto incestuoso con quest'ultime, le quali generarono due figli, dai quali discesero i popoli dei Moabiti e degli Ammoniti. Terminata la narrazione di queste vicende, segue la terza lirica della *Fiorita*, ossia *Gente mundana, perché non conosci* [M<sub>2</sub>, c. 17 r.]. Qui Poesia rivolge una vera e propria invettiva al genere umano, definito come incapace di riconoscere la sua somiglianza con colui che l'ha creato, e cioè Dio, ammonendo gravemente Lot per l'atto incestuoso. Di qui, Poesia sottolinea l'incapacità dell'uomo di distinguersi dalle bestie, rispetto alle quali, invece, Dio l'avrebbe creato come essere superiore. Altra invettiva si rintraccia quando, dopo aver trattato della crocifissione di Gesù, nel quarto componimento, *O pietà, quanto te fai laudare* [M<sub>2</sub>, c. 19 r.], Poesia esprime un'invettiva rivolta verso la fragilità umana, in questo caso dei giudei, che, indotti dalla malignità di Satana, commisero il grave errore dell'uccisione del figlio di Dio.

Spesso Armannino utilizza anche delle descrizioni, come nel caso dell'ultimo componimento, *Or passi tu nel regno tenebroso*. Qui Poesia dice all'autore-personaggio che si sta avventurando nel regno dell'oltretomba, in cui «ogne lume perde soa chiarezza» dove «è morta l'alegreza» e «dove è finito lo bene e l'alegreza» [M<sub>2</sub>, c. 89 v.]. Nel corso della lirica, Poesia dice che in quel luogo regnano Dite e Plutone, e altri esseri infernali abitano il regno dei morti, come la Gorgone, che divora le anime, e Megera che, ora dopo ora, le rivolta tutte con il suo grande forcone.

Anche in *Summa potentia, con pietà soprana* [M<sub>2</sub>, c. 4 r.], Armannino nomina alcuni dei maggiori poeti antichi, insieme ad altri più recenti, che

Poesia invoca alla fine della lirica. Essi sono Omero, Virgilio, Stazio, Lucano, Ovidio, Isidoro di Siviglia, Lino, Boezio, Terenzio e Giovenale.

Infine, Armannino divide la struttura dell'opera in base ai contenuti: utilizza la prosa per narrare le vicende dei personaggi e i versi per riferire le riflessioni morali espresse da Poesia in seguito agli avvenimenti descritti. Questa divisione formale, però, non è sempre rispettata ovunque, poiché sovente l'autore utilizza la prosa, anziché i versi, per riferire le riflessioni di Poesia. Anche se questa incoerenza formale è riscontrabile in tutti i testimoni della *Fiorita*, è difficile capire il perché di questa inosservanza: forse, potrebbe trattarsi di una mancanza di coerenza strutturale dell'intera opera, oppure di un'incapacità dell'autore nel condurre e gestire una precisa forma stilistica.

## 4. *La tradizione del prosimetro e il genere della compilazione*

### 4.1 *Il genere compilativo*

La compilazione è un genere letterario molto diffuso e apprezzato nella tarda antichità, che consiste nella raccolta e nella sistemazione di *excerpta*:<sup>97</sup> a proposito della sua natura e della sua denominazione, Aulo Gellio ha dato spiegazione nella prefazione alle *Noctes atticae*<sup>98</sup>. Anche Nonio Marcello (IV secolo) e Macrobio si prodigarono in questo genere: Macrobio, nella prefazione dei *Saturnali*<sup>99</sup>, afferma che, in base a come viene ordinata, pure una raccolta di passi scelti può diventare un'opera nuova e personale. Infatti, le conversazioni contenute nei *Saturnali*, che si immaginano ambientate a Roma in occasione delle feste annuali di Saturno, hanno di certo una parvenza di verosimiglianza, nonostante abbiano lo scopo di esporre una trattazione enciclopedica di un largo ventaglio di argomenti, da quelli più impegnativi a quelli meno gravi e di semplice diversivo. E sull'opinione di Macrobio s'accordò pure Isidoro di Siviglia per la composizione delle sue *Etymologie*: qui l'autore individua nell'insegnamento scientifico lo scopo della sua opera.

Le *Noctes atticae* e i *Saturnali* rappresentano non solo le due più importanti e diffuse compilazioni prodotte tra il IV e il V secolo, ma pure due diversi modi di concepire questo genere. Se la prima mantiene l'ordine casuale e fortuito delle annotazioni raccolte in distinte occasioni, la seconda riunisce un grande numero di fonti per ripresentarle in un disegno

---

<sup>97</sup> Cfr. E. R. CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a c. di R. Antonelli, Firenze, La Nuova Italia, 1992, pp. 506-507.

<sup>98</sup> Cfr. A. GELLIO, *Le notti attiche*, a c. di G. Bernardi-Perini, Torino, UTET, 1996.

<sup>99</sup> Cfr. T. MACROBIO, *Saturnali*, a c. di N. Marinone, Torino, UTET, 1977.



complessivo unitario e organico, ricreando, cioè, una ‘drammaturgia’ degli argomenti raccolti.<sup>100</sup>

Tuttavia, l’approccio di Macrobio indica chiaramente la volontà dell’autore di sottrarsi alla propria personale definizione di semplice copista. La mancanza di definitezza istituzionale della funzione di compilatore portò ad un esiguo rispetto per il diritto d’autore che, insieme alla mancanza d’integrità dell’opera, derivata dalla sua debole coesione di struttura, determinò per questo genere, sia della tradizione latina, sia medievale, le particolarità di anonimato e la tendenza all’interpolazione. Non a caso, i nomi di autorevoli autori da cui si attingevano le fonti offuscavano il nome del compilatore. La struttura a mosaico delle compilazioni permetteva facilmente l’ampliamento di sezioni, l’estrpolazione di porzioni e l’interscambiabilità di queste con altre.

Nella serie di compilazioni che Gellio passa in rassegna nella prefazione alle *Noctes*, compare il titolo greco *Antheròn*, cioè ‘mazzo di fiori’, il che documenta la diffusione tra il XIII e il XIV secolo della metafora floreale per indicare la compilazione,<sup>101</sup> dapprima nella letteratura latina, poi nella letteratura volgare. Della tradizione latina si possono citare i *Flores historiarum ex Historiali Speculo* di Adamo di Clermont, una compilazione di compilazione della fine del Duecento, i *Flores historiarum* di Ruggero di Wendover (XIII secolo), i *Flores moralium autoritatum*, anonimo, del 1329 e il *Manipulus florum* di Galvano Fiamma, opera anteriore alla metà del Trecento. Della tradizione volgare, invece, si ricordino i *Fiori di novelle* di Francesco da Barberino, i *Fiori e vita di filosofi* e il *Fiore di retorica* di Guidotto da Bologna, entrambi duecenteschi.

---

<sup>100</sup> Cfr. S. BELLOMO, «Fiori», «fiorite» e «fioretti»: la compilazione storico-mitologica e la sua diffusione, in «La parola del testo», IV, 2, 2000, pp. 217-231: p. 217.

<sup>101</sup> Cfr. A. GELLIO, *Le notti attiche* ...

Al primo e all'ultimo quarto del '300 risalgono, rispettivamente, i *Fiori di virtù* e i *Fioretti di san Francesco*. Infine, rientrano nel genere anche il *Fioretto di croniche degli imperatori*, il *Fioretto della Bibbia*, la *Fiorita* di Guido da Pisa e, oggetto del nostro studio, la *Fiorita* di Armannino.

Volendo analizzare il significato e l'etimologia del termine *florilegio*, si veda quanto riportato nel *Dizionario Etimologico della lingua italiana*<sup>102</sup>: il significato è di «raccolta di brani scelti» e la voce fu coniata dal latino umanistico, composto di *flōs*, genitivo *flōris* 'fiore' e un derivato di *lēgere* 'racogliere', un calco sul greco *anthología* 'antologia', che lo sostituì definitivamente perché sentito meno pedantesco. Per questo, la sua prima comparsa avvenne soltanto nel 1503, anno in cui Aldo Manuzio pubblicò l'*Antologia greca* con accanto il titolo *Florilegium diversorum epigrammatum*. Una voce sinonimica di *antologia* è *crestomazia*, derivato dal greco *chrēstomátheia*, comparativo di *chrēstós* che significa 'utile' e *mantháno*, 'io studio'. Si tenga presente che questo genere riflette il gusto enciclopedico della letteratura medievale, sicché al termine *fiore* si può associare anche quello di *summa*, come dimostra una compilazione retorica del Duecento, ossia il *Flore de parlare*, cioè *somma d'arengare*, attribuita a Zoanne fiorentino.

Questo gusto medievale diede vita ad una vera e propria 'stagione dei fiori' in cui furono realizzate molte opere compilative d'argomento storico-mitologico. Non sono da escludersi anche le cronache di città e i volgarizzamenti di compilazioni in latino o in una qualche lingua romanza, anche se i primi difettano del carattere universale distintivo di questo genere e i secondi sono da considerarsi fonti di nuovi florilegi. Di certo, per compilazioni di carattere mitologico s'intende opere che si occupano di

---

<sup>102</sup> Cfr. *Florilègio*, voce in *DELI. Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, di M. Cortellazzo e P. Zolli, 2ª edizione, Bologna, Zanichelli, 1999, p. 593.

storia antica, in cui maggiormente si ricorre ai miti, nonostante una buona parte di esse, come la *Fiorita* di Armannino, abbiano una sostanza di ricostruzione storica. La scarsa attenzione per questo genere derivò senz'altro anche dalla tradizionale subordinazione della prosa rispetto alla poesia. Talvolta, queste opere furono allestite in una prosa di livello culturale assai basso e, dal momento che secondo un vecchio pregiudizio, il verso non è veicolo di verità, il genere storiografico ha fatto uso, da sempre, della scrittura in prosa.

Le storie universali della nostra tradizione letteraria sono riconducibili alle opere di Pietro Comestore, Paolo Orosio, Ditti Cretese e Darete Frigio (mediato dal *Roma de Troie* di Benôit de Sainte More e dall'*Historia destructionis Trojae* di Guido delle Colonne), Lucano, Sallustio, Livio e Paolo Diacono. Fra tutti, però, il più importante è certamente Paolo Orosio: è a lui che si fa risalire l'impronta strutturale di tutte le compilazioni, tanto in lingua volgare, quanto in lingua latina. Questa struttura, infatti, consistente nella scansione in sei età, e contiene un messaggio della storia come storia della salvezza.

Nonostante molte opere compilative siano di scarso livello letterario, questo non esclude che il genere ebbe grande fortuna per più di due secoli. Trattandosi di letteratura di consumo dotata di grande ampiezza di tradizione manoscritta, molti testimoni di questo genere sono andati perduti e quelli rimasti sono manufatti di scadente qualità, come materiali cartacei assai modesti. Molte di queste opere hanno subito, a seconda delle esigenze, ampliamenti o abbreviazioni, tanto nel dettato, quanto nella materia, mentre altre sono state interpolate con testi di altra natura.

Benché queste opere si relazionassero molto con il genere storiografico, esse non palesavano di certo un vero e proprio senso della storia. Ma una certa esigenza del pubblico di dare profondità storica al presente portò all'interesse per le genealogie e all'applicazione, nel

medioevo, del genere genealogico ad ogni ambito. La visione genealogica è propriamente di carattere storico, determinata dal desiderio di conoscere le origini e di legittimare proprietà e privilegi, ed è la nobiltà, quindi, ad aver bisogno di definire la propria genealogia. Poiché nelle regioni d'oltralpe esistevano nobiltà e popoli che identificavano le proprie origini con quelle del re, le genealogie erano particolarmente diffuse in quelle regioni. Diverso, invece, era il caso della penisola italiana: qui, il borghese italiano era interessato alla legittimazione del proprio comune e quindi il genere genealogico fu sostituito dalle origini delle città e rimase solamente nel caso in cui potesse essere utile alle leggende di fondazione. Un esempio è la popolarità della storia di Troia in Italia, dal momento che gli eroi greci e troiani che parteciparono alla celeberrima guerra si ritennero i fondatori di molte città della penisola italiana.

Oltre all'amore per la materia storica, uno dei successi delle 'fiorite' è anche l'amore per le storie. La tendenza che spingeva verso la lettura di molti generi letterari, quali *exempla*, agiografie, novelle e romanzi, spiega la frequente ibridazione di genere presente nelle compilazioni.

Quanto alla produzione, va rilevato che tutte le compilazioni furono allestite dagli anni venti agli anni sessanta del Trecento. Tenendo in considerazione la partizione cronologica proposta da Giuseppe de Luca<sup>103</sup>, prima del 1325 in Italia dominava incontrastata la cultura francese, e solo con la *Commedia* vi fu la rivincita della lingua del sì e questo cambiamento è rilevabile anche nella cospicua presenza di citazioni e reminiscenze dantesche in molte opere compilative. Il fenomeno delle compilazioni, però, è anche geografico e specificatamente toscano, con l'eccezione della *Fiorita* di Armannino che, a giudicare dalla tradizione manoscritta, viene in un certo

---

<sup>103</sup> G. DE LUCA, *Prosatori minori del Trecento*, Tomo I: *Scrittori di religione*, Milano – Napoli, Ricciardi, 1954, p. XXVIII.

senso adottata dalla cultura toscana. Altrove, invece, l'influenza della cultura francese è più forte e duratura, soprattutto al nord Italia, dove vennero trascritti l'*Historie ancienne* e i *Faits des Romains*, opere possedute dalle famiglie degli Scaligeri, dei Gonzaga e degli Estensi. Nel settentrione, infatti, i lettori furono attratti più dalla letteratura cavalleresca che dalle compilazioni storiche, anche se di quest'ultime è presente un certo numero al nord, ma in redazione latina. Solo alla fine del Trecento nacquero nell'area settentrionale i primi codici di 'fiorite' in volgare italiano.

#### 4.2 *Il prosimetro*

Le *Artes dictandi* del medioevo offrono brevi ed essenziali definizioni di 'prosimetro', poiché, dopo aver distinto la prosa dalla poesia, collocano il genere prosimetrico tra i *dictamina metrica*, insieme al *carmen* e al *rithmus*, descrivendolo come un misto di prosa e poesia, ovvero una forma ibrida del discorso, anziché come un genere letterario con connotati ben precisi.<sup>104</sup>

Prosimetrum possumus dicere, quando pars versifice, pars  
vero profertur prosaice.<sup>105</sup>

---

<sup>104</sup> Cfr. L. BATTAGLIA RICCI, *Tendenze prosimetriche nella letteratura del Trecento in Il prosimetro nella letteratura italiana*, a cura di A. Comboni e A. Di Ricco, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, Università degli Studi di Trento, 2000, pp. 57-96.

<sup>105</sup> HUGO BONONIENSIS, *Rationes dictandi prosaice*, in L. ROCKINGER, *Briefsteller und Formelbücher des elften bis vierzehnten Jahrhunderts*, I, New York, 1961, pp. 53-94: p. 55.

Nel pensiero letterario moderno, invece, il prosimetro è definito come un tipo di scrittura dotato di un assetto formale definito. Esistono molte opere letterarie del medioevo che sono caratterizzate da una forma e struttura prosimetrica più o meno marcata: si pensi al *De consolatione Philosophiae* di Severino Boezio, riconosciuto dal medioevo come il prototipo del genere del prosimetro, al *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella, al *De mundi universitate* di Bernardo Silvestre, al *De planctu naturae* di Alano di Lilla, al *Tesoretto* di Brunetto Latini e alla *Vita Nova* (e in certo qual modo anche al *Convivio*) di Dante Alighieri.<sup>106</sup>

Il libello giovanile dantesco, fatto di segmenti di prosa e di poesia in relazione dialettica, che nella loro successione danno luogo a una struttura unitaria, viene indicato dalla critica moderna come modello del prosimetro volgare, assieme a l'*Ameto* di Boccaccio e all'*Arcadia* di Sannazaro.<sup>107</sup> La dialettica tra prosa e poesia, ovvero la loro 'necessità' strutturale, appare meno evidente in altre opere, come il *De consolatione Philosophiae*, dove, molto spesso, si declinano in versi le sequenze di maggior intensità lirica del discorso senza affidare alla forma lirica una funzione specifica e senza continuità tra prosa e poesia. Nella stessa opera sono presenti brani in versi tanto nelle sezioni narrative di stampo autobiografico che rappresentano la cornice dell'opera, quanto nelle sezioni didattico-filosofiche, espresse dalla personificazione di Filosofia.

All'interno della tradizione letteraria medievale, si possono individuare vari tipi di scrittura prosimetrica, dal momento che la definizione di *prosimetrum* o *dictamen prosimetricum* può essere attribuita a tutti quei testi che fanno utilizzo di sezioni in versi e sezioni in prosa.

---

<sup>106</sup> Cfr. A. MENICHETTI, *Metrica italiana. Fondamenti metrici, prosodia, rima*, Padova, Antenore, 1993, pp. 9-10.

<sup>107</sup> P. BELTRAMI, *La metrica ...*, p. 356.

L'utilizzo di ampi criteri di valutazione consente un esame dello sviluppo del prosimetro delle scelte operate di volta in volta dagli autori, rispetto all'innovazione strutturale realizzata da Dante, che, sovrapponendo il modello di prosimetro della tradizione mediolatina di ascendenza boeziana con il modello degli antichi canzonieri provenzali, ha trasformato la presenza di rime, *razos* e *vidas* in prosimetro d'autore, inventando così una triplice composizione (poesia, prosa narrativa, critica letteraria) realizzata appieno nel libello giovanile della *Vita Nova*.

#### 4.3 *Il confronto con le opere precedenti*

Il prosimetro, già caro alla cultura tardo e medio-latina nella forma della *satura menippea*, da cui il prosimetro deriverebbe, si sviluppò nella letteratura volgare dalla fine del Duecento e per tutto il Trecento. A questo periodo risalgono numerosi testi in lingua volgare che, in maniera più o meno definita, mescolano liberamente prosa e versi, oppure sezioni in prosa e sezioni in versi: accanto alla *Vita Nova* e al *Convivio*, Battaglia Ricci annovera a rigore (e con un po' di eccesso) il *Novellino*, il *Reggimento e costume di donna* di Francesco da Barberino, lo *Specchio di vita umana* (o *Libro del Biandaiolo*) di Domenico Lenzi, la *Comedia delle ninfe fiorentine* (o *Ameto*), il *Decameron* di Giovanni Boccaccio, il *Novelliere* di Sercambi, il *Pecorone* di ser Giovanni Fiorentino e il *Libro di Rime* di Franco Sacchetti.

In queste opere, il rapporto tra prosa e poesia è assai diversificato, sia da un punto di vista quantitativo, sia da un punto di vista qualitativo, tant'è che è possibile riscontrare una sorta di differenziazione analitica. Da un punto di vista quantitativo si può analizzare la maggior o minor presenza

di sezioni in versi rispetto a sezioni realizzate in prosa. Ad esempio, è presente un solo segmento versale in *Novellino* LXIV, *D'una novella ch'avenne in Proenza alla corte del Po*, contro la maggior presenza di rime nel *Decameron* e nell'*Ameto*. Dal punto di vista qualitativo, invece, si registra un diverso equilibrio tra le due forme presenti nelle opere, a seconda che si tratti di prosa inserita all'interno di un libro di rime, come nel caso della *Vita Nova* e del *Libro di rime* di Sacchetti, oppure di versi all'interno di un'opera in prosa, come il *Convivio*, il *Decameron* e, più in generale, le raccolte novellistiche.

L'opposizione più accentuata è sicuramente quella che intercorre tra opere come il *Convivio*, e la *Vita Nova* da un lato e opere come il *Reggimento e costume di donna* di Francesco da Barberino dall'altro. Nel primo gruppo, la funzionalità strutturale della presenza di prosa e poesia si oppone alla casualità, più o meno apparente, del secondo gruppo nel passaggio da prosa a versi e viceversa. E ancora, sempre nel primo gruppo si registrano, tanto nelle sezioni in prosa, quanto in quelle in versi, forme decodificate, dotate di una propria autonomia formale e semantica che le rendono riconoscibili, ossia glossa, commento, esegesi, canzone, sonetto, ballata, etc., a differenza del secondo gruppo, in cui la prosa si trasforma in poesia, assumendo raramente forme metriche ben precise e codificate nel corso della tradizione.

Il caso della *Fiorita* di Armannino sembrerebbe assomigliare più al secondo gruppo, anziché al primo e questo perché, prima di tutto, le sezioni in prosa sono quantitativamente di gran lunga superiori alle sezioni in versi, e anche perché, da un punto di vista qualitativo, nelle sezione in prosa vengono riferite le diverse vicende e i fatti narrati, mentre nelle sezioni in versi sono narrate le considerazioni morali che Poesia personificata esprime alla conclusione della narrazione delle vicende. Questa distinzione qualitativa, come si è detto, non è sempre rispettata, poiché molto spesso le



considerazioni della maestra di Armannino non sono espresse secondo una scrittura metrica, ma prosastica. In più, non si può ritenere che tra prosa e poesia si instauri una dialettica, o meglio un dialogo.

## 5. I contenuti e le fonti della “Fiorita”

Di seguito una tavola riassuntiva dei contenuti:<sup>108</sup>

TABELLA 1

SEZIONI	ARGOMENTI
Proemio	
I – II conti	La creazione del Mondo, la nascita di Adamo ed Eva e il Peccato Originale. Le prime comunità di uomini e il Diluvio Universale.
III conto	Storia di Caym e Sem. Le divinità pagane antiche e gli spiriti maligni: fauni, semicapri, centauri e satiri. Descrizione di una delle meraviglie di Roma, il Colosseo.
IV conto	Storia di Iaphet. Menzione delle città di Fiesole e Arezzo.
V conto	Menzione di altre città toscane: Pisa, Livorno e Lucca. Menzione di Pavia, Recanati, Ascoli, Fabriano e Matelica.
VI – X conti	La storia delle Grecia antica e il ciclo delle guerre di Tebe.
XI – XXI conti	Le vicende della guerra di Troia. Al XXI conto: menzione delle città di Ravenna e Cervia.
XXII – XXVII conti	La storia di Enea.
XXVIII conto	<i>Conti de’ Romani</i> : descrizione dei discendenti di Enea

<sup>108</sup> Cfr. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ital. IX, 11 (M<sub>2</sub>), cc. 2 r.-3 v.: indice dei 33 conti.

XXIX – XXXIII conti	<p>La storia di Cesare e i fatti dei Romani.</p> <p>Al XXX conto: menzione delle città di Perugia e Gubbio.</p> <p>Al XXXIII conto: menzione delle città di Milano, Bologna e Cremona. Segue la storia della Gran Bretagna e breve accenno alla Tavola Rotonda.</p>
------------------------	---

La *Fiorita* si apre con un breve proemio, ovvero la presentazione della cornice narrativa in cui si susseguono i racconti e le storie narrate. Armannino, che nell'opera assume il ruolo di personaggio-autore della *Fiorita* stessa, immagina che, perduto in un tenebroso bosco, sia giunto in un luogo di quiete, che si sottintende essere, secondo i dati biografici dell'autore, la città di Fabriano, luogo della composizione della *Fiorita*. Qui egli incontra una compagnia di uomini che gli chiedono di raccontare le storie narrate dagli antichi autori. Armannino risponde che il suo sapere e la sua conoscenza a tale riguardo non basterebbero ad esaudire appieno la richiesta di costoro e, nel momento in cui egli non sa cos'altro aggiungere, appare una donzella di grande signorilità. Costei, sconosciuta agli occhi di tutti, viene descritta sotto diversi aspetti: il suo volto è chiaro e bello, il suo abbigliamento si compone di un abito tessuto di fiori e la sua presenza infonde serenità. Armannino e la compagnia di uomini la osservano a lungo, cercando di capire da dove costei arrivi e dove sia nata. La fanciulla, notando l'aria interrogativa sul volto degli astanti, inizia a parlare con bella voce:

Io son fiorita de multi coluri,  
monstrando vengo per darvi dilecto,  
vui che veder volete lu mio aspecto.

La risposta della fanciulla è l'inizio della prima sezione in versi della *Fiorita*: questo breve componimento è costituito da cinque terzine di

endecasillabi, che vengono affidate alternativamente alla donzella e all'autore. Questa lirica rappresenta il primo importante dialogo dell'opera, dopo quello breve e in prosa tra l'autore e la compagnia di uomini.

Armannino, dopo aver ascoltato la risposta della donzella, chiede chi essa sia:

Dhe, chi si tu che tanto de valore  
e veni ornata de cotanta fiore?  
Hay tu de bene in te alcuno affecto?

E lei gli risponde:

Io fui nel mezo della primavera  
colli mey amanti, in quillo alegro prato  
quale è de tanto ley delecto ornato.

E lui:

Dhe, que trovasti tu in quella riviera,  
dove la poesia d'una maynera  
stende lu suo canto in zashun lato?

E lei, infine:

Trovarai socto una viva fontana  
uno rivo d'acqua de tanto valore:  
qualuncha ne beve, de me sente'l sapore. [M<sub>2</sub>, c. 3 v., B.]

Armannino, quindi, la riconosce: la fanciulla è la personificazione di Poesia, che lui definisce la sua «matrice matre», la sua maestra, con la quale egli

avrebbe già conversato in passato nel luogo della sua nascita. Poesia, quindi, incoraggia Armannino ad avvicinarsi al fiume Lete lì vicino e a berne l'acqua, di modo da poter richiamare alla memoria tutto ciò che conosce («de quello ch'io sappi ià per altro tempu») e che ha dimenticato, e soddisfare così la volontà di coloro che gli hanno reso onore nella sua patria, Bologna. Segue il secondo importante dialogo della *Fiorita*, in prosa, in cui Armannino invoca l'aiuto di Poesia nello svolgimento del compito a lui affidato:

Vuy, maiestra, che sapete quel gran mare ove io intrare  
intendo, regete la mia navicella al vostro modo, sì ch'io non  
falla per alcuno intropo, che là non giongha al desgiato porto.

Dopo questa esortazione segue la risposta di Poesia, espressa con la stessa metafora navale per indicare l'azione del narrare e del poetare:<sup>109</sup>

Et quella ad me: «Essere voglio toa guida, che toe vele  
rizarò ad quil vento che ricta ben fa gire». [M<sub>2</sub>, c. 4 r., A.]

Poesia si propone di essere guida di Armannino e per questo essa si offre di intercedere presso Dio a favore del poeta. Questa preghiera di Poesia è la seconda sezione in versi dell'opera, il cui *incipit* è *Summa potentia, con pietà soprana* [M<sub>2</sub>, c. 4 r.]. Ancora una volta si tratta di una successione di cinque terzine di endecasillabi, in cui s'invoca l'aiuto di Dio e di alcuni grandi autori antichi, e cioè Omero, Virgilio, Stazio, Lucano, Ovidio, Isidoro, Lino, Boezio e Terenzio:

---

<sup>109</sup> Cfr. DANTE, *Purg.*, I.

Inizia il I conto, in cui Armannino narra la genesi del mondo. Le fonti principali di questo primo ciclo di racconti non sono le sacre scritture, bensì le *Antichità giudaiche* di Flavio Giuseppe. Di quest'ultime circolava in epoca medievale una traduzione latina d'autorità pari a quella della Bibbia.

Spesso, nel corso della *Fiorita*, Armannino riferisce i nomi degli autori da cui ha attinto la materia. Un esempio è offerto dal Prologo, in cui l'autore cita:

[...] de' poeti e di savi parlatori e Josepho Josue Moise  
Josia Petro li quali furono isponitori della Bibia, e di Vergilio  
Istazio Homero e Lucano poeti, e di Terenzio Boezio Orazio  
Isidoro Cassiodoro profeti e recitatori delle cose latine greche  
ebraiche [...].<sup>110</sup>

Probabilmente, quando Armannino parla di «Josue Moise Josia Petro» si riferisce ad alcuni testi contenuti nella Bibbia. Tre sono dell'Antico Testamento: il *Libro di Giosuè* (uno dei Profeti anteriori); i *Libri di Mosè*, cioè il Pentateuco (Genesi esclusa) e per «Josia», forse, l'autore si riferisce al *Libro di Giona* (uno dei Profeti posteriori). Infine, Armannino nomina Pietro e, con ogni probabilità, si riferisce alla *Seconda Lettera di Pietro* contenuta nel Nuovo Testamento. Dopo aver appellato Virgilio, Stazio, Omero e Lucano, come «poeti», il giudice bolognese commette un errore grossolano quando affida a Terenzio, Boezio, Orazio, Isidoro e Cassiodoro il titolo di «profeti».

Altre volte, anche se Armannino non cita l'autore della fonte attinta, il lettore intuisce che il fatto narrato non è originale grazie alla presenza di espressioni e locuzioni, quali «dicono li autori», «dice alcuno savio», «di

---

<sup>110</sup> MAZZATINTI, *Fiorita*, pp. 14-15.

questo abbiamo assempro nelli Autori» e «questo favellasi per li autori e per li astrolaghi uomini istoriali». Benché l'autore usi molto spesso fonti storiche, questo non comporta automaticamente che Armannino ritenga del tutto veri i fatti che esse contengono: per esempio, pur ricavando avvenimenti da scrittori di grande autorità, l'autore non presta loro credibilità e li definisce descrizioni 'per figura'.

Seguendo le *Antichità giudaiche*, Armannino narra della Creazione del mondo in sette giorni, dei quattro fiumi nati dal Paradiso Terrestre (secondo la Bibbia: Pison, Ghihon, Tigri ed Eufrate) e della nascita di Adamo ed Eva.

A questo punto, Armannino introduce una leggenda sulla figura di Alessandro Magno, per la quale si avvale, probabilmente, del *Roman d'Alexandre*. Dopo aver narrato del divieto di mangiare il frutto dell'albero della conoscenza che Dio impose ad Adamo ed Eva, Armannino riferisce che in Siria esistono alberi i cui frutti sono in grado di allungare la vita di colui che se ne ciba. L'autore aggiunge poi che il grande Re Alessandro, un tempo, aveva riferito ad Aristotele dell'esistenza in India di alberi di sole e di luna sorvegliati da due preti, i quali si cibavano esclusivamente dei frutti di questi alberi che conferivano loro vita eterna:

Et Alexandro Magno scripse ad Aristotile sou magistro che  
li trovò nell'India arbori de sole e de luna, ad cuy erano dui  
previti che vivono solo de quello fructo, quali quilli arbori  
menavano et per questi fructi quale ne manyava, mai finia soa  
vita.[M<sub>2</sub>, c. 5 v., A e B]

Nella forma che la rese famosissima nel medioevo, entusiasmando lettori come Alberto Magno, Jacopo da Vitry, Walter of Metz, Fulcherio di Chartres e Marco Polo, l'*Epistola Alexandri ad Aristotelem Magistrum*

*suum de situ et mirabilibus Indiae* fu tradotta in numerosi volgari, fra i quali l'antico inglese, il medio irlandese, l'islandese, il francese, il tedesco e l'italiano. La lettera fu redatta nel VII secolo o prima, ed essa aggiunge e dilata all'inverosimile temi e figure di una corrispondenza di Alessandro ad Aristotele raccolta da Giulio Valerio (III, 14,27: «G. V. non abbreviato») e rimontante all'originale greco dello Pseudo Callistene (III, 17).<sup>111</sup> Nella *Lettera di Alessandro ad Aristotele*, Alessandro Magno racconta di aver incontrato due vecchi indiani lungo il suo cammino verso le foreste dell'India (l'attuale regione pakistana di Faisalabad), i quali lo guidano verso due alberi miracolosi di quella regione, l'uno del Sole e l'altro della Luna. Da questi è possibile conoscere ogni bene e ogni male previsti nel futuro di chi li interroga: il primo parla in indiano e greco, il secondo solo in indiano. La regione in cui si trovano i due alberi profetici è abitata da uomini e donne che si nutrono di incenso e opobalsamo, un frutto molto profumato che nasce sui rami degli alberi di quei boschi. Costoro bevono acqua da un torrente e quando si coricano usano pelli di fiere, con le quali realizzano i propri indumenti. Così, questa popolazione è in grado di vivere molto a lungo, fino a quasi 300 anni. A partire dalla *Lettera*, Armannino trasforma il racconto e dice che i due vecchi indiani sono due preti che vivono vicino agli alberi di Sole e di Luna, dei quali non menziona la capacità profetica. La comunità di cui parla Alessandro viene tralasciata da Armannino, il quale dice che i due preti, e non questa, si cibano del frutto dei due alberi (l'opobalsamo di cui si parla nella *Lettera*) e grazie a questo vivono eternamente, e non 300 anni, come dice Alessandro.<sup>112</sup> Altre

---

<sup>111</sup> Cfr. G. TARDIOLA, *Lettera di Alessandro ad Aristotele*, in Id., *Le meraviglie dell'India. Le meraviglie dell'Oriente, Lettera di Alessandro ad Aristotele, Lettera del prete Gianni*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1991, pp. 53-91: 61; G. CARY, *The medieval Alexander*, Cambridge, University Press, 1956, p. 15.

<sup>112</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 82-88.



leggende su Alessandro Magno si riscontrano anche in ulteriori sezioni della *Fiorita*: in un passo si dice che questi fosse sceso in fondo al mare entro un vaso di vetro e che un giorno, grazie a due grifi, fosse salito al cielo; e ancora, in un altro passo, Armannino sostiene che Alessandro avesse rinchiuso fra elevate montagne un gran numero di barbari antropofagi, discendenti di Magos, nonostante la tradizione più comune sostenga che egli li serrasse al passaggio del Caucaso impedendo loro l'uscita con porte metalliche.<sup>113</sup> Tutte queste leggende ricorrono anche in altre opere, quali i *Nobili fatti di Alessandro Magno*, l'*Historia de praeliis*, opera attribuita ad un Arciprete Leone del X secolo da cui derivano quasi tutte le *Alessandreidi* dell'Europa medievale, nell'*Alessandreide* di Domenico Scolari, un poema in ottava rima del 1355 e in Quilichino (o Valichino) da Spoleto, rifacitore dell'*Historia de praeliis* in distici latini.

Terminata la leggenda sulla lettera di Alessandro Magno ad Aristotele, Armannino narra l'episodio del Peccato Originale. L'autore, continuando ad attingere dalle *Antichità giudaiche* di Flavio Giuseppe, afferma che il serpente ingannatore «andava ritto dal mezzo in su» prima della Creazione e, in seguito alla punizione dell'inganno, fu privato da Dio dei piedi e della voce. Adamo ed Eva vengono cacciati dal Paradiso Terrestre ed entrano nel mondo, dove danno vita ai loro figli. Nasce la prima discendenza di Adamo e seguono le prime comunità di uomini: Caino, Abele, Calmana e Debora, da cui a loro volta nacquero Enoch, Ymech, Manuel, Lamoth e Matusael (quest'ultimi, secondo la Bibbia e nell'ordine, sono Maalaleel, Iared, Enoc, Matusalemme, Lamech). Armannino si attiene alle *Antichità giudaiche* anche per l'episodio di Iubal, Caino e delle sorelle di Tubalchano.

Iabel «fo lu primo che trovaò travarche e padiglioni» [M<sub>2</sub>, c. 6 r., B],  
Iubal «fo lu primo che trovaò le note del canto, e la manera dela musica»

---

<sup>113</sup> Cfr. G. MAZZATINTI, *Fiorita*, pp. 19-20.

[M<sub>2</sub>, c. 6 r., B], e dopo che Adamo gli aveva predetto che il mondo presto sarebbe stato sommerso dall'acqua, egli «fece fare duy gran collone, l'una de piete, l'altra de matuni, nelle quali fece poy intagliare l'arte della musica col note del canto, quale facto avea, arzocchè per acqua, nè per fuoco perdersenon potesse» [M<sub>2</sub>, c. 6 v., A].

Tubalcano «fo lu primo in quella stayone che ordenò schere, troppelli e bactaglie, da cui prese essempro, poy quelli che poy [sic.] remasero» [M<sub>2</sub>, c. 6 v., B]. Caino, invece, «trovaomisure pisi e velanze» [M<sub>2</sub>, c. 7 r., B] e Lamech, sorella di Tubalchano «fo la prima che trovasse in quilli tempi arte e argomenti de filare de tessere e de ordire, e de fare tele vestimenta de lana e delino» [M<sub>2</sub>, c. 7 r., B]. Dopo una lunga genealogia dei discendenti di Adamo, Armannino racconta che, dall'unione degli uomini delle tribù di Secte con le donne delle tribù di Caino nacquero i giganti, definiti dissoluti e capaci di compiere ogni genere di male (secondo la fonte biblica i figli di Dio si unirono con le figlie degli uomini, da cui nacquero i giganti). Alcuni li definirono demoni, altri, invece, figli della terra.

Segue il II conto, in cui si narra la costruzione dell'Arca ad opera di Noè e del grande Diluvio Universale che si susseguì per 150 giorni e 150 notti, dopo il quale l'arca si posizionò sulle cime dell'Armenia. Lì si trova ancora adesso e molti vi salgono a prendere una reliquia del legno dell'Arca, efficace per distruggere ogni tipo di male (secondo la Bibbia, le grandi piogge durarono 40 giorni e 40 notti e il livello delle acque rimase alto per 150 giorni).

Qui, come altrove nel corso della *Fiorita*, il racconto s'interrompe, poiché Poesia commenta quanto l'autore ha appena narrato ed esprime morali sentenze. Dopo il racconto del Diluvio Universale, Armannino si sofferma sulla descrizione di acqua, aria, fuoco e terra, e dei diversi fenomeni naturali che questi elementi naturali generano.

Dopo questa digressione, seguono il III e il IV conto, in cui Armannino racconta della discendenza di Noè: Cam, figlio di Noè, si stanziò con le sue tribù in Africa, Sem con altre tribù in Asia e Iafet con le sue genti in Europa. Armannino approfitta del momento per citare anche i discendenti di costoro: Nembroth (Nimrod secondo la Bibbia) che per primo costruì Babilonia; Canaan, che edificò Cananea; Mefaym e la sorella Mesopotamia, la quale edificò la città e la provincia che da lei presero il nome ed Egenor che realizzò la prima signoria di tutta la Persia, all'epoca denominata Tracia.

L'analisi della storia di Egenor offre la possibilità di capire il trattamento dei personaggi attuato da Armannino nel corso della *Fiorita*: l'autore presenta ogni singolo personaggio come un uomo medievale, realizzando anacronismi. Questo procedimento non è nuovo: altri autori del periodo di Armannino ne hanno fatto uso: Benôit de Saint-More nei suoi romanzi, Guido giudice delle Colonne nell'*Historia destructionis Trojae* e Guido da Pisa nella *Fiorita*.

Nell'opera di Armannino, alcuni personaggi sono totalmente rivestiti di usi e costumi del tempo dell'autore, come Belo, che è definito «ardito, forte e savio e bactagliero, e molto accostumato in tucti li facti d'arme» [M<sub>2</sub>, c. 10 v., B] ed Ercole «fo comensatore de cavalcare» [M<sub>2</sub>, c. 13 v., B.].

Parlando della nascita delle prime baronie e dei primi regni, l'autore discorre dei quattro regni in cui si divise il mondo antico: il primo, quello d'oriente, era chiamato regno di Assiria e fu fondato da Belo, discendente dalle tribù di Cam. Costui era uomo battagliero ed esperto in fatto d'armi, tale da portare il suo regno ad un notevole progresso militare.

Et da costui fo dicta primo “bactaglia”, per la tera bella però che Belo era quisto chiamato, quisto fo quillo che primamente fece cavaleri. [M<sub>2</sub>, c. 10 v., B]

Belo fu fondatore anche della città di Ninive, chiamata così in nome di suo figlio Nino. Costui, dopo la morte del padre, divenne Re d’Assiria e sposò Semiramide, regina divenuta celeberrima per la sua lussuria e per la sua lascivia. Dopo la morte di Nino, il regno fu retto da Sardanapalo.

Seguono le descrizioni degli altri tre grandi regni del mondo antico: tra questi è citato il Regno d’Egitto, di cui viene ricordato re Mineo, il quale conquistò molte terre confinanti e condusse una politica di espansione territoriale.

L’autore, poi, discorre di Nembroth, figlio di Caym (ma secondo la fonte biblica è Nimrod, figlio di Cus), e della costruzione della Torre di Babilonia che provocò l’ira divina e il mutamento della lingua parlata dagli uomini, l’ebraico, in 72 diversi idiomi, con la conseguente incomprendimento degli uni verso gli altri e la dispersione degli uomini nel mondo. Dio, infine, distrusse la torre di Babilonia e fulminò Nembroth e tutti i suoi baroni.

Quisti comensaro ad fare questa gran torre, la qual era così grande che voltava intorno multe iornate e miglia. Subitamente, ad tucta quella gente fece Dio mutare altro linguaio e 72 modi partio loro vulgare, li quali tucti nanzi parllavano ad una lengua. Ciò fo ebrea, la quale homo usava in quilli tempi; et per questo ch’io dico advenne, che l’uno non intendea l’altro, però convenne che tucti se partissero. Da poi questo, mandò Dio in quell’ora fulgore da celo, la quale disroppe el fulmino<sup>114</sup> la torre. Nembroth con tucti soy baroni occise, e l’altri se partero

---

<sup>114</sup> ‘e fulminò’.

di pazura, credendo ch'el mundo periculare devesse. [M<sub>2</sub>, c. 11  
v., A]

Segue la storia di Giuda, che giunse nelle terre d'Egitto, in cui cominciò a predicare la divina fede e convertì molti pagani alla fede in Dio. Nacque così un gran numero di seguaci chiamati Giudei, nome che, ancora ai tempi di Armannino, veniva dato alle persone che professavano quella fede. L'autore sottolinea che esistettero molti uomini con il nome di Giuda: il primo fu quello di cui si è appena parlato, il secondo fu figlio di Giacobbe e dal quale discesero molte tribù, il terzo, detto "il Maccabeo", sconfisse ripetutamente le tribù dei Filistei ed il quarto, infine, "il maledetto", tradì Gesù.

Dopo aver parlato della conversione dei pagani alla fede giudaica e della conseguente follia operata da Satana, Armannino realizza una lunga digressione a proposito delle divinità antiche e delle vicende ad esse legate. Si comincia da Saturno, divinità della Grecia antica, che aveva per moglie la dea Cecibitez, che in latino era chiamata Rea, e dalla quale ebbe tre figli, Pluto, Nettuno e Giunone. Seguono la storia di Giove e il suo assurgere a Padre di tutti gli dei pagani, e la descrizione di moltissime altre divinità: Venere, Minerva, Bellona, Apollo, Mercurio, Ercole, Vulcano, Diana, Cerere, Bacco e molte altri ancora. Armannino annovera anche gli spiriti maligni: fauni, selvicoli, semicapri, centauri e satiri, i quali si presentavano agli uomini sotto false spoglie di cacciatori.

Tanto per la sua narrazione, quanto per il modo in cui viene rappresentata, la storia delle divinità mitiche esposta nella *Fiorita*, rappresenta un compendio al capitolo XI del libro VIII del *De originibus* di Isidoro di Siviglia. Secondo Giuseppe Mazzatinti, certe particolarità non si riscontrano nell'opera di Isidoro, bensì in altre, delle quali non si riesce a stabilire con certezza se siano il trattato *Imagines Deorum*, oppure i libri di

Teodonzio, di Fulgenzio o di Rabano Mauro, autore quest'ultimo del *De Universo*, un trattato in 22 libri. Inoltre, le storie narrate in queste opere si rintracciano anche nel *De Genealogiis deorum gentilium* di Giovanni Boccaccio.<sup>115</sup>

All'interno della descrizione di Giove, Armannino inserisce una digressione all'interno della digressione che illustra una delle tante meraviglie di Roma, il Colosseo, chiamato anticamente 'tempio di Giove':

Iove, com'io dissi, credeano essere lo onipotente Dio, e havere possa sopra l'atri dey, questo fo veramente per Satanase<sup>116</sup> creato sulo per contrasto della iudea fede e de †...†, lu quale da poy lui sopravvenne in quisto mundo. Quisto Iove fo da poy per li romani con tanto honore celebrato, che non vale tanto una citade quanto costa ad fare lu suo tempio, quale oggi se chiama Coliseo, ad contare le maraveglie che erano, pareriano impossibile ad audire, ma certi peryti erano lli deputati che continuo andavano per Roma e per li pagisi predicando quisto gran errore. Quisti menavano l'omeni ad questo templo e facea navecare, piovere e tornare, e poi facea lu tempu reschiarare e altre assai maraveglie faceano per che la gente desse fede ad Iove, li quali tucti se faceano con fantasma. Quelli ademandava allora collui el quale in quello errore credere vedea: «Oh tu, colis eu» e quilli respondea «Colo» e per tale risposta l'avea per baptizato in quello errore. Et per questo fo dicto quello templo de Iove "Coliseo", lu quale per li romani ancora così se chiama. Quisto Iove mintri fo iovenello Ansiuse, como dissi, era dicto, ma poy che fo de maiure etate, Iove fo per quilli chiamato, et quisto per li autori Iuppiter se disse, lo quale venne ad dire "Iunanse patre in lictera latina".  
[M<sub>2</sub>, cc. 13 r.-13 v.]

---

<sup>115</sup> Cfr. MAZZATINTI, *Fiorita*, pp. 20-21.

<sup>116</sup> 'Satana'.

Curiosamente, lo stesso passo ricavato dal testimone Gubbio, Biblioteca Sperelliana, n. II B 20 (Gu) è diverso, non solo perché il testo riferito al Colosseo è diverso, ma anche perché, prima di questo, viene descritto un'altra meraviglia di Roma, il Campidoglio. A proposito di quest'ultimo, Armannino narra che sorgessero tante statue, ciascuna per ogni popolo che era stato soggiogato dai Romani e ognuna di queste portava un campanello appeso al collo. Quando un popolo suddito si ribellava a Roma, il campanello appeso alla statua corrispondente cominciava a suonare. Questo segnale avvisava i Romani di quanto stava per accadere e permetteva loro di armarsi per soggiogare nuovamente la popolazione.

Di Campidoglio s'andava alle milizie e di quello al palazzo maggiore e quivi dimoravano li dittatori e nelle milizie li cavalieri istavano e dalle milizie s'andava al Coliseo lo quale si chiamava il tempio di Giove. Quivi era di molti altari fatti all'onore delli dii. Nel mezzo delle statue era quella di Giove li cui ornamenti valevano smisurato tesoro. Quivi erano preti li quali per loro incantesimi facevano piovere e nevicare e gragnolare e serenare a loro posta. Li forestieri erano menati in quello luogo dove tante meraviglie si facevano per dare fede alla gente. Allora dicevano quelli preti alli forestieri «Coliseum?». Li forestieri rispondeano «Colo». Che suona a dire per volgare «Adorilo tu?». Ed elli rispondeano «Adorolo per mio iddio» [...] E per questo cotale domandare fu poi chiamato Coliseo.<sup>117</sup>

Dopo queste digressioni (M<sub>2</sub>, cc. 12 r.-15 r.), Armannino ritorna a parlare della discendenza di Sem, citando in particolare un figlio di questi,

---

<sup>117</sup> MAZZATINTI, *Fiorita*, p. 45.

ossia Arphast (Arpacsad), il quale ebbe a sua volta un figlio chiamato Salez (Selach), il quale edificò la città di Salem, successivamente nominata Gerusalemme. Da Salez nacque Eber, il quale accrebbe la fede giudaica delle sue comunità e per questo motivo i componenti di queste comunità da ‘giudei’ vennero chiamati ‘ebrei’. Da Eber nacque Tare (Terach), dal quale a sua volta nacquero i figli Habraam, Nachore e Aram (Abramo, Nacor e Aran). Armannino si sofferma sulla storia di Sodoma, in occasione della quale Poesia interrompe l’autore per parlare della corruzione umana. Così, appunto, si dispiega la terza sezione in versi della *Fiorita*, di cui l’*incipit* è *Gente mundana, perché non conosci* [M<sub>2</sub>, c. 17 r.].

La *Fiorita*, in particolare, non racconta esclusivamente la storia dei grandi uomini e le loro imprese: nel corso dell’opera vengono analizzate le etimologie dei nomi di molte città d’Italia e la loro storia. Un esempio, al IV conto, è rappresentato dall’analisi di città della Toscana, *in primis* Fiesole, costruita da Corinto che «era restato lungo quello fiume che oggi si chiama Arno» e a seguire Arezzo, innalzata da Trusco, fratello di Corinto che,

trasse colla sua gente dove è oggi Arezo, e vedendo il bello luogo molto li piacque e cominciarono a edificare la città. Trusco predetto fece la detta città a onore di tutti li Dei, sì come elli adorava, e fece fare a loro onore molti altari li quali Trusco fece fare e per ciò fu chiamata Arezo cioè per li molti altari.<sup>118</sup>

Secondo il Villani (libro I, cap. 47), il nome Arezzo deriva da «terra arata», perché Totila la fece arare e seminare di sale.<sup>119</sup>

---

<sup>118</sup> MAZZATINTI, *Fiorita*, p. 42.

<sup>119</sup> Cfr. G. VILLANI, *Nuova Cronica*, ediz. critica a c. di G. Porta, I, Parma, Guanda, 1990.



Al V conto, Armannino parla di altre città toscane: Pisa, Livorno e Lucca. Secondo l'autore, un barone greco, parente di Talamone, una volta cacciato dalla Grecia, si mise in mare con molte navi, giungendo alle coste della Toscana, e precisamente dove oggi si trova il porto di Pisa. Talamone concesse al parente la sua terra, dove quest'ultimo edificò due città. In seguito, egli edificò un castello e un porto lungo le coste vicino a Pisa e chiamò questo lembo di terra con il nome Livorno, che nel 1314 fu conquistato dai fiorentini. A questa città fu dato il nome 'Livorno' per commemorare il fratello del barone greco che morì durante la battaglia che si scatenò al momento della fuga del barone. Lucca, invece, fu edificata dove un tempo sorgeva Luni e fu chiamata così per somiglianza al nome dell'antica città e lucente come la luna. Infine la Toscana fu chiamata 'Etruria' perché qui si svolgevano sacrifici nei quali veniva utilizzato l'incenso, chiamato anticamente 'tus'. Per questo, quindi, la Toscana fu chiamata 'terra d'incensi'.

Nel corso del V conto Armannino parla anche di Pavia: un saggio barone di Corinto costruì Sutri, la quale fu ribattezzata con il proprio nome e alcuni uomini incantatori giunti in Italia dall'Asia maggiore costruirono una nuova città, chiamata Pavia, in virtù delle sue meraviglie: 'papei' in lingua greca significa 'meraviglie', per cui 'Pavia' voleva significare 'città di meraviglie'. Questa città tenne il principato di tutto il paese prima che fosse edificata Milano. Recanati fu edificata da Racanio romano, il quale poi costruì anche Osimo ed altre città in seguito sottomesse dai Romani dopo anni di ribellione. Ascoli, invece, fu la prima terra di esuli e chiamata tale a somiglianza del nome *isbanditi-esca*, ossia 'vita degli sbanditi', perché molto forte e difesa da ogni parte. Di Fabriano, dove Armannino stesso dimorò e di Matelica dove fu con il Podestà Tommaso di Albergato de' Chiavelli fabrianese, l'autore parla sempre al V libro:

perché era (presso a Civita Castellana) uno bello cammino a chi volea andare a Roma, uno fabro con tutta sua bottega prese ad abitare in sul ponte presso al marcatale di Fabriano. E per lo bello sito del paese molti gentili huomeni andarono ad abitare nel detto luogo. Per la qual cosa poi feciono il castello il quale poi si stese su per quello bello piano. Altro nome non li fu imposto se non il fabbro che in sul ponte dimora. E questo ancora ripresenta la loro forma ciò è che di quella terra vengono buoni fabri più che d'altre; ancora per la bontà del fiume fanno fine carta di bambagia. Ancora un'altra vertude cioè che quelli cittadini sono gente molto costumata. Un'altra abitazione è dove oggi il castello di Matellica [...] quasi terra di liquore madre.<sup>120</sup>

Dal VI al X conto Armannino tratta dell'antica Grecia. In particolare, l'autore descrive ampiamente il popolo greco e tutte le sue peculiarità, soffermandosi sulle vicende della città di Tebe. Gli argomenti sono tratti dall'*Achilleide* e dalla *Tebaide* di Stazio. Armannino addirittura tradusse quasi alla lettera questi due testi e soprattutto il primo, per cui è da escludersi che il giudice bolognese abbia utilizzato un qualche rifacimento delle due opere, all'epoca divulgatissime.

I conti XI – XXI narrano della storia di Troia. Per analizzare questa lunga sezione della *Fiorita* è necessario il confronto con altre opere precedenti che trattano lo stesso argomento, ossia il *Roman de Troie* di Benoît de Saint More, l'*Historia destructionis Trojae* di Guido delle Colonne da Messina e le opere ancora più remote di Ditti Cretese e Darete Frigio.

---

<sup>120</sup> MAZZATINTI, *Fiorita*, p. 43.

Sotto il nome di Darete Frigio si divulgò nel VI secolo d.C. l'*Historia de excidio Troiae*, una storia romanzesca in sei libri che va dal periodo dei Re greci fino alla seconda distruzione di Troia.<sup>121</sup> Nella prefazione, si dice che l'opera fu tradotta da un originale greco di Darete, designato compagno di Ettore, e per questo si può supporre che l'*Historia* sia di maggior credibilità storica rispetto alle opere di Omero. L'opera di Darete Frigio, simile a quella di Ditti Cretese, divenne fonte principale delle storie medievali sui cavalieri del ciclo troiano. Ditti Cretese è il nome dell'immaginario compagno di Idomeneo durante la guerra di Troia,<sup>122</sup> il quale, durante l'assedio della città, avrebbe scritto in fenicio la narrazione della guerra. Quest'opera fu poi ritrovata nel sepolcro dell'autore nel periodo di Nerone e da quest'ultimo fu fatta tradurre in greco. Infine, l'opera fu tradotta in latino da L. Settimo nel IV secolo d.C. con il titolo *Ephemerius belli Troiani*, dove nel prologo si narra la derivazione dell'opera. Ditti Cretese fornisce un testo più veridico di quello di Omero e il dubbio se l'opera attinga o meno a fonti greche differenti da quelle utilizzate da Omero è superato dal fatto che è stato ritrovato un pezzo dell'originale in un papiro d'Egitto del 206 d.C.

Secondo l'analisi di Giuseppe Mazzatinti, l'opera di Armannino ebbe come fonte principale l'opera di Benôit de Saint More. Al *Roman de Troie* si rifece, prima ancora di Armannino, anche Guido delle Colonne, che realizzò un rifacimento del romanzo, integrandolo con l'opera di Darete Frigio, di cui si fa esplicita menzione nel corso della narrazione. Mazzatinti si chiede se la storia di Guido delle Colonne possa essere stata un'altra fonte

---

<sup>121</sup> Cfr. *Darète Frigio*, voce in *Dizionario Enciclopedico Italiano*, vol. III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1970, p. 753.

<sup>122</sup> Cfr. *Ditti Cretese*, voce in *Dizionario Enciclopedico Italiano*, vol. IV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1970, p. 126.

della *Fiorita*. Ambedue iniziano il loro racconto con la storia di Giasone che parte con alcuni compagni alla conquista del vello d'oro. Guido pone tra i compagni di Giasone anche Ercole, di cui accenna pure la vittoria su Cerbero. E infatti, anche Armannino riporta queste vicende, ma in altri punti del racconto. Le narrazioni procedono con l'arrivo di Giasone nel regno di Laomedonte e la successiva partenza verso l'isola di Colco. Medea, innamoratasi dell'eroe, gli dona unguenti e oggetti magici per aiutarlo a sconfiggere il mostro che custodisce il vello d'oro. A differenza di Guido, Armannino non si dilunga sulla descrizione della storia d'amore di Medea e Giasone: alla fine del conto (e per conferire maggior credibilità al fatto), aggiunge che la storia di Giasone fu trovata nell'isola di Colco in un tempio sacro a Marte che l'eroe stesso aveva fatto edificare in memoria della sua vittoria. Così Armannino, seguendo l'*Historia destructionis Trojae*, riprende il racconto narrando prima la lotta tra Giasone e Laomedonte, Re di Troia, e poi di Priamo e dei suoi figli, soffermandosi in particolare sulla storia di Elena e Paride. In seguito alle profezie di Ecuba, che presagivano disgrazie per il regno di Troia, Priamo ordina di uccidere suo figlio Paride, il quale, invece, viene cresciuto segretamente dalla madre, educato alle arti della guerra e della lotta e, divenuto adulto, si presenta al padre. Giunge il momento in cui Priamo riunisce il consiglio per dichiarare la guerra ai Greci: Guido delle Colonne descrive ampiamente le orazioni dei figli (libro VI), mentre Armannino tratta in maniera veloce e sommaria l'argomento, come pure accenna brevemente al ratto di Elena ad opera di Paride, sezione su cui, al contrario, Guido si dilunga per tutto il VII libro.

Rispetto a tutta la sezione dell'opera di Guido che va VIII al XXIX libro, il racconto di Armannino si discosta molto: anche se i personaggi sono gli stessi, la descrizione delle nove battaglie fra i Troiani e i Greci è diversa. Il punto in cui i due racconti si riavvicinano è quello della narrazione dell'amore di Achille e Polissena. In Guido la scena è ambientata con tratti e

costumi medievali: Achille vede uscire Polissena dal tempio in cui era deposto il corpo del re di Persia morto in battaglia e compianto da molte donne. In Armannino il racconto è lo stesso, con la sola differenza che, durante quella tregua, le donne troiane si erano dirette al tempio per celebrare la festa in onore della dea Pallade. Proprio nella *Fiorita*, più che nella *Historia destructionis Trojae*, il personaggio di Achille è descritto con un colorito medievale: costui, mentre attende che le fanciulle, un volta terminato il rito sacro, escano dal tempio, parla d'armi e d'amori con altri cavalieri. Armannino e Guido descrivono i sentimenti che l'eroe prova nei confronti della fanciulla con grande precisione, anche se è molto più definito nel racconto di Guido delle Colonne.

Queste somiglianze tra i due autori si accompagnano a grandi differenze riscontrabili in diversi punti, come nel caso del racconto della storia di Pantasilea: nella *Fiorita*, si dice che le seguaci di costei non si congiungevano mai con uomini carnalmente, mentre nell'*Historia destructionis Trojae* si narra che nei mesi di aprile, maggio e giugno, queste donne vivevano in un'isola con i loro cavalieri.

Enea ed Anchise vengono illustrati come traditori della patria, tanto da Guido delle Colonne, quanto da Armannino. In particolare, la celeberrima vicenda del cavallo di Troia è riproposto nell'*Historia* a partire dalla versione virgiliana, perché Guido descrive il cavallo di Troia costruito in legno. Differentemente, Armannino lo descrive costruito di pietra:

Li principali traditori furono Antenor e Anchisse ed Enea suo figliuolo, Deucalion e Pantus con più altri; di notte tempo apersono una porta chiamata Isciea nella quale entrata v'era scolpito uno grande cavallo di pietra [...] e feciono mettere boce che quello cavallo offerevano al tempio di Palla [...] e questo cavallo lasciarono in sulla marina [...] Enea seppe tutto lo tradimento ed elli fu quello che fecie lo segnio a' Greci d'una

lumiera accesa dicendo che faceva sacrificio allo iddio Bacco siccome era usanza [...] Dice Vergilio che li Greci aveano lasciato fuori del cavallo uno uomo trasfigurato a modo d'uno gagliofo che veduto lo segno dovesse aprire lo cavallo e li armati allora ne dovessero uscire, e più altri sogni ancora disse Vergilio li quali non si pongono qui perché sono bugie. Ma lo detto di Vergilio si ricuopre dicendo che disse poetizzando per figura; la verità si è che li traditori diedono di notte tempo la porta alli Greci dove era lo cavallo intagliato di pietra lo quale dice Vergilio poetando che fu di legnio.<sup>123</sup>

In entrambi gli autori segue il racconto della morte di Ulisse per mano di Telegono. Infine, terminata la narrazione della guerra, si ricordano i nomi degli eroi troiani che giunsero in Italia ed edificarono varie città.

Secondo Mazzatinti, fra l'*Historia destructionis Trojae* e la *Fiorita* non esiste identità, bensì una grande somiglianza nella cronologia dei fatti narrati. Lo studioso ipotizza che molto probabilmente la fonte utilizzata da Armannino non sia tanto l'*Historia destructionis Trojae*, quanto un rifacimento di essa e questo potrebbe giustificare perché nell'opera di Guido occorrono molti episodi di cui non v'è traccia nella *Fiorita*. Egidio Gorra, invece, sostiene che la fonte utilizzata da Armannino sia un rifacimento francese del *Roman de Troie*, dal momento che tra l'opera di Benôit e la *Fiorita* sussistono delle divergenze. Addirittura, dice Gorra, il rifacitore del *Roman* di cui si servì Armannino era italiano e redasse il rifacimento nella regione del basso Po, in cui era sorta la leggenda di Pellicane, nato della figlia di un re e un cane, narrata tanto nel rifacimento, quanto nella *Fiorita*.<sup>124</sup>

---

<sup>123</sup> G. MAZZATINTI, *Fiorita*, p. 25.

<sup>124</sup> Cfr. GORRA, pp. 235-239.

Al conto XXI Armannino parla della città di Ravenna, costruita da Deucalione. Un'altra città descritta è Cervia, anch'essa costruita da Deucalione e chiamata tale perché una cerva bianca gli apparve in quel luogo durante un sacrificio. Precisamente, al tempo di Deucalione la Romagna era un borgo di pescatori e diversi consoli romani vi innalzarono delle città, alle quali ciascuno diede il proprio nome.

Dal XXII al XXVII conto, Armannino narra le vicende di Enea: la sua fuga dalla città di Troia, ormai messa a ferro e fuoco dalle truppe nemiche, l'inizio del suo viaggio verso le coste italiche e la fondazione della città di Roma. Il XXVIII conto reca il titolo di *Conti de' Romani*: qui, descrivendo i discendenti di Enea, Armannino si collega al successivo ciclo successivo di argomenti, quelli della storia di Roma.

Le fonti principali per questi sei conti della *Fiorita* sono l'*Eneide* di Virgilio e il *Roman d'Eneas* di Benôit. Secondo Mazzatinti, l'autore seguì alternativamente l'uno e l'altro, fermo restando che l'opera del troviero è una traduzione letterale ampliata del testo virgiliano. L'anno di realizzazione dell'opera di Benôit è a noi sconosciuto: di sicuro può farsi risalire alla prima metà del XII secolo, dato che nel 1155 era già nota in Germania ed Enrico di Veldecke ne compilava una libera versione.<sup>125</sup>

Tanto nel romanzo francese, quanto nella *Fiorita*, la narrazione della storia di Enea inizia con la partenza del protagonista da Troia. I due racconti procedono pressoché in modo uguale, fino al momento in cui Benôit, traducendo fedelmente l'*Eneide*, dapprima descrive il dolore di Enea e dei compagni al momento dell'abbandono della città, e poi la grande tempesta scatenatasi per volontà di Giunone. Delle venti navi salpate da Troia, solo dodici sopravvivono e dopo molteplici peripezie, Enea giunge finalmente

---

<sup>125</sup> *Ivi*, pp. 25-26.

alle coste di Cartagine. È in questo punto del racconto che la *Fiorita* si riavvicina al *Roman de Troie*. Armannino ripropone un episodio del III libro dell'*Eneide*: Enea, giunto al porto di Samotraccia, si dirige verso una selva e distacca un ramo da un albero che comincia a sanguinare. L'eroe scopre che nell'albero è racchiuso lo spirito di Polidoro, che gli racconta della sua vita. Dopo, Enea salpa da quell'isola, giunge a Delo e lì, in una città chiamata Artigia, compie un sacrificio in onore di Apollo, a cui erige un tempio e ne interroga l'oracolo. Il responso è il seguente:

O gente dura, con molti travagli ritroverete quella prima  
terra dove vennero quelli vostri antichi. Quella è quella (terra)  
dove riposare dovete. Di voi discienderà quella beata gente che  
dee avere lo mondo in sua balia.<sup>126</sup>

Ripartito di nuovo, Enea giunge alle Isole Strofadi, sede di grandi meraviglie. Qui il protagonista incontra le arpie. Qui, Armannino sospende la narrazione per descrivere queste creature: re Fimeo aveva molte figlie, che, essendo dedite alla libidine e alla lussuria, furono punite dalle divinità e trasformate insieme alla madre, dissoluta anch'essa, in creature con volto di fanciulle e corpo di uccello. Armannino riprende il racconto e, seguendo l'*Eneide*, narra del momento in cui Enea giunge ad Eucate, paese in cui si trovava un piccolo castello, di fronte al quale era stato edificato un tempio in onore di Apollo. L'eroe, per rendere omaggio al dio, organizza dei giochi ginnici in suo onore e, ancora una volta, Armannino realizza una digressione, in cui descrive i vari giochi, fra i quali il lancio del disco, il ludo della palestra e del cesto. Ripreso il viaggio, i troiani giungono alle coste della Puglia, presso Bitonto e qui Enea viene a conoscenza di una novella su un certo Elenus, figlio di Priamo, re di quella città e di quella

---

<sup>126</sup> *Ivi*, p. 27.



regione. Enea decide di fargli visita e il re lo accoglie benevolmente, gli divina una prospera fortuna e lo esorta a riprendere il viaggio.

Come Benôit, Armannino tralascia l'episodio dei ciclopi e fa giungere Enea in Sicilia, dove muore il padre Anchise. Ripartiti nuovamente, i troiani vengono sospinti da una terribile tempesta verso le coste di Cartagine. Da questo momento il giudice bolognese abbandona il III libro dell'*Eneide* e ne riprende il I, da cui estrae l'episodio dell'apparizione di Venere che indica al figlio la città della regina Didone. Oltre all'*Eneide*, Armannino riprende anche il romanzo di Benôit, nonostante nella *Fiorita* non ci sia un'accurata descrizione di ogni meraviglia di Cartagine, ma solamente un breve riassunto. I troiani sono ben accolti dalla regina e dalla corte e vengono ricevuti ad un sontuoso banchetto. Presso Benôit, l'eroe troiano sfoggia sentimenti di nobiltà cavalleresca, pari ad un personaggio del ciclo arturiano. Fino a questo momento l'intreccio delle vicende è tale tanto nella *Fiorita* di Armannino, quanto nella *Fiorita* di Guido da Pisa, anche se in quest'ultimo è aggiunta una breve storia di Giarba e di Didone, riscontrabile pure nel *Roman de Troie* in maniera molto più concisa.

Volendo fare una prima sintesi del rapporto di questa sezione della *Fiorita* con le sue fonti, il XXII conto dell'opera riprende tutto il I e III libro dell'*Eneide* e parte del IV, mentre del II libro, in cui Enea narra a Didone della presa di Troia, Armannino non tiene conto e Benôit lo riassume in breve. Tanto il troviero, quanto il giudice bolognese tralasciano l'episodio di Laocoonte e approfondiscono la storia d'amore di Enea e Didone.

Il conto successivo della *Fiorita*, il XXIII, si apre con la ripresa della seconda metà del IV libro dell'*Eneide*: l'eroe troiano riparte da Cartagine, all'insaputa di Didone, e raggiunge le coste italiche, memore della promessa fatta alle divinità di compiere quanto stabilito dal fato, profetizzatogli, pure, da Eleno. Se Benôit dice che Enea, per volontà di un messo celeste, si

sarebbe diretto verso la Lombardia, così da conferire una tinta ‘cristiana’ all’episodio, Armannino preferisce soffermarsi sulla reazione di Didone al momento dell’abbandono e sulla sua morte. Per questo episodio, Armannino e Benôit ricalcano il poema virgiliano, tralasciando la narrazione del sepolcro di Didone e l’epitaffio che ricorda la regina e il suo amore per Enea.

Continuando a seguire l’*Eneide*, Armannino descrive la partenza di Enea da Cartagine e il suo arrivo in Sicilia, dove, ad un anno dalla morte del padre Anchise, ordina di organizzare feste e ludi pubblici in suo onore. Dopo aver descritto nuovamente i giochi pubblici, l’autore riprende la narrazione dal momento in cui le donne troiane, non volendo salpare dall’isola, incendiano le navi dei troiani. Dopo aver tralasciato, come Benôit, il V libro dell’*Eneide*, Armannino salta direttamente al VI, in cui si narra la discesa di Enea agli Inferi. Così, il XXIV ‘conto’ della *Fiorita* si apre con il viaggio di Enea nel mondo ultraterreno, guidato da una Sibilla.

Questa Sibilla che mostrò lo inferno ad Enea fu femina  
fantastica e avea indosso lo spirito maligno, la quale si chiama  
Sibilla Cumea per lo luogo dov’ella abitava.<sup>127</sup>

Temendo che questa Sibilla venga erroneamente confusa dai lettori con altre, Armannino fa intervenire Poesia, la maestra del personaggio-autore, perché esorti il suo discepolo a descrivere precisamente chi fosse esattamente questa Sibilla: costei

abitava nelle parti d’Egitto, la quale con suoi incanti faceva  
li fiumi correnti istare fermi e le anime dello inferno faceva  
apparire nel mondo e molte altre cose faceva le quali sono

---

<sup>127</sup> *Ivi*, p. 30.

orribili a udire e a dire. Ebbe nome Fittonessa per uno dimonio  
lo quale ella avea addosso chiamato Fitton.<sup>128</sup>

Ed ancora, perché il suo discepolo non confonda la Sibilla che accompagna  
Enea con quella che avrebbe divinato ad Ottaviano la caduta del tempio  
allorché una vergine avrebbe partorito, Poesia così afferma:

Sappi ch'ella non fu alcuna di quelle che si legge che  
profetarono lo nascimento del figliuolo di Dio, tra le quali ne fu  
una ispirata dallo spirito santo che mostrò a Ottaviano  
imperadore il figliuolo di Dio nella stella in collo alla vergine  
Maria, dicendo «quello si vole adorare lo quale è signore del  
cielo e della terra».<sup>129</sup>

E altrove:

[la Sibilla] fecie a Dio suoi preghi e subito aparve nell'aria  
proprio sopra al tempio di Vesta la vergine Maria col figliuolo  
in braccio nel mezzo d'una stella [...]. Allora Ottaviano volle  
sapere quanto quello tempio dovesse durare: la Sibilla rispuose  
che cadrebbe quando la vergine partorisce: per la qual cosa  
intesonono che mai cadere non doveva pensando che vergine mai  
non partorisce.<sup>130</sup>

Questa leggenda è riferita da scrittori bizantini dell'VIII secolo, giunta a sua  
volta dalla Grecia. La stessa occorre anche nella *Graphia aureae urbis  
Romae*, nella *Leggenda aurea*, nei *Gesta Romanorum*, nei *Mirabilia*, nelle

---

<sup>128</sup> *Ivi*, p. 31.

<sup>129</sup> *Ivi*.

<sup>130</sup> *Ivi*.

Enciclopedie medievali (anche se trasformata), in Alessandro Neckam e infine nell'*Eneide*.

Come Benôit, Armannino descrive Enea che, armato di spada e del ramo che la Sibilla gli ha imposto di cogliere nel bosco vicino, entra in una grotta debolmente illuminata. L'inferno che Armannino descrive è derivato da fonti virgiliane, dantesche e molte altre ancora, di cui ci si è voluti occupare accuratamente nel Capitolo 6. *L'influenza della "Commedia" nella "Fiorita"*. Si ricordi semplicemente che Enea, nel corso di questo viaggio ultraterreno, visita tutte le bolge in cui è diviso l'inferno della *Fiorita*, fino ad incontrare il padre Anchise, come riferito nel poema virgiliano.

Dopo l'uscita di Enea dagli Inferi attraverso la porta eburnea, ha inizio il XXIV conto della *Fiorita*: Enea giunge alle coste laziali, presso le terre di re Latino, a cui decide d'inviare ambasciatori che possano chiedere per suo conto ospitalità al sovrano. Questo racconto è ricavato tale e quale dall'*Eneide*, come pure dal *Roman de Troie*, anche se Benôit pone il regno di Latino in terra lombarda. Enea, una volta inviati i messaggeri, dà ordine di costruire un castello, le cui mura vengono erette lungo le coste tiberine. E così si avvera la profezia di Eleno. Armannino dice che quel castello fu chiamato Albano, anche se Benôit ne tace il nome. Latino accoglie l'ambasciata troiana e promette ad Enea la mano di sua figlia Lavinia, ma Amata, la regina, s'opponne a questa decisione, perché la figlia già era stata promessa a Turno. La sovrana, quindi, invia messaggi a quest'ultimo per incitarlo alla guerra contro i troiani e cacciarli definitivamente. Inizia la guerra, a partire dall'uccisione del cervo tanto caro a Silvia per opera del figlio di Enea, Julio. Benôit descrive ampiamente l'episodio e l'affetto di Silvia nei confronti dell'animale, nonché l'educazione a questi impartita.

Durante la guerra, Enea stringe alleanza con Evandro, che gli ambasciatori sorprendono durante un sacrificio ad Ercole, uccisore di Caco.

Virgilio, Benôit e Armannino procedono di pari passo fino a questo punto, se non che il giudice bolognese, pur seguendo l'*Eneide*, aggiunge la storia del mostro e del vincitore che Evandro narra ad Enea. L'esercito di Evandro è capitanato da Pallante.

Così si chiude il XXV conto della *Fiorita*, esattamente come l'VIII libro dell'*Eneide*: Venere appare ad Enea e a lui indica le armi che ha fatto forgiare per lui da Vulcano.

Il conto XXVI si apre con la descrizione delle battaglie tra l'esercito troiano e quello di Turno: quest'ultimo ha assediato il castello di Enea, ma l'esercito troiano oppone resistenza. Turno incendia le navi troiane e una grande torre di legno innalzata su un lato del castello.

Segue l'episodio di Eurialo e Niso, fedelmente tradotto dal poema latino tanto da Benôit, quanto da Armannino: durante la notte, i due fratelli giungono nel campo nemico, fanno strage di nemici e, dopo essere stati assaliti, si difendono con grande valore. Niso muore ed Eurialo, sopraffatto, cade a terra esanime, vicino al cadavere del fratello. Il giorno dopo, i Rutuli mostrano ai Troiani le teste dei due eroi appese ad una lancia. Segue anche l'episodio dei fratelli Pandaro e Bicia e della morte di Pallante ad opera di Turno. Armannino, in particolare, si dilunga sulla descrizione dell'armatura di Pallante che Turno sottrae. Secondo Benôit, si tratta, invece, di un anello.

Successivamente, vengono narrate le morti di Lauso e Massenzio per mano di Enea: i Rutuli chiedono ed ottengono la tregua. Così si chiude il X libro dell'*Eneide*. Latino (sempre nel corso del XXVI conto della *Fiorita*) riunisce il consiglio a Laurento, in cui intervengono Turno e Drance, ma Enea li raggiunge col proprio esercito. Nella battaglia che segue, Benôit descrive la prestanza dei Rutuli. Particolare attenzione è affidata a Camilla, che, alla guida della sue fanciulle armate, partecipa allo scontro e viene

uccisa da Aronne. Se Benôit descrive soprattutto la bellezza e il valore dell'eroina e delle compagne, Armannino ne descrive la vita.<sup>131</sup>

Terminato il XXVI conto della *Fiorita*, Armannino inizia il successivo e si discosta dall'*Eneide* nel punto in cui si narra della tregua tra Turno ed Enea per innestare l'episodio in cui Lavinia, innamorata di Enea, lo avverte, per mezzo di un foglio nascosto in una freccia, del tradimento dei nemici. Benôit si dilunga molto su questo episodio: Lavinia confida alla madre di essere innamorata, celando il nome dell'amato e in un secondo momento, quando ella svela alla madre che il suo amato non è Turno, bensì Enea, viene rimproverata aspramente, anche se invano. Questo episodio è descritto sia da Benôit, che da Armannino, attraverso i costumi e gli usi medievali.<sup>132</sup>

Rispetto ad Armannino, Benôit non descrive la vicenda in cui Enea si rivolge ad un pastore per sapere chi sia la fanciulla che gli ha lanciato la freccia. Terminata la tregua, i due eserciti ritornano allo scontro armato, a cui Lavina vi assiste insieme alla madre da un'alta torre. Il combattimento fra Turno ed Enea è descritto tanto dal troviero, quanto dal bolognese, come un duello cavalleresco, di cui, al termine, Turno è vinto e chiede la grazia ad Enea. L'eroe troiano sta per risparmiargli la vita, quando gli vede appeso al collo l'ornamento strappato al corpo esanime di Pallante. Enea, quindi, uccide Turno e così la guerra è finita: Virgilio chiude a questo punto l'*Eneide*, ma Benôit ed Armannino continuano a parlare di Lavinia e dei discendenti di Enea, la storia dei quali è narrata da Armannino nel XXVIII conto della *Fiorita*, il *Conto de' Romani*, utile altresì al collegamento con il conto XIX, in cui l'autore inizia a raccontare la storia di Cesare.

---

<sup>131</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 37-38.

<sup>132</sup> Cfr. *Id.*, pp. 39-41.

Dal XIX al XXXII conto, Armannino narra la storia del grande personaggio romano. Anche se Armannino cela il nome della fonte da cui ha attinto, si comprende ugualmente che si tratta della *Pharsalia* di Lucano, divulgatissima nel medioevo.<sup>133</sup> Un primo esempio a questo proposito è l'apparizione dell'ombra di Roma sul Rubicone (*Pharsalia*, I libro), dove Cesare passa per raggiungere Rimini, della quale Armannino narra la fondazione favolosa, citando l'etimologia dei nomi delle città che fioriscono lungo la riva del mare che si estende dalla Romagna alle Marche e all'Umbria.

Al XXX conto, Armannino menziona anche alcune città umbre, tra cui Perugia e Gubbio, costruite da Giustiniano per inviarvi come prigionieri diversi baroni e re dei Goti, dei Vandali e dei Longobardi (XXXIII conto). Perugia inizialmente si chiamava Tiberia, ma poi ebbe tale nome, composto di 'Persia' e 'Russia', perché due re, l'uno di Persia e l'altro di Russia, la ricostruirono. In modo simile, Gubbio fu ricostruita ad opera di un romano di nome Giulio: prima infatti aveva un altro nome e grazie al suo nuovo fondatore fu chiamata 'Ugubbio'.<sup>134</sup>

Dal I libro della *Pharsalia*, Armannino ricava la storia del ritorno a Roma di Cesare dalla Sicilia, e così dal III libro è tratta l'immagine dell'eroe romano che, scorto da lontano le mura della città, rivolge a Roma parole d'affetto. Armannino segue l'ordine della narrazione della *Pharsalia*,

---

<sup>133</sup> Cfr. PARODI, *Le storie di Cesare*. Qui lo studioso ipotizza che un'altra fonte della Fiorita, oltre alla *Pharsalia* possano essere i *Faits de Romans*. In realtà, molte sono le divergenze tra quest'opera e la Fiorita e pare più probabile che anche Armannino, a guisa dei rifacitori francesi, variasse e modificasse quella che era la fonte tanto per sé, quanto per questi rifacimenti, ossia l'opera di Lucano.

<sup>134</sup> Nonostante la spiegazione fornita da Armannino, non si capisce perché dal nome "Giulio" deriverebbe il nome "Ugubbio" e, da questi, "Gubbio".

descrivendo l'ingresso di Cesare a Roma, le accoglienze dei senatori e la resistenza di Metello all'ordine di Cesare che gli imponeva di aprire la cassa del pubblico erario. La Fiorita segue la *Pharsalia* anche negli avvenimenti successivi: Cesare s'imbarca per Marsiglia, la circonda e occupa una selva presso la città, consacrata dagli abitanti del posto agli Dei e nella quale si udivano voci misteriose.

In occasione del racconto della guerra tra romani e i nemici, Armannino descrive il valore di due fratelli marsigliesi di grandi doti militari, il cui valore è accresciuto dalla narrazione della morte in battaglia del padre di questi. Dopo la vittoria, Cesare si dirige verso l'Inghilterra, in una città chiamata 'Irlanda' ('Ilerda', secondo Lucano), dove s'incontra con Pompeo. Armannino, riprendendo il IV libro della *Pharsalia*, descrive il momento in cui Cesare, dopo essersi accampato, è sorpreso da una grande pioggia, che causa danni ingenti al suo esercito.

Segue la ripresa del V libro dell'opera di Lucano: Cesare, in piena notte s'allontana dal campo a bordo di una piccola barca, comandando ad Amilcare, guardiano dell'imbarcazione, di condurlo verso Esperia. Dopo una grande tempesta, la barca vaga nel mare e ritorna nel luogo da cui era partita. Cesare è salvo, ma viene rimproverato dai suoi comandanti che, non rivedendolo, temevano per lui.

Anche i personaggi del ciclo romano sono descritti, nella *Fiorita*, con costumi medievali e ne è un esempio la vicenda di Cesare e Amilcare poc'anzi descritta. Cesare promette di ripagare Amilcare con molto oro: durante il viaggio, infatti, il barcaiolo non conosce la vera identità di colui che sta trasportando e, soltanto una volta ritornati al campo, scopre che si tratta del prode romano.

Al contrario di Lucano, Armannino si sofferma brevemente sulla vicenda in cui la maga Erittone viene interrogata da Sesto per conoscere il



destino dell'esercito pompeiano. Nella *Pharsalia*, infatti, questo episodio occupa la maggior parte del VI libro.

Dopo una lunga descrizione della battaglia tra l'esercito cesariano e quello pompeiano, il XXXII conto della *Fiorita* si chiude con la fuga di Cesare presso Larissa, alla corte di Tolomeo re d'Egitto che, per conquistarsi la grazia di Cesare, fa uccidere Pompeo e a Cesare ne manda la testa.

Alla fine del XXXIII conto della *Fiorita*, in cui, tra l'altro vengono menzionate altre importanti città del panorama geografico d'Italia, ossia Milano, Bologna e Cremona, Armannino accenna brevemente alla storia della Tavola Rotonda. Questo argomento è di grande interesse, perché dimostra come l'autore si sia prodigato nel raccogliere ogni minima storia della tradizione medievale. A questo proposito Bruce-Whyte si è espresso chiaramente:

[...]; c'est un récit vraiment curieux d'Uter, roi de Bretagne, et de sa Table-ronde, digression qui n'est pas la moins intéressante, et qui montre qu'aucune des traditions, soit d'orient, soit d'occident, n'échappe à la vigilance de cet auteur infatigable.<sup>135</sup>

In questo breve accenno si narra della storia del re di Bretagna, Uter, figlio di Pendragone. Mago Merlino, suo fidato consigliere, gli suggerisce di realizzare una tavola rotonda con settantadue sedie, ciascuna per ciascun cavaliere del suo regno, di modo da poter avere maggior controllo sulle genti di quelle terre. Di tutti i posti della Tavola, l'ultimo era rimasto vuoto

---

<sup>135</sup> M. A. BRUCE – WHYTE, *Historie des Langues Romanes et de leur littérature depuis leur origine jusqu'au XIV<sup>e</sup> siècle*, Tome III, Paris, Treuttel et Würtz, 1841, pp. 207-228: p. 224.

e su questo era scritto che chi si sarebbe seduto sarebbe andato incontro a morte certa. Merlino, quindi, comprende che l'unico in grado di occupare quel posto deve essere uomo e cavaliere di Dio. Dopo diversi pretendenti al posto vacante, solo Galead, figlio di Lancillotto, è meritevole di occuparne il seggio. E così, durante il regno di Uter e di Artù, suo figlio, la Bretagna conobbe pace e prosperità.<sup>136</sup>

---

<sup>136</sup> *Ivi*, pp. 224-225.

## 6. *L'influenza della "Commedia" nella "Fiorita"*

La *Fiorita* risentì dell'influenza della *Commedia* di Dante Alighieri e precisamente dell'*Inferno*, pur essendo presenti anche riferimenti al *Purgatorio*. Volendo affrontare questo esame, pertanto, si partirà dagli elementi della *Fiorita* esterni al racconto, a cominciare dal suo destinatario, Bosone da Gubbio.

Nonostante l'esistenza di molte notizie, perlopiù fasulle, che parlano anche di un'amicizia tra Bosone da Gubbio e Dante Alighieri, tuttora assai dubbia perché non dimostrabile,<sup>137</sup> l'attività in versi del poeta eugubino è centrata intorno al culto per l'Alighieri ed è avvallata dalla presenza di varie conoscenze illustri, quali quelle con Immanuel Giudeo e Cino da Pistoia, e giustificate dalla testimonianza di sonetti e componimenti scambiati tra questi e Bosone.

Bosone scrisse un Capitolo in 64 terzine introduttivo alla lettura della *Commedia*, composto presumibilmente intorno al 1328, in cui l'*incipit* recita *Però che sia più fructo e più dilecto*. Questo componimento circola unito prevalentemente ai manoscritti della *Divisione* di Iacopo Alighieri, rispetto al quale è complementare: quest'ultima illustra la struttura del poema e il suo contenuto secondo l'ordinamento morale, mentre il Capitolo in terza rima spiega il suo significato allegorico.

Anche l'ipotesi che lo stesso Armannino abbia conosciuto personalmente l'autore della *Commedia* appare del tutto improbabile. Non

---

<sup>137</sup> Cfr. G. FANTUZZI, *Armani Armano o Armannino in Notizie degli scrittori bolognesi*, Tomo I, Bologna, Stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1781, pp. 291-295; BELLOMO, *Dizionario ...*, cit., p. 192.

esistono dati sicuri a sostegno di questa tesi, nonostante Bruce-Whyte riferisca che l'autore della *Fiorita* era amico di Dante.<sup>138</sup>

Una prima reminiscenza dantesca nella *Fiorita* si rintraccia all'inizio del prologo, in cui l'autore immagina di trovarsi da lungo tempo pellegrino errante in un tenebroso bosco, *topos* della letteratura didascalica e che richiama subito alla memoria anche l'*Inferno* dantesco.<sup>139</sup> Chiaramente, gli incontri che Armannino compie all'inizio di questo suo viaggio non sono i medesimi di Dante, perché l'autore immagina di incontrare una compagnia di uomini che gli chiede di raccontare le storie degli autori antichi. Seconda importante reminiscenza della *Commedia* si riscontra quando l'autore, incontrata Poesia, la prega di aiutarlo nel difficile compito richiestogli dalla compagnia di uomini:

Vuy, maiestra, che sapete quel gran mare ove io intrare  
intendo, regete la mia navicella al vostro modo, sì ch'io non  
falla per alcuno intropo, che là non giongha al desgiato porto.  
Et quella ad me: «Essere voglio toa guida, che toe vele rizarò  
ad quil vento che ricta ben fa gire». [M<sub>2</sub>, c. 4 r., A.]

Evidente è la ripresa di *Purg.* I, in cui viene esposta la metafora navale per indicare l'azione del narrare e del poetare:

Per correr miglior acque alza le vele  
omai la navicella del mio ingegno,

---

<sup>138</sup> Cfr. M. A. BRUCE – WHYTE, *Historie des Langues Romanes et de leur literature depuis leur origine jusqu'au XIV<sup>e</sup> siècle*, Tome III, Paris, Treuttel et Würtz, 1841, pp. 207-228: p. 220.

<sup>139</sup> Cfr. E. RAGNI, *Armannino da Bologna* in ED, I, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1970, pp. 377-379.

che lascia dietro a sé mar sì crudele.<sup>140</sup>

La prima vera citazione dell'opera dantesca si riscontra al II conto quando Armannino, riprendendo le parole dell'autore della *Commedia*, parla della lussuria di Semiramide al II conto. Infatti Dante cita la regina in *Inf.*, V:

A vizio di lussuria fu sì rotta,  
che libito fé licito in sua legge,  
per torre il biasmo in che era condotta.  
Ell' è Semiramis, di cui si legge  
che succedette a Nino e fu sua sposa:  
tenne la terra che 'l Soldan corregge.<sup>141</sup>

Proseguendo con la narrazione, Armannino fa riferimento a Dante in due passi molto vicini. Al conto III, Armannino parla dei centauri, individui che dal busto in su sono umani e dal busto in giù cavalli. In particolare, l'autore sottolinea che queste creature avevano due petti, quello superiore umano e quello inferiore cavallino. Armannino afferma che questo argomento si rintraccia anche nella *Commedia*. Infatti, a *Inf.*, XII:

E 'l mio buon duca, che già li er' al petto,  
dove le due nature son consorti,  
rispose [...].<sup>142</sup>

Altra citazione dantesca è in *Purg.*, XXIV, in cui Dante descrive i centauri come esempi di golosità punita e la loro uccisione per mano di Teseo:

---

<sup>140</sup> DANTE, *Purg.*, I, 1-3.

<sup>141</sup> DANTE, *Inf.*, V, 55-60.

<sup>142</sup> *Ivi*, XII, 83-85.

«Ricordivi», dicea, «d'i maladetti  
nei nuvoli formati, che, satolli,  
Teseo combatter co' doppi petti».<sup>143</sup>

E questo aneddoto è riproposto similmente da Armannino:

[...] e così dui petti sempre monstrava, e quisto, e quillo  
che dice lo bono Dante nel suo libro, dove dice che Teseo  
conbacteo con dui petti, zoè col centauri, delli quali io favello  
che ao duy petti. [M<sub>2</sub>, c. 15 r.-A]

Al IV conto, Armannino racconta di Delo e delle isole Cicladi in tempi  
antichissimi: le isole sono ricoperte da una densa nebbia che viene dissipata  
grazie all'intervento divino di Apollo. L'isola di Delo è menzionata anche  
da Dante in *Purg.*, XX, quando il terribile terremoto dell'isola è paragonato  
al terremoto che scuote la montagna del Purgatorio:

Certo non si scoteo sì forte Delo,  
pria che Latona in lei facesse 'l nido  
a parturir li due occhi del cielo.<sup>144</sup>

Il testo di Armannino recita:

In questo tempo nell'Asia mayure era isole de mare, le  
quali per l'autori Celade, però che sonno in tucte circhio poste,  
l'una appresso all'atra tucte in giro. In mezo de questa ne era

---

<sup>143</sup> DANTE, *Purg.*, XXIV, 121-123.

<sup>144</sup> *Ivi*, XX, 130-132.

un'altra che sse chiamava Delod, la quale continuo tremava sì forte che fu in essa veruno nollu habitava, [...] delle quali ysole lu bono Dante nello sou libro ne fa mentione. Queste isole sonno ogi habitati, le quali non se teono per li bestiami e so de ogne fertilità meglio e le più piene. [M<sub>2</sub>, c. 17 v.- A]

Altre esplicite citazioni dantesche sono: la storia di Polidoro (XX conto), riprendendo *Purg.*, XX: «Polinestòr ch'ancise Polidoro»,<sup>145</sup> e la storia del Centauro Caco vinto e ucciso da Ercole (XXII conto). In Dante il passo corrispondente a quest'ultimo si trova in *Inf.*, XXV:

onde cessar le sue opere biece  
sotto la mazza d'Ercule, che forse  
gliene diè cento, e non sentì le diece.<sup>146</sup>

E Armannino, con le medesime parole di Dante:

lo ferì (Ercole) colla mazza sì bene che li ne diede ciento e non sentì le dieci, come dicie Dante [...] un altro (mostro) simile a questo si era a Roma in una grande grotta sotto Campidoglio e anco lo uccise e di lui già dicemmo e di questo disse Dante delle ciento che non sentì le dieci.<sup>147</sup>

Narrato l'episodio di Eurialo e Niso al conto XXVI, Armannino aggiunge:

e così morirono li due cari compagni de' quali fa mentione  
Dante dicensi costoro isparsono il loro sangue per l'onore

---

<sup>145</sup> Cfr. *Ivi*, 115.

<sup>146</sup> DANTE, *Inf.* XXV, 31-33.

<sup>147</sup> MAZZATINTI, *Fiorita*, p. 17.

d'Italia e così fecie la vergine Camilla della quale diremo più innanzi.<sup>148</sup>

Insieme a Camilla e Turno, Eurialo e Niso sono citati da Dante in *Inf.*, I:

Di quella umile Italia fia salute  
per cui morì la vergine Camilla,  
Eurialo e Turno e Niso di ferute.<sup>149</sup>

Come segnala Eugenio Ragni, a partire dal testimone Roma, Biblioteca Vaticana, Barberini lat. 3923 (V<sub>2</sub>), Armannino accenna ben tre volte all'immagine del veltro. Il celebre passo dantesco è in *Inf.*, I:

e più saranno ancora, infin che 'l veltro  
verrà, che la farà morir con doglia.<sup>150</sup>

Infatti, al IV conto:

Come dice Merlino, queste [corruzione e controversie religiose] se debono poi finire per la caccia di quel forte veltre, qual cacciarà quella affamata lupa [qui evidentemente assunta a simbolo della corruzione] onde risorge tanta crudeltà. [V<sub>2</sub>, cc. 16 v-17 r]

---

<sup>148</sup> MAZZATINTI, *Fiorita*, p. 17.

<sup>149</sup> DANTE, *Inf.*, I, 106-108.

<sup>150</sup> *Ivi*, I, 101-102.



Sempre al conto IV, Poesia avverte Armannino che in Toscana sono assai numerosi gli indovini: questi esercitano arti diaboliche, che presto saranno scoperte in tutti i loro difetti da quel veltro di cui ha parlato.

Toscana [è] quella provincia sola ch' à comosse tucte l' altre terre a li magiuri facti che mai facesse alcuna altra gente. E questo diviene per loro malitioso engengno assai più che per sua bona vertude... Ma quel gran veltre che cacciarà la lupa, de la quale disse Dante nel suo libro, sarà quello che scoperà ['scoprirà'] li loro arguaiti ['inganni'] e farà parere li più soctili di loro essere li più grossi, e stutarsse ['cessare'] la sophysticatione quale era tra loro. [*Ibid.*, cc. 27 r-v]

Al conto XX, quando si parla di Eligio, discendente di Antenore, Armannino dice che

Edificioe due cittadi: l' una fè chiamare 'Feltro' e l' altra 'Fioltro' [...]. Tra queste due terre doveva nasciere quello veltro che caccierà la lupa de la quale fa mentione Dante Alighieri.<sup>151</sup>

L' influenza dell' *Inferno* nella *Fiorita* è rintracciabile particolarmente nella descrizione del mondo dell' oltretomba durante la discesa di Enea agli Inferi.

L' inferno di Armannino, però, risente anche di altre influenze, quali le opere di Benôit di Saint-More, di Virgilio, delle diverse *Visioni* circolanti all' epoca, quali la *Visione di S. Paolo*, la *Visione di Frate Alberico* e di opere come il *Purgatorio di S. Patrizio*, il *Viaggio di S. Brandano* e il *Dialogo di S. Gregorio*. Tutte queste fonti sono ben mescolate all' interno

---

<sup>151</sup> MAZZATINTI, *Fiorita*, p. 17.

della descrizione degli Inferi: secondo Tommaseo, Armannino intreccia le immagini virgiliane con quelle dantesche, senza distinguere le une dalle altre, aggiungendo nuove immagini di sua personale invenzione, realizzando, così, un nuovo mondo infernale.<sup>152</sup>

Enea, armato di spada e del ramo che la Sibilla gli fa cogliere nel bosco vicino, entra in una grotta fiocamente illuminata. Tutto il percorso agli Inferi è quasi completamente buio, perfino alle rive del Lete. Giunti in una vasta pianura in cui si trova un grande chiostro, Enea e la Sibilla entrano attraverso la porta del chiostro e di fronte a loro vedono un olmo secolare, su cui sono appesi gli avari. Una cerchia di mura circonda l'albero, in cui dei fanciulli purgano i peccati dei propri genitori.

A questa prima descrizione segue la divisione dell'oltretomba in sette bolge. All'interno di queste, Armannino pone i dannati puniti in diversi modi. Nella prima bolgia si trovano gli avari, ai quali gli spiriti maligni versano in bocca piombo liquefatto. Nella seconda bolgia si trovano i lussuriosi che bruciano nel fuoco e poi vengono gettati dai demoni nell'acqua fredda. Questa seconda pena, però, non è inflitta loro anche nel poema dantesco, poiché Dante, nell'*Inferno*, li condanna ad essere avvolti e trasportati da un grande turbine, esattamente come nel *Purgatorio di S. Patrizio*. L'essere trasportati da un forte vento e spinti verso rovi, spine e ferri infuocati è pena che, semmai, l'Armannino assegna agli iracondi, posti nella terza bolgia. Come i golosi dell'*Inferno* dantesco, anche quelli della

---

<sup>152</sup> Cfr. N. TOMMASEO, *Poesia delle tradigioni. L'inferno d'Armannino* in «Antologia. Giornale di scienze, lettere ed arti», Novembre 1831, pp. 27-43: p. 28. Tommaseo trascrive il passo della discesa di Enea agli Inferi a partire dal testimone Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 136 (F<sub>4</sub>).

*Fiorita*, risiedenti alla quarta bolgia, hanno dinnanzi a loro ogni sorta di cibo che non possono gustare.

Armazzino non descrive soltanto i dannati, ma anche mostri e personaggi infernali. Uno di questi è la Gorgone, che inghiotte e divora le anime dei peccatori, rappresentata anche nella leggenda di Tundalo e nel *Purgatorio di S. Patrizio*, dove il mostro ingoia le anime dei peccatori e poi le vomita. Alla quinta bolgia Enea incontra le anime degli invidiosi: da costoro escono serpenti che rodono loro il cuore. Questa immagine richiama quella dei ladri e delle loro metamorfosi in serpenti di *Inf.*, XXV:

Com'io tenea levate in lor le ciglia,  
e un serpente con sei piè si lancia  
dinanzi a l'uno, e tutto a lui s'appiglia.  
Co' piè di mezzo li avvinse la pancia  
E con il anteriör le braccia prese;  
poi li addentò e l'una e l'altra guancia;  
li diretani a le cosce distese,  
e miseli la coda tra 'mbedue  
e dietro per le ren sù la ritese.<sup>153</sup>

Altre fonti per questa immagine sono la leggenda di Tundalo, dove i dannati sono malmenati dai demoni armati di forconi e di tridenti infuocati. Le anime che attendono lungo la riva del fiume l'arrivo di Caronte perché le trasporti sull'altra sponda è descritta anche in Virgilio, in cui gli spiriti sono paragonati ad un cospicuo stormo di uccelli in una palude: per questo, il Caronte della *Fiorita* è ricavato da quello virgiliano.

Nella *Fiorita*, i bugiardi alla sesta bolgia ricordano i barattieri immersi nella pece in *Inf.*, XXI. Armazzino descrive questi peccatori immersi in una palude puzzolente e su di loro grava il potere di Tesifone,

---

<sup>153</sup> DANTE, *Inf.*, XXV, 49-57.

che comanda ai demoni di cacciare al fondo della morta gora quelle anime con i forconi, come fanno i cuochi della carne nella caldaia. Questo particolare ricorda anche *Inf.*, VIII, quando si parla degli iracondi immersi nel fango:

E io: «Maestro, molto sarei vago  
Di vederlo attuffare in questa broda  
prima che noi uscissimo del lago».<sup>154</sup>

Un fiume infernale rappresentato nella *Fiorita* è lo Stige, nel quale non sono immersi gli iracondi come nell'*Inferno*, bensì i ghiotti e i dediti a bere, immersi fino alla gola nell'acqua gelata.

Come nel *Viaggio di S. Brandano*, in cui Ulisse giunge ad un'isola dove demoni armati di pesanti martelli battono sulle incudini le anime, così Enea, nella *Fiorita*, ode nell'Acheronte un castello circondato da mura robuste, rumori di ferri, catene e colpi di martello. Quest'immagine è riprodotta anche nella descrizione del regno di Plutone, in cui i demoni, qualora siano lenti nel tormentare i dannati, vengono puniti dal dio stesso.

Il Minosse di Armannino, come nell'*Eneide* e nella *Commedia*, giudica i dannati e li assegna ad una precisa bolgia. Il passo dantesco corrispondente è in *Inf.*, V:

Stavvi Minòs orribilmente, e ringhia:  
essamina le colpe ne l'intrata;  
giudica e manda secondo ch'avvinghia.<sup>155</sup>

---

<sup>154</sup> *Ivi*, VIII, 52-54.

<sup>155</sup> *Ivi*, V, 3-5.

Nella settima bolgia dell'inferno, che Armannino descrive con usi e costumi medievali, sono posti i traditori, i tiranni, i cattivi consiglieri del Comune, i giudici, gli avvocati e gente di prava condizione.

Anche la figura di Cerbero, definito da Armannino come vicario di Dite e maniscalco di Plutone, è simile alla quella presentata nell'*Inferno* dantesco:

Quivi ista Cierbero colla sua ischiera e viengli isdruciendo  
colle sue zanne apuntate e fanne sì grande istracciata che  
scrivere non si potrebbe.<sup>156</sup>

Nella *Fiorita* sono descritti anche Megera e Gorgone che divorano gli spiriti. Megera ricorre anche in *Inferno*, IX: «Quest'è Megera dal sinistro canto»,<sup>157</sup> e ricorda il Lucifero della leggenda di Tundalo, che accoglie le anime nella bocca e le maciulla e il Lucifero descritto da Dante in *Inf.*, XXXIV:

Con sei occhi piangëa, e per tre menti  
gocciava 'l pianto e sanguinosa bava.  
da ogne bocca dirompea co' denti  
un peccatore, a guisa di maciulla,  
sì che tre ne faceva così dolenti.<sup>158</sup>

Giunti davanti ad una grotta, Enea e la Sibilla s'imbattono in un grande serpente. Questi apre le fauci per assalire Enea, ma la Sibilla getta nella bocca della creatura un impasto di pece, per il quale il mostro resta addormentato. Questa episodio ricorre anche in Virgilio, in Benôit e, in

---

<sup>156</sup> MAZZATINTI, *Fiorita*, p. 34.

<sup>157</sup> DANTE, *Inf.*, IX, 46.

<sup>158</sup> *Ivi*, XXXIV, 53-57.

particolare, in Dante, *Inf.*, VI, quando Virgilio prende a piene mani del fango puzzolente e lo getta in bocca a Cerbero:

E 'l duca mio distese le sue spanne,  
prese la terra, e con piene le pugna  
la gittò dentro a le bramose canne.  
Qual è quel cane ch'abbaiano agogna,  
e si racqueta poi che 'l pasto morde,  
ché solo a divorarlo intende e pugna,  
cotai si fecer quelle facce lorde  
de lo demonio Cerbero, che 'ntrona  
l'anime sì, ch'esser vorrebber sorde.<sup>159</sup>

Il monte a cui Enea giunge dopo aver attraversato il ponte che sovrasta il fiume Lete è la montagna del Purgatorio. Più avanti, il prato che si estende aldilà del ponte, ridente e pieno di fiori e dove risiedono nobili spiriti e cavalieri senza armatura e in pieno diletto, è descritto anche nell'*Eneide*.

I sentimenti d'affetto che Enea esprime nei confronti del padre Anchise nella *Fiorita* sono ricavate da Virgilio: la differenza rispetto al romanzo di Benôit è che l'ombra paterna non parla di Decio dei Gracchi e di Fabio, ma menziona rapidamente il periodo storico da Romolo a Cesare. Terminato il suo viaggio, Enea esce dagli inferi attraverso la porta eburnea.

Mazzatinti sostiene che il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 136 (F<sub>4</sub>) si discosta dalla lezione di tutti gli altri testimoni della *Fiorita*, perché in esso è maggiore il numero di passi danteschi.<sup>160</sup> Questo testimone, infatti, descrive più dettagliatamente e aggiunge immagini e pene infernali che non si riscontrano in altri codici

---

<sup>159</sup> *Ivi*, VI, 25-33.

<sup>160</sup> Cfr. MAZZATINTI, *Fiorita*, p. 35.

dell'opera di Armannino. Questo fatto si potrebbe spiegare con l'ipotesi che il testimone F<sub>4</sub>, essendo un rifacimento del *Romuleon* di Benvenuto da Imola per la sezione della storia romana, presenta ampliamenti e modifiche anche per altre sezioni, quali la descrizione della discesa di Enea agli Inferi. Questa ipotesi è maggiormente provata dalla dichiarazione dello stesso amanuense, Niccolò Covoni, durante la narrazione:

Lettore in questa compositione e principio di Roma io mi sono disviato da messer Armannino da Bologna et per la più parte ò seguito maestro Benvenuto da Imola e da quincy ynaççy in tutto lo seguioe, perchè li fatti de Romany in brevità sopra ongn'altro moderno meglo ragionoe e ritrasse al parere di me Nicolò di messer Bettino Covony.<sup>161</sup>

---

<sup>161</sup> MAZZATINTI, *IMBI* (vol. IX), p. 177.

## 7. *La tradizione della “Fiorita”*

### 7.1 *I testimoni*

I testimoni della *Fiorita* al giorno d’oggi conosciuti sono ventiquattro: tredici si trovano nelle più importanti biblioteche di Firenze, ovvero nella Biblioteca Medicea Laurenziana, nella Biblioteca Marucelliana e soprattutto nella Biblioteca Nazionale Centrale. Gli altri undici manoscritti sono ubicati nelle città italiane di Gubbio, Padova, Pavia, Roma, Venezia, e nelle capitali estere di Parigi e Madrid.

### 7.2 *Il censimento dei manoscritti*

La seguente descrizione è limitata, dal momento che, personalmente, ho potuto visionare soltanto i testimoni Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 139 (F<sub>7</sub>), Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. VI. 50 (M<sub>1</sub>) e Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. IX. 11 (M<sub>2</sub>). La descrizione degli altri testimoni è ricavata unicamente dalla bibliografia.

#### **Firenze, Biblioteca Marucelliana, Redi 57<sup>162</sup> (F<sub>10</sub>)**

Materiale, data/sec., mm. 280 × 195, cc. 116. Due distinte numerazioni di cc., l’una antica e l’altra moderna in matita. Cc. 1-11 (num. antica) mancanti: conti I-II.

---

<sup>162</sup> Questo testimone viene brevemente citato in SCARPA, *Le scelte di un amanuense*, ma senza una sigla.



Mancano anche le cc. 32, 55, 69, 72, 77, 80, 99, 106 e 115. Cc. 12-25 lacere all'angolo superiore; cc. 43, 63 e 74 mutile. C. 108 v. (num. antica ): storia di Cesare.

Rubriche; iniziali alternativamente blu-verdi a filamenti rossi, e rosse a filamenti blu-verdi.

Legatura moderna in cartone bianco.

Manoscritto macchiato e mutilo a inizio e fine.

Codice del gruppo di manoscritti di Francesco Redi, confluito nella Biblioteca Marucelliana con molti autografi.

FIORITA di Armannino Giudice da Bologna.

Conto XXXI termine della FIORITA, con la battaglia di Farsalo: «Quello che prima comincio a balestrare et a ferire di dardo in quella battaglia da nulla parte sapere non si pote per che».

BIBLIOGRAFIA: C. ANGELERI, *La gloriosa tradizione delle biblioteche fiorentine*, Firenze, 1948, p. 91; FLUTRE, p. 375, n. 2; SCARPA, *Le scelte di un amanuense*, p. 100, n. 1.

### **Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gadd. Rel. 95 (G)**

Cart., metà del XV secolo, mm. 290 × 220. Num. delle cc. in cifre romane. L'ultima c. è la CLXXXIX, incollata sul cartone di guardia e non scritta, mentre il manoscritto termina alla c. CLXXXVII, anche se una mano posteriore avrebbe cancellato questo numero, sostituendogli il 173 in cifre arabe.

Due mani.

A due colonne; iniziali rosse e turchine; rubriche aggiunte, probabilmente, in un secondo momento, poiché molto spesso lo spazio non è sufficiente a contenerle.

Testo acefalo: cc. 1-8 Tavola della *Fiorita*; c. 10 bianca; cc. 11-23 mancanti; c. 24 inizio *Fiorita*.

Cc. 1-8: Tavola della *Fiorita*.

Cc. 24-187, FIORITA. *Incipit*: « Nino del quale io dico che fu figliuolo di Belo detto huomo fu di molta vanita».

*Explicit*: «Laus et honor tibi xpo.» scritto in rosso. Segue, scritto da mano diversa: «Questo libro e de figliuoli di bernardo giugni».

BIBLIOGRAFIA: PARODI, *I rifacimenti dell'Eneide*, p. 125, n. 1.

**Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo LXII, 12 (L<sub>1</sub>)**

Cart., prima metà del sec. XIV, cc. 263.

Iniziali colorate a disegno. Argomenti scritti a margine.

Acefalo: comincia a metà del III conto.

FIORITA, a metà del III conto. *Incipit*: «Questa nebbia e lisola di Delo fu cosi facta tremare altempo di Nereo Re per incanto che questo nereo fu grande idromante. Questo fu padre delle nereite donne delle quali faremo mentione quando sara luogo etempo».

*Explicit*: «Liber qui intitulator Florita compositus per dominum Armanninum sudice olim de Bononia nunc civem Fabrianensem sub annis domini MCCCXXV».

BIBLIOGRAFIA: <http://opac.bmlonline.it>, data di cons.: gennaio 2014; FLUTRE, p. 374; GORRA, pp. IX-X; MAZZATINTI, *Fiorita*, p. 47; MEDIN, pp. 496-497; PARODI, *I rifacimenti dell'Eneide*, p. 125, n. 1; SCARPA, *Digressioni lessicali*.

**Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo LXXXIX inf. 50 (L<sub>2</sub>)**

Cart., prima metà sec. XV, cc. 208. C. 1 di perg., che serve da copertina.

Iniziali colorate. Argomenti scritti in margine.

Mutilo a inizio e fine.

Annotazioni: C. 1 di perg., di seconda mano. *Incipit*: «Questo libro si chiama | prefatio el quale vene ale mane | di Giovane B.<sup>a</sup> falchuci enone vera | le carte ne di sopra ale carte numero | alcuno segno (il Bandini legge «libro») canto senone veduto | Io Giovane B.<sup>a</sup> questa cosa sstare male | mesi mano a metervi le carte e cantti | quele parole fate cola pena e roze | feci io deto Giovane B.<sup>a</sup> Falchuci auendo | fretta non vi mesi tropa diligentia | si che abiatemi per iscusatto amene».

FIORITA, *incipit*: «Folgori tremoti geli essi venti soperchi rovine naufragi huono non sentirebbe aconcio ogni huono sarebbe dopo morte a quella vita eterna per venire. – Udendo io questo tucto stremorio. Ma ricevuto el suo comandamento ritornai a quello che io diceva. Da poi che Adam e Eva entrarono nel mondo eglino ebbono piu figliuoli femine et maschi de quali luno fu Caim et laltro Abel per nome chiamato».

*Explicit*: «una reina era in ethiopi a molto bella vedova era rimasa».

BIBLIOGRAFIA: <http://opac.bmlonline.it>, data di cons.: gennaio 2014. L. CALORI, *Delle Istorie di Giustino abbreviatore di Trogo Pompejo volgarizzamento del buon secolo tratto dai codici Riccardiano e Laurenziano e migliorato nella lezione colla scorta del testo latino*, Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1880; D. DELCORNO BRANCA – O. VISANI, *Fortuna quattrocentesca di Merlino* in «Schede umanistiche», N. s., 1, 1993, p. 5-30; FLUTRE, p. 374; GORRA, pp. IX-X; D. GRECO, *I manoscritti "Biscioni primi"* in «Accademie e biblioteche d'Italia», 59 nr.4, 1991, p. 10-21; MAZZATINTI, *Fiorita*, p. 47; MEDIN, pp. 496-497; PARODI, *I rifacimenti dell'Eneide*, p. 125, n. 1; SCARPA, *Digressioni lessicali*; SCARPA, *Le scelte di un amanuense*.

**Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II I 383 (F<sub>1</sub>)**

(già Magliabechiano XXIII, 139)

Cart., XV secolo (1469). Fogli non numerati.

Il nome dell'autore è indicato con formula «Armannino, giudice di Bologna».

Legatura con assi coperte di pelle.

Nonostante la sottoscrizione sia cancellata, si legge ancora la data di allestimento del codice.

Possessori: famiglia Strozzi, n.1437 dei mss. in fol.

*Incipit* della dedica in volgare : «Al suo signore messer Busone chavalere novello d'adorna gentilezza et poeta della città d'Agobbio onorevole cittadino il vostro Armannino per natione bolognese intra li altri savi di ragione minimo. Se questo libro è degno di coretione»

*Explicit*: «ma solo da Dio: però a llui gratia renda. Il quale per sua pietà condocere ci debba a quello fine disiato di vita eterna Amen».

BIBLIOGRAFIA: MAZZATINTI, *IMBI* (vol. VIII), pp. 107-108; SCARPA, *Digressioni lessicali*, p. 7.

### **Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 134 (F<sub>2</sub>)**

(già Magliabechiano, XXIII, 124)

Cart., XIV secolo, cc. 118. Doppia num. delle cc., l'una antica e l'altra moderna. Le cc. 1-6 sono mutili nell'angolo inferiore diritto. C. 118: note dei digiuni e delle feste comandati dalla Chiesa.

Inchiostro nero; iniziali blu all'inizio del testo e iniziali rosse all'inizio di ogni libro.

In intestazione la formula « Armannino, *Fiorita*».

Legatura in assi e mezza pelle.

Possessori: famiglia Strozzi, n.544 dei mss. in fol. Posseduto poi dagli Accademici della Crusca.

*Incipit* della dedica: «Al suo signore messer Busone chavalere novello»

*Explicit:* «di vita eterna amen. Explicit liber qui intitulator Florita compositus per dominum Armannum iudicem olim de Bononia nunc autem Fabiiianensem sub annis Domini MCCCXXV. Gratias Deo agamus qui vivit et regniat per infinita seculorum secula amen».

BIBLIOGRAFIA: MAZZATINTI, *IMBI* (vol. IX), p.177; cfr. FLUTRE, pp. 374-375, n. 5; SCARPA, *Digressioni lessicali*, p. 7.

**Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 135 (F<sub>3</sub>)**

(già Magliabechiano XXIII, 7).

Cart., sec. XV (1485), cc. 276.

Alla c. 1 (marg. inf.) miniatura ben conservata dell'arme della famiglia Manetti: un leone d'oro che con le zampe anteriori impugna una lancia con l'asta dorata. Iniziale del prologo ben conservata.

Due mani.

Annotazioni: l'intestazione «Armannino, *Fiorita*».

Legatura in assi e mezza pelle.

*Explicit* cancellato con linee d'inchiostro nero.

Codice interpolato e contiene la stessa prefazione della *Fiorita* di Guido da Pisa, ovvero: «Tutti gli uomini secondo che scrive Aristotile».

Possessori: Giovanni di Domenico Mazzuoli, detto lo 'Stradino', primo maestro di grammatica di Giovanni Boccaccio, a cui lo donò Andrea di Bartolomeo Lori (cfr. la nota nel foglio di guardia).

Copista: Girolamo di Francesco Manetti.

Annotazioni: alla c. 1, di una seconda mano: «Questo libro eddime govanni di domc.° di govanni di piero di s. Giovanni gramaticho ma.° di mess. Giovanni bocchaccio padre di mess. Zanobi da strata poeta effigliuolo di mazzetto di mazzuolo mazzuoli dastrata Altrimenti istradino cittadino senza istato soldato senza chondizione e profeta chome chassandra donommel° Camo andrea di Bt.<sup>meo</sup> lorj pudentiss.<sup>mo</sup> Giov.° giov.° danni evvecchio di sapere vestito di bonta e spogliato di passione e per dir zuppa rapidissimo».

*Incipit* della dedica in volgare: «Al suo singniore messer Busone chavalieri novello».

*Explicit*: « di vita eterna amen. Explicit liber yntytylatur Frorita compositus per domino Armannum yudice olim de Bononia nunc autem Fabrianensem sub anni Domini M CCC XXV grazia Deo aghamo qui vivit et rengniat per infinita secholum sechulorum amen. Questo libro è di Girolamo di Franc. Manetti e' qual schrisse di sua propria mano. 1485».

BIBLIOGRAFIA: MAZZATINTI, *IMBI* (vol. IX), p.177; *Id.*, FIORITA, p. 53; SCARPA, *Digressioni lessicali*, p. 7.

#### **Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 136 (F<sub>4</sub>)**

(già Magl. Cl. XXIII, num. 73)

Cart., sec. XIV, cc. 238, mm. 220 × 129, Doppia numerazione delle cc. (num. antica da 3 a 236, in alto a destra; num. moderna fino a 233, a macchina e al centro del marg. sup.). Richiami alla fine dei fascicoli (marg. inf.) sul v. delle cc. 10, 20, 30, 40, 50, 58, 66, 76, 86, 96, 106, 116, 126, 136, 146, 156, 166, 176, 186, 196, 206, 216, 226.

Una mano principale in mercantesca chiara, ma inelegante; una seconda mano realizza un parziale sommario; una terza mano, più tarda, ma sempre quattrocentesca alle cc. 233 r. A-235 v., scrive la novella di Antioco di Leonardo Bruni Aretino.

A due colonne; iniziali a carattere rosso. Da c. 78 r. iniziali dei paragrafi non più tracciate: al loro posto le letterine guida. C. 13 r. (marg. inf.) con inchiostro nero e rosso, rozzo disegno raffigurante due uccelli posati su di un ramo. Cc. 66 r. B-134 r. (a parte, sporadiche, a c. 62 v. A e 64 r. B) rubriche in rosso: prima e dopo solo spazi bianchi destinati ad accoglierle.

Al centro di molte cc. Filigrana *M* sormontata da una croce, affine al n.8347 di C. M. Briquet, *Les filigranes*, Amsterdam 1968 (vol. IV), datata 1397.

Legatura in assi e mezza pelle.

Testo adespoto e anepigrafo.

La sezione in cui è trattata la storia romana è un rifacimento del *Romuleon* di Benvenuto da Imola. Anche altri punti della *Fiorita* sono state ampliate o ridotte da Niccolò Covoni, a seconda del suo gusto e capriccio, quali la discesa di Enea all'inferno.

Copista: Niccolò di Bettino Covoni.

C. n.n. r., lacera, una seconda mano: parziale sommario dei contenuti, con menzione degli episodi salienti narrati.

C. 1 dedica in latino, *incipit*: «Egregie nobilitati set potentie militi».

C. 1, di seconda mano: «Fiorita ridotta secondo il Romuleon di B. Rambaldi Imolese da Niccolò Covoni».

Cc. 6-175, FIORITA. *Incipit*: «Gia lungho tenpo pellegrino erante».  
C. 170 r.: «Della morte di Remo overo Remolo» segue ROMULEON, I, 10.

C. 175 r.: «Lettore in questa compositione e principio di Roma io mi sono disviato da messer Armannino da Bologna e per la più parte o seguito maestro benvenuto da Imola e da quinci ynnaççy in tutto lo seguioe perche li fatti de Romani inbrevita sopra ongnaltro moderno meglio ragionoe e ritrasse al parere di me Nicolo di messer Bettino covony».

C. 175 r., ROMULEON di Benvenuto da Imola, XI. *Incipit*: «Già la città di Roma». Seguono ROMULEON, I, II, III e IV, 1.

Cc. 233 r. A-235 v., da una terza mano: la novella di Antioco di Leonardo Bruni Aretino.

BIBLIOGRAFIA: MAZZATINTI, *IMBI* (vol. IX), p. 177; Id., *Fiorita*, p. 48; SCARPA, *Le scelte di un amanuense*, pp. 90-91.

**Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 137 (F<sub>5</sub>)**

(già Magliabechiano XXIII, 6).

Cart., sec. XV (1472), cc. 186.

A due colonne. L'iniziale della dedica a Busone è in oro su campo a colori e ornata di bei fregi che occupano quasi tutto il margine della prima pagina. Alla c. 1 (marg. inf.) l'arma di Mazzuoli.

Tre mani.

Annotazioni: Alla c. 1, sotto l'arma di Mazzuoli: «L'arme dello Stradino è ddi disgrazia fonte / Di chasa de' Mazzuoli è cqui depinta / Nimicho de' bugardi a ffronte a ffronte». C. 1: «Questo libro e dello Stradino huomo esperto per mare & terra».

Legatura in assi e mezza pelle.

Possessori: Andrea de' Medici.

Provenienza: famiglia Magliabechi.

Copista: Giovanni Mazzuoli, detto lo 'Stradino'.

Annotazioni: c. 186, di seconda mano: «Richordo io Giovanni di Domenico di Giovanni da Strata detto Istradino chome N. di B. B. mi disse: Istradino se ti desse il cuore di ritrovarmi un libro, che è questo il quale per un suo bisogno il Piazza mi chavò di chamera, e dissemi dipoi l'aveva impegnato a uno rigattiere, io lo rischoterei e flaretene un presente, perchè me lo parrebbe avere a mme, addove io nè llo ò, nè mancho tu. In fine io lo ritrovai ed era venduto; il Piazza l'ave' inpegnato per s. 5<sup>2</sup> a B. righattiere in ... Essendo ischonbinato e ssanza serrami, lo portai a un cartolaio, e per serrami e ffibbie e inchollatura di charte gli detti s. 16 e s. 28 gli prestai in quatro grosioni al chanto de' Pechori in sul banco di Raffaello d'Orsino che ffanno in tutto la somma di lire quattro e ssoldi sedici. E pertanto tengo questo libro da N. di B. B. benchè me lo donassi. Lire 4, s. 16».

Cc. I, un sonetto di Giovanni Mazzuoli, di terza mano. *Incipit*: «Chon grazioso aspetto e bbuon volere»; due ternari dello stesso, *incipit*: «Sebben dalla fortuna choncquassato» e «Ogni scienza á 'n se qualche molesta».

Cc. 1-135, FIORITA di Armannino Giudice da Bologna. *Incipit* in volgare: «Comincia il libro chiamato Fiorita, composto per lo degnio doctore messere Armanno da Bologna negli anni Domini M CCC XXV. E prima comincia il prolagho di decto doctore. Al suo signore messer Buosone chavalier novello». *Explicit* in latino e sottoscrizione in volgare: «di vita eterna Amen. Deo grazias. Finis. Explicit liber intitulator Florita



composites per domino Armannim Iudicie olim de Bononia nunc autem Fabrianensem sub anni domini MCCCXXV. Gratia Deo agamus, quid vivit et regnat per infinita secula seculorum Amen. Scritto per Andrea de Medici questo dì xiiij di maggio M CCCC° LXXij, volume XLVij°. Questo volume è piacevole e bello, e se alcuno errore ci si truova viene dalla copia la quale ò ricorretta quanto meglio ò possuto».

Cc. 135-158, FIORITA di Guido da Pisa. *Incipit* in volgare: «Qui comincia i' libro chiamato Fiorita, compilato per frate Guido da Pisa dell'ordine del Carmino. Italia secondo che dicie e scrive Ovidio». *Explicit* in volgare: « e poi morì vecchio e pieno di giorni Amen. Finis. Explicit Fioretti della Bibbia cioè del popolo d'Israel di Faraone et di Moyse per finnio alla terra di promessione, composto per frate Guido da Pisa».

Cc. 159-186, Virtù cardinali. *Incipit*: «Qui apresso comincia il libro delle quattro virtù chardinali che fecie santo Agostino vescovo yponense in Africa nel suo libro De civitate Dei». *Explicit*: «con conforto di prosperitate faciente assali mento i' noi. Amen. Qui finiscono le dette quattro virtù cardinali. Deo grazias. Per Andrea de Medici».

BIBLIOGRAFIA: MAZZATINTI, *IMBI* (vol. IX), pp. 177-178; MAZZATINTI, *Fiorita*, pp. 49-51; SCARPA, *Digressioni lessicali*, p. 7.

### **Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 138 (F<sub>6</sub>)**

Cart., sec. XV (1478), cc. 191.

Due mani.

A due colonne. Inchiostro nero e rosso.

Legatura in assi e mezza pelle.

Codice esemplato a partire da Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 137 (F<sub>5</sub>).

Forte intervento dell'amanuense che sospende la narrazione per parlare di fatti storici, politici o religiosi del suo tempo.

Possessori: famiglia Strozzi, n.1399 dei mss. in fol.

Copista: Viviano di Piero Viviani da Colle di Valdelsa.

Cc. 1-140, FIORITA di Armannino Giudice da Bologna. *Incipit* in volgare, di seconda mano: «Comincia el libro chiamato Fiorita conposto per lo degno dottore messere Armanno da Bologna negli anni Domini M° CCC XXX. E prima comincia el prologo del libro. Al suo signore messer Buonsone chavalier novello». *Explicit* in latino e sottoscrizione in volgare con inchiostro rosso: «di vita eterna Amen. Espiciti liber intitulatur Florita compositus per domino Armannum Iudicie olim de Bononia nunc autem Fabrianensem sub anni Domini M° CCC XXV. Gracia Deo agamus qui vivit et regnat per infinita secula seculorum Amen. Scripto per Viviano di Pietro de Viviani da Colle di Valdelsa in Firenze questo dì XVII di maggio M° CCCC° LXXVIII. Laus Deo». Segue, con inchiostro nero: «Questo volume è bello e piacevole; pure se alchuno manchamento ci fosse, vien dalla copia, chè io l'ò ricorretto meglio ò potuto». Alla c. 21, fine del III conto: «Qui comincia il III° Canto» e segue, con inchiostro rosso: «Siamo oggi a di XXV di Marzo MCCCCXXVIII al di della nostra avochata Vergine Maria. E in taldi evenuto di S. Maria del fiore perdono plenario come il giubileo il quale comincio ieri di vespro e ogi a vespro finisce e non dura piu ne per piu tenpo laus deo». Simile a c. 87, fine del XXII Canto.

Cc. 140-163, FIORITA di Guido da Pisa. *Incipit*: «Qui comincia el libro chiamato Fiorita, compilato per frate Guido di Pisa dell'ordine del Carmino, Italia secondo che dicie». *Explicit*: «morì vecchio e pieno di giorni. Qui finiscono e' fioretti della bibbia, cioè del popolo d'Isdrael e di Moysè per infino alla terra di promessione, conposto per frate Guido da Pisa».

Cc. 164-190, Virtù cardinali. *Incipit*: «Qui apresso comincia il libro delle quattro virtù cardinali che fecie sancto Agostino» *Explicit*: «faciente asalimento i' noi. Amen. Qui finiscono le dette quattro virtù cardinali. Deo graçias. Scritte per me Viviano di Piero Viviani da Cholle di Valdelsa e finite oggi a di 11 del mese di giugno M CCCC LXXViiij, el dì di sancto Barnaba».

C. 191, due lettere del Re di Francia. La prima lettera è indirizzata al Papa sul caso del tradimento dei Pazzi: «Copia d'una lettera che lo inlustro Re di Francia Re Luigi manda al papa per lo caso del tradimento dei Pazzi»; la seconda è indirizzata ai fiorentini, sul medesimo argomento: «Copia della lettera che 'l Re di Francia manda a' Fiorentini con quella del papa su lo stesso argom.».

BIBLIOGRAFIA: MAZZATINTI, *IMBI* (vol. IX), pp. 179-180; MAZZATINTI, *Fiorita*, pp. 51-53; SCARPA, *Digressioni lessicali*, p. 7.

### **Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 139 (F<sub>7</sub>)**

Cart., sec. XV (1455), cc. 194, Num. delle cc. di seconda mano.

Due mani.

L'iniziale del Prologo è dorata e adorna di fregi. Alla c. 1 (marg. in fondo) l'arme dei Guasconi.

Legatura in assi e mezza pelle.

Possessori: famiglia Strozzi, n.1261 e 308 dei mss. in fol.

Copista: Bese Ardinghelli (amanuense di professione).

*Incipit* della dedica: «Prefatio. Al suo signore messere Busone novello cavaliere».

Cc. 1-193, FIORITA. *Explicit*: «vita eternal Amen. Explicit liber qui intitulator Florita compositus per dominum Armanninum iudicem olim de

Bononia nunc civem Fabrianensem sub anno Domini MCCCXXV. Deo gratias, qui vivit et regnat per infinita secula seculorum. Scripto per me Bese Ardinghegli adì VIII di maggio et ad hore III di nocte etc. Anno Domini MCCCCLV».

C. 194: Nota delle spese fatte da Carlo de' Medici nel 1464 per il sepolcro di M. Vieri de' Medici, suo avo, nel Duomo di Firenze e la nota degli artefici che vi lavorarono. Edita in *Opuscoli scientifici e letter.*, Firenze, 1807.

BIBLIOGRAFIA: MAZZATINTI, *Fiorita*, p. 49; *Id.*, *IMBI* (vol. IX), p. 180.

### **Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, N. A. 444 (F<sub>8</sub>)**

Membr., sec. XIV ex., cc. a-m, 137. Num. antica delle cc. in cifre romane.

Due mani, a breve distanza l'una dall'altra. C. 54 cambio di mano, prima mano termina: «Achille comandò che patrochulus lo suo charo amico e compangnio prendessi li suoi armi e lo suo buono chavallo. Al campo n'è gito patrochulus lo prode e la gente mirmidona e sua bandiera, l'armi de Acchille porta per insengnia: chi llo vede crede che [...]». La seconda mano riprende da capo il capitolo iniziato dalla prima mano e inizia: «Achille comandò che patrochulus lo suo caro amico e compagno prendesse le sue armi e lo suo buono cavallo. Al campo n'è gito patrochulus lo prode e la gente mirmidona e sua bandiera, l'armi de acchille porta per ensegna. Chi 'l vede credono che sia Achille». Differenze ortografiche tra le due mani, grafia più angolosa per la prima mano e diversità di alcuni segni di abbreviazione tra le due mani. Dalla seconda mano vergate tutte le rubriche in fronte ai capitoli e il rubricario generale. La seconda mano, per far entrare le rubriche nel testo, restrinse i caratteri della scrittura.

A due colonne; iniziali e rubriche rosse.

Legatura in velluto rosso, taglio dorato.

Codice interpolato in 47 conti (ossia 45, più il 29 e il 34 ripetuti) con *Il Lamento di Ettore*, in 35 ottave, che fa parte dell'anonimo Poema di Achille e con la *Cronaca* di Giovanni Villani.

Provenienza: veneta, poi nella raccolta Sneyd.

Cc. a-k, rubricario: «Taula sopra la decta cronicha raeontando e i chomente e i chapitoli rubricate che se contiene en ciascheduno commento».

C. 1 r., *incipit* della dedica in latino: «Egregie nobilitati set potentie militi domino suo Bosono Novello et Eugubine civitatis onorabili civi suus Armannus».

Prologo e indice in latino degli argomenti dei 33 conti. Nell'indice delle rubriche cronaca da Costantino al 1268, ossia Cronaca di Giovanni Villani senza i fatti che riguardano più particolarmente di Firenze e Toscana.

Cc. m v.- 55 v., FIORITA, conti I-XVII. *Incipit*: «Già longo tempo pellegrino errante».

Cc. 56 r.-57 r., *incipit* EL LAMENTO DE HECTOR BARONE E CHAVALIERE PRESGIATO SOPR'OGNI ALTRO in 35 ottave, che fa parte dell'anonimo Poema di Achille. *Incipit*: «O gloriosa pura e sancta madre».

Cc. 57 v.- 86, FIORITA, conti XVIII-XXVIII. *Incipit* : «Come Ecchuba regina pensa de fare vendecta del suo gran danno».

Cc. 86 e segg. (conto XXVIII), CRONACA di Giovanni Villani (I. 25 e segg.); cc. 95 r.-96 r. (conto XIX ripetuto, 10-14), CRONACA (I, 34-38), *incipit*: «Come Metello e Fiorino sconfissero li Fiesolani».

Cc. 111 v.-112 r. (conto XXXI, 48-50), CRONACA (I, 3-5).

Cc. 113 v. – 114 v. (conto XXXII, 15), *incipit*: «Come Galasso fu quegli che ritrovò al san Cradale», il manoscritto si distacca da tutti gli altri testimoni della *Fiorita*.

Cc. 114 v. (conto XXXII, 16), CRONACA (I, 45), *incipit*: «Queste sono le città de Tosschana, a ciò che mentione facciamo de quelle che mentovate non navemo in nostro dire»; ai capitoli successivi, seguendo

CRONACA (I, 51,52,54-56): origini di Chiusi, Volterra, Siena, Viterbo, Orvieto.

Cc. 114 v. (conto XXXIII), CRONACA, *incipit*: «Come Gostantino imperatore doventò cristiano e chome dotò la Chiesa»; (conto XXXIII, 1-2), CRONACA (I, 59); (conto XXXIII, 3), elenco degli imperatori da Ottaviano a Costantino;

(conto XXXIII, 4-10), CRONACA (I, 61 e II, 1-2).

C. 116 v. (conto XXXIV, 8), CRONACA (II, 4-6).

C. 117 v. (conto XXXIV ripetuto, 15), CRONACA (II, 7, 9-13).

C. 119 r. (conto XXXV, 18), CRONACA (II, 14-20, III, 4-5).

C. 122 r. (conto XXXVI, 10), CRONACA (IV, 1-4).

C. 124 r. (conto XXXVII, 14), CRONACA (IV, 5, 9, 15-20).

C. 126 v. (conto XXXVIII, 6), CRONACA (IV, 21).

C. 127 v. (conto XXXIX, 7), CRONACA (IV, 22-24).

C. 128 v. (conto XL, 15), CRONACA (IV, 27-31, 34, 35, 37, 38).

C. 130 v. (conto XLI, 8), CRONACA (V, 1-3).

C. 131 v. (conto XLII, 4), CRONACA (V, 4).

C. 132 r. (conto XLIII, 8), CRONACA (V, 25-40).

C. 133 r. (conto XLIV, 21), CRONACA (VI, 1-3, 14-22).

Cc. 136 r.-136 v., FIORITA, capitoli 18-21: sorte degli ultimi Svevi ricavato dal CHRONICON di Francesco Pipino (RR. II. SS., IX, col. 660 e segg.). *Incipit*: «Come morió Federigho imperatore».

C. 136 v., FIORITA, conto XLV, 3. *Incipit*: «Come Carlo senza terra venne a petitione de la chiesa sora el re Manfredi».

C. 137 v., *explicit*: «Rimase el decto Carlo signore e libero re di Pulgia e di Cicilia e con gran senno suo reame sapendose ben portare con sancta Chiesa».

BIBLIOGRAFIA: LODI, *Bollettino delle pubblicazioni italiane* in «Bibliofilia», A. XIX, (Luglio-Ottobre 1917) Agosto 1917, p. 205; MEDIN, pp. 487-490; SCARPA, *Le scelte di un amanuense*, p. 90, n. 1.

**Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano 13 (F<sub>9</sub>)**

Sec. XV.

Acefalo e manca completamente la storia troiana.

Cc. 29-78, FIORITA di Armannino Giudice da Bologna.

BIBLIOGRAFIA: FLUTRE, p. 375, n. 3; GORRA, pp. X.

**Gubbio, Biblioteca Sperelliana, n. II B 20 (Gu)**

Cart., sec. XV (1412). Due mani.

Legatura in asse ricoperta di pelle adorna di fregi e di borchie metalliche.

Possessori: famiglia Armani (Archivio Armani, segn. XVIII, A. 19). Nel 1682 fu donato con le carte dell'Archivio alla Biblioteca Sperelliana da Vincenzo Armani.

Il primo titolo è di mano posteriore: «Istoria delle cose del mondo, opera di Armannino bolognese fatta negli anni 1325 al suo signore messer Busone cavaliere novello d'adorna gentileza et poeta della città da Gobbio honorevole cittadino».

Alla c. 1 segue un altro titolo, di seconda mano, ma più antica: «Questo libro si chiama Fiorita e sono libri 33 chompuoselo dominus Armanus Iudicie de bologna nunc autem fabrianensem [sic.] sub anno domini 1325».

*Explicit*: «Explicit liber intitulator (sic) florita chompositus per domino Armannu Iudicie olim de bononia nunc autem fabrianensem sub

anni domini MCCCXXV grazia deo aghamus qui vivit et rengnat per infinita sechulum sechulorum. Amen. – Iscritto est MCCCCXII die XXII feraij».

BIBLIOGRAFIA: V. ARMANNI, *Della famiglia Bentivoglia origine chiarezza e discendenza da Vincenzo Armani nobile di Gubbio*, Bologna, per Gioseffo Longhi, 1682, p. 137, 184; MAZZATINTI, *IMBI* (vol. I) e *Id.*, *Fiorita*, p. 55; SCARPA, *Digressioni lessicali*, p. 7.

### **Madrid, Biblioteca Nacional de España, Osuna 10414 (O)**

(già Biblioteca del Duca di Osuna e dell'Infantado o Palazzo delle Vistilla, n. 23)

Perg., secc. XIV-XV, mm. 370 × 250, cc. III, 110, I.

Due colonne; capitoli miniati; iniziali decorate di blu e rosso. Alla c. 1 (marg. inf.) scudo blu e d'argento, decorato con tre gigli in oro. Tutto il codice decorato con disegni floreali in penna nera.

Al I foglio di guardia ant. (alto, sin.): «Plut. II, Lit. M, N° 8» e sotto «Nicolaus Corrigia» Legatura. Al II foglio di guardia ant.: «De bon cuer» in grandi caratteri e sotto «Courege a Nicolau». Al I r. foglio di guardia post. busto di donna disegnato a penna nera, sopra fondo scuro. Al v. dello stesso foglio di guardia la stessa ornamentazione del II foglio di guardia ant. e il nome di Nicolaus de Corigia.

Possessori: Nicolaus de Corigia, identificabile forse con Niccolò da Correggio (Ferrara, 1450 - ivi 1508), figlio di un altro Niccolò, signore di Correggio, e di Beatrice, figlia illegittima di Niccolò III d'Este.

Cc. 1 r. – 2 v., dedica in latino.

Cc. 2 v. – 112 v., FIORITA. *Incipit*: «Già lungo tempo pellegrino errante».

C. 112 v., *explicit*: «Qui se compie e finisce lo libro lo quale si chiama fiorita. Cominciato nel mille trecento venti cinque e compiuto nel



mille trecento ventinove per messere Armanino Giudice lo quale fu da Bologna e ora cittadino di Fabriano della marcha d'Ancona. Deo gracias. Amen. Explicit liber florete. Deo gratias. Amen».

BIBLIOGRAFIA: <http://bdh.bne.es>, data di cons.: gennaio 2014. I. CARINI, *Gli Archivi e le Biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare*, Palermo, 1884, I parte, pp. 229 e 238; II parte, p. 289; FLUTRE, p. 375; G. MAZZATINTI, *Bollettino Bibliografico: J. M. ROCAMORA, "Catalogo abreviado de los manuscritos de la Biblioteca del Ex.<sup>mo</sup> Señor Duque de Osuna Infantado"* in «Giornale storico della letteratura italiana», I, 1883, pp. 355-356: p. 355.

### **Padova, Biblioteca civica, C. M. 239 (Pd)**

Cart., 1463, mm. 290 × 201, cc. II membr., 138, I.

Decorazione: 1463; iniziali semplici e filigranate; presenza di azzurro.

*Legatura*: 1950-2005; assi in cartone e altri materiali; coperta in pelle e altri materiali; decorazione della coperta: a secco e altri materiali; fermagli, borchie, cantonali, altri elementi; restauro: della legatura con recupero della coperta in cuoio, dei cantonali, della borchia centrale a cura della Soprintendenza Bibliografica per il Veneto Orientale e la Venezia Giulia.

Alla c. II v. di guardia ant.: antica segnatura N. XI, titolo dell'opera, sonetto (*inc.*: «Senpre se dise che uno fa male a cento») e elenco di divinità della mitologia classica.

Alla c. 1 stemma della famiglia Marcello.

Possessori: famiglia De Lazara, poi Nicolò De Lazara (1790-1860).

Copista: Piero Marcello (1429-1489, probabilmente).

Luogo di copia: Venezia.

C. 1 r. *inc.* dedica in latino: «*Egregie nobilitatis ac potentie militi domino suo*». C. 3 v.: «*Incipit liber vocatus Florita compositus a domino Armannino de Bononia sub anno Domini M<sup>o</sup>CCC<sup>o</sup>XXXV, indictione tercia, tempore domini Benedicti pape XII. Da poy in M<sup>o</sup>IIIc LXIII fo questo*

acopiato per my Piero Marcello quondam miser Zuane del confinio di Santa Marina di Veniexia».

Cc. 2 r.-3 v., tavola dei conti.

Cc. 4 r.- 138 v., FIORITA. *Incipit*: «Già longo tempo peregrino errante me retrovai nel tenebroso busco».

BIBLIOGRAFIA: FLUTRE, p. 375; V. FORCELLA, *Catalogo dei manoscritti riguardanti la storia di Roma, che si conservano nelle biblioteche di Padova pubbliche e private*, Verona, Tip. Civelli, 1885, pp. IV-V, 107-108; S. MORPURGO, *Supplemento con gli indici generali dei capoversi, dei manoscritti, dei nomi e soggetti* a F. ZAMBRINI, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, Bologna, Zanichelli, 1929, p. 285, 526. <http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/catalogo>, data di cons.: gennaio 2014.

### **Parigi, Biblioteca Nazionale, ital. 6 (P)**

Materiale, sec. XV (1418), mm. 420 × 290, cc. III, 103, V. Num. delle cc. recente. Molte cc. mancanti e lacere ai margini, come la c. 23 r. (marg. destro), poco leggibile. Fra le ultime cc. passi della Bibbia in latino. Per la disordinata fascicolazione, il testo inizia alla c. 23 r. Mancano le ultimissime cc.

Due mani, di cui la seconda corregge gli errori della prima.

A due colonne.

Sul dorso il titolo «Chronq. | italien. | dep. Le Del. | jusq. 1248». Al II di guardia post. Il nome dell'antico proprietario, Iacopo de Montagano.

Possessori: Iacopo de Montagano. Il codice appartenne poi alla biblioteca aragonese e in seguito fu trasportato con altri manoscritti a Blois.

Luogo di copia: Chieti.

Annotazioni: C. 23 r., *incipit*: « In dei nomine Am. Anno a nativitate [...] Millesimo. CCCC°. XVIIII° X Inditionis. Inceptus fuit hic liber XIII° Septembris in civitate thetis. Quisto è uno libro che se chiama la floria et, è simile facto como fo uno homo che gine in uno grandedissimo prato de belli fruti che gio per fare una belledissima jurlanna. et in per zò volio che quisto libro agia nomo la frorita. Et se alcuno defecto ce fosse io so contento che scia correcto da quilli che lo legerà in fine de amore et io scriptore mende

tengo a la sua correctione et lasso lo meo fallo. Aduncha io comenzaraio a lo nomo de ihu xpo e de la sua mamma madonna sancta Maria Am».

Codice interpolato in 46 conti con Il *Lamento di Ettore*, in 35 ottave, che fa parte dell'anonimo Poema di Achille e con la *Cronaca* di Giovanni Villani.

C. 23 r. A e B, indice degli argomenti trattati e divisi in almeno 35 conti o più. C. 23 r. (marg. destro) è lacera.

C. 103 v.: «Essendo demandato se lo mar avea multe deversetate de pesce. Respuse che tucty li ocelly ch'erano per layro, et li animalia che erano per la terra erano in mare contrafacti, poy fo demandato quale era lo più profondo pelagro che avesse».

BIBLIOGRAFIA: V. DE BARTHOLOMAEIS, *La lingua di un rifacimento chietino della "Fiorita"* in «Zeitschrift für Rom. Philol.», XXIII, pp. 117 e segg; FLUTRE, p. 375, n. 5; MAZZATINTI, *IMBF*, p. 11; MARSAND, *I manoscritti italiani della regia biblioteca parigina*, 1835, t. I, p. 259; MEDIN, pp. 491-492; <http://gallica.bnf.fr>, data di consult.: gennaio 2014.

### **Pavia, Biblioteca Universitaria, Aldini 251 (Pa)**

Conti I – IV della FIORITA di Armannino Giudice da Bologna.

BIBLIOGRAFIA: SCARPA, *Le scelte di un amanuense*, p. 90, n. 1.

### **Roma, Biblioteca Corsiniana, 44 D. 31 (Cr)**

(già Rossi 46)

FIORITA di Armannino Giudice da Bologna.

BIBLIOGRAFIA: SCARPA, *Le scelte di un amanuense*, p. 90, n. 1.

**Roma, Biblioteca Vaticana, Barberini lat. 3923 (V<sub>2</sub>)**

Sec. XIV.

FIORITA di Armannino Giudice da Bologna.

Codice interpolato in 46 conti con Il *Lamento di Ettore*, in 35 ottave, che fa parte dell'anonimo Poema di Achille e con la *Cronaca* di Giovanni Villani.

BIBLIOGRAFIA: S. BETTI, *Osservazioni sull'opera d'Armannino, giudice di Bologna, intitolata: La Fiorità*, in *Giornale Arcadico di scienze, lettere ed arti*, Ottobre, 1820, N° XXII, pp. 94-110; M. G. – B. FESTA in «Studi romanzi», VI, 1909, pp. 207 e segg.; FLUTRE, p. 375, n. 4; <http://www.vatlib.it/>, data di consult.: gennaio 2014; MAZZATINTI, *Fiorita*, p. 55, n. 3; F. M. RAFFAELLI, *Della famiglia della persona, degl'impieghi, e delle opere di messer Bosone da Gubbio* in G. LAMI, *Deliciae Eruditorum seu veterum anekdotōn Opusculorum Collectanea*, Tomo XVII, Firenze, Ex Typographo, e Sumtibus eredi Paperinii, 1755, pp. 73-77; SCARPA, *Le scelte di un amanuense*, p. 90, n. 1.

**Roma, Biblioteca Vaticana, Ott. Lat. 3336 (V<sub>1</sub>)**

FIORITA di Armannino Giudice da Bologna.

BIBLIOGRAFIA: M. BUONOCORE, *Miscellanea epigraphica e Codicibus Bibliothecae Vaticanae*, VII in «Epigraphica», n. 54, 1992, pp. 221-227; A. CATALDI PALAU, *La biblioteca del cardinale Giovanni Salviati. Alcuni nuovi manoscritti greci in biblioteche diverse della Vaticana* in «Scriptorium», 1995, p. 79; <http://www.vatlib.it/>, data di consult.: gennaio 2014; SCARPA, *Le scelte di un amanuense*, p. 90, n. 1.

### **Roma, Biblioteca Vaticana, Vat. Lat. 4811 (V<sub>3</sub>)**

FIORITA di Armannino Giudice da Bologna.

BIBLIOGRAFIA: <http://www.vatlib.it/>, data di consult.: gennaio 2014; SCARPA, *Le scelte di un amanuense*, p. 90, n. 1.

### **Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. VI. 50 (=6117) (M<sub>1</sub>)**

Cart., sec. XV, mm. 292 × 206. Num. antica: cc. 33; ultima c. senza numero. Num. moderna: cc. 32, perché manca la c. 8. La c. 9 è tagliata a metà. Fasc. in un sesterno, due quinterni e un duerno in fine. Nel sesterno manca una c., di cui non c'è traccia neppure nella num. moderna. Sull'ultima c. rimane bianca la seconda metà del verso.

Mano gotica.

Iniziali rosse e bleu alterne; 10 illustrazioni (una a c. 9 fu asportata, per altre non eseguite è lasciato spazio bianco). Le illustrazioni, tutte del sec. XV, non furono eseguite contemporaneamente. Le prime quattro costituiscono un gruppo più antico, a colori; le altre sei sono molto più raffinate delle prime e sono in parte a penna, in parte appena colorate con rosso e verde.

Legatura in pelle e recente.

Redazione in volgare veneto dei conti VI – X della *Fiorita*.

Possessori: Svajer.

Annotazioni: sul foglio di guardia moderno si leggono le segnature «LXIII. 6» e più sotto «CIII. 5». All'interno della legatura «Ex libris Amadei Svajer». Titolo recente: «Guerra di Texeo vedi nel fine».

Cc. 1 r.-33 v., FIORITA. *Incipit*: «Del gran paise d'Orço lo qual si è in la Greçia maçor regnava un re de gran podere».

C. 33 v.: *explicit*: «E dir intendo ancora quando serà tempo. E qui fen [...] stado tebano».

BIBLIOGRAFIA: MAZZATINTI, *IMBI* (vol. LXXVII), p. 14; MEDIN, p. 492, pp. 494-495; P. SAVJ LOPEZ, *Storie tebane in Italia. Testi inediti illustrati*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1905, pp. XVI e segg. (pp. 103-121: riproduzione parziale del testo del codice).

### **Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. IX. 11 (=6270) (M<sub>2</sub>)**

Questo testimone, oggetto di analisi e trascrizione di questo studio, viene descritto ampiamente nel capitolo 8. *La descrizione del testimone marciano M<sub>2</sub>*.

### *7.3 Gli studi filologici*

Il primo censimento di alcuni testimoni della *Fiorita* è stato realizzato nel 1880 da Giuseppe Mazzatinti nello studio *La «Fiorita» di Armannino giudice*<sup>163</sup>. Qui sono elencati e descritti nove manoscritti dell'opera di Armannino, quasi tutti fiorentini: F<sub>3</sub>, F<sub>4</sub>, F<sub>5</sub>, F<sub>6</sub>, F<sub>7</sub>, Gu, L<sub>1</sub>, L<sub>2</sub> e M<sub>2</sub>. A conclusione dell'articolo e in nota, Mazzatinti cita il testimone V<sub>2</sub>:

---

<sup>163</sup> Cfr. G. MAZZATINTI, *Fiorita*.

pur conoscendone l'esistenza grazie agli studi di Salvatore Betti<sup>164</sup> e Giovanni Lami<sup>165</sup>, lo studioso lo ha intenzionalmente tralasciato perché, non avendolo studiato e analizzato di persona, ha preferito rimandarne l'analisi e la descrizione ad un'altra occasione. Oltre a fornire di ciascun testimone informazioni di datazione, provenienza, materiale, *incipit* ed *explicit*, Mazzatinti non aggiunge nulla a proposito di una divisione in famiglie dei testimoni della *Fiorita*.

Egidio Gorra ha affrontato l'analisi della tradizione della *Fiorita*. Nell'opera *Testi inediti di storia trojana preceduti da uno studio sulla leggenda trojana in Italia*<sup>166</sup>, Gorra ha analizzato la sezione dell'opera di Armannino in cui l'autore affronta e parla della storia di Troia. Nella prefazione all'opera,<sup>167</sup> egli propone un censimento dei testimoni dell'opera, apportando un primo importante raggruppamento dei testimoni in famiglie e avanzando un giudizio di attendibilità e qualità dei codici.

I tre gruppi in cui Gorra divide i testimoni della *Fiorita* sono:

*Primo gruppo:*

- F<sub>2</sub>
- F<sub>3</sub>
- F<sub>5</sub>

---

<sup>164</sup> Cfr. S. BETTI, *Osservazioni sull'opera d'Armannino, giudice di Bologna, intitolata: La Fiorità*, in *Giornale Arcadico di scienze, lettere ed arti*, Ottobre, 1820, N° XXII, pp. 94-110.

<sup>165</sup> Cfr. G. LAMI, *Deliciae eruditorum*, Firenze, Paperini, 1756, vol. 17: F. M. RAFFAELLI, *Della famiglia della persona degl'impieghi e delle opere di M. Bosone da Gublio trattato*, pp. 73-77.

<sup>166</sup> Cfr. GORRA

<sup>167</sup> Cfr. *Ivi*, pp. VII-XI.

- F<sub>6</sub>

*Secondo gruppo:*

- F<sub>7</sub>
- L<sub>1</sub>
- L<sub>2</sub>

*Terzo gruppo:*

- F<sub>4</sub>
- G

*Isolato:*

- F<sub>9</sub>

Rispetto a Mazzatinti, Gorra ripropone i testimoni Plutei, L<sub>1</sub> e L<sub>2</sub>, riuniti all'interno del stesso gruppo, e riesamina anche i Magliabechiani, F<sub>2</sub>, F<sub>3</sub>, F<sub>4</sub>, F<sub>5</sub>, F<sub>6</sub>, F<sub>7</sub>. Quattro di quest'ultimi, F<sub>2</sub>, F<sub>3</sub>, F<sub>5</sub>, F<sub>6</sub>, appartengono alla stessa famiglia, mentre F<sub>7</sub> appartiene al secondo gruppo, unitamente a L<sub>1</sub> e L<sub>2</sub>. F<sub>4</sub> è inserito nel terzo gruppo, insieme a G, che Mazzatinti non aveva censito. Infine, rimane isolato F<sub>9</sub>, il quale, oltre a non essere stato censito da Mazzatinti, non viene analizzato nemmeno da Gorra, poiché questo codice è acefalo e manca completamente della storia troiana, oggetto di studio dello studioso. Quale di questi tre gruppi sia da considerarsi più vicino all'originale, secondo Gorra, è difficile da determinare, poiché molti testimoni della *Fiorita* si trovano fuori da Firenze e sarebbe necessario uno studio comparativo di tutti quanti per poter rendere attendibile questa ricerca. Tutt'al più, per analizzare la storia troiana, Gorra sceglie la redazione offerta dal secondo gruppo (F<sub>7</sub>, L<sub>1</sub>, L<sub>2</sub>), perché più completa delle



altre redazioni e molto corretta. In particolare, per la trascrizione della storia troiana della *Fiorita* e la sua edizione, Gorra sceglie L<sub>2</sub>.

Ernesto Giacomo Parodi si è occupato di rifacimenti e traduzioni italiane dell'*Eneide* in epoca medievale ne *I rifacimenti e le traduzioni italiane dell'Eneide di Virgilio prima del Rinascimento*, a cui seguì, pochi anni dopo, *Le storie di Cesare nella letteratura italiana dei primi secoli*.<sup>168</sup> In *I rifacimenti*, Parodi analizza i manoscritti fiorentini dell'opera di Armannino e, in primis, egli prende in considerazione i testimoni F<sub>4</sub> e G. Secondo Parodi, i due codici procedono identici per tutta la sezione che riguarda la storia troiana e quella di Enea, per poi differire fra loro al momento in cui viene affrontata la storia dei discendenti di Enea, la storia di Romolo e Remo e l'intera storia romana, a tal punto che le due redazioni, man mano che procede la narrazione, si discostano sempre più, fino a diventare due redazioni completamente differenti. Infatti, per tutto il corso dei fatti dei Romani, G continua a seguire il testo di Armannino, mentre F<sub>4</sub>, redatto da Covoni, segue tutt'altro testo, ossia il *Romuleon* di Benvenuto da Imola, come lo stesso amanuense dichiara al termine del manoscritto.

Parodi realizza un breve censimento anche di altri testimoni fiorentini della *Fiorita*, accorpandoli in due classi, ossia:

*Prima classe:*

- L<sub>1</sub>
- L<sub>2</sub>
- F<sub>7</sub>

*Seconda classe:*

---

<sup>168</sup> Cfr. E. G. PARODI, *I rifacimenti dell'Eneide*.

- F<sub>5</sub>
- F<sub>6</sub>

*Isolato:*

- F<sub>3</sub>

Secondo Parodi, la prima classe di testimoni è la più completa e probabilmente la più vicina al testo originale della *Fiorita*, mentre la seconda classe è molto più abbreviata nell'espressione e, contenendo ovunque molte leggere differenze, offre una seconda redazione dell'opera. L'analisi condotta da Parodi si accosta di molto a quella di Gorra, non solo nell'individuazione delle famiglie di testimoni, ma anche nella valutazione delle diverse redazioni, aggiungendo che L<sub>1</sub>, L<sub>2</sub> e F<sub>7</sub> rappresentano la migliore redazione rispetto a tutti i testimoni della *Fiorita*.

Antonio Medin, in *Una redazione abruzzese della "Fiorita" di Armannino*<sup>169</sup>, scopre e studia un nuovo testimone della *Fiorita*, il Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, N. A. 444 (F<sub>8</sub>). Il codice, come il Parigi, Bibliothèque Nationale, It. 6 (P) e il Roma, Biblioteca Vaticana, Barberini lat. 3923 (V<sub>2</sub>), è interpolato. Dopo aver riferito la descrizione codicologica realizzata da T. Lodi nel *Bollettino delle pubblicazioni italiane*,<sup>170</sup> Medin precisa che il testimone, nonostante abbia avuto dei possessori veneti, non è stato allestito da un amanuense veneto, poiché non presenta indizi di una mano di quella regione. Pertanto, il codice potrebbe essere stato importato in Veneto dopo la sua stesura. Il manoscritto contiene le inserzioni di ben tre testi: il primo è *El lamento de Hector barone e chavaliero presgiato*

---

<sup>169</sup> Cfr. MEDIN.

<sup>170</sup> Cfr. *Ivi*, p. 490.

*sopr'ogni altro*, un componimento in 35 ottave che fa parte dell'anonimo Poema di Achille contenuto nel manoscritto Laur. Med. Palat. 95 (str. 151-184, canto IV). Queste 35 ottave sono contenute anche nel *Troiano* di Domenico da Montechiello (Laur. Red. 169, canto XXV). Il secondo testo è la *Cronaca* di Giovanni Villani, in cui, però vengono omessi i fatti di Firenze, e il terzo riguarda le ultime vicende degli Svevi, ricavato dal *Chronicon* di Francesco Pipino.

Secondo Medin, F<sub>8</sub> è una copia calligrafica di una redazione abruzzese che non possediamo: che sia una copia e non l'originale, dice lo studioso, è provato dalla presenza di frequenti errori e di omissioni di parole contenuti in F<sub>8</sub>. Questa copia è determinata dalla cospicua presenza di forme e fenomeni metafonetici e linguistici abruzzesi che traspariscono dal testo toscano (l'opera di Armannino, infatti, ci è giunta solo attraverso redazioni toscane).

Secondo Medin esiste un relazione molto stretta tra F<sub>8</sub> e P, tanto nella materia, quanto nella veste linguistica. Per la prima ragione, i due codici sono entrambi interpolati (47 conti per F<sub>8</sub>, 35 conti o più per P), contengono la medesima materia<sup>171</sup> e, a differenza di tutti gli altri testimoni, essi non terminano con l'accenno all'istituzione della cavalleria, bensì procede con la narrazione fino all'anno 1268.<sup>172</sup> Per la seconda ragione, i due codici contengono due elementi linguistici, ovvero l'italiano letterario e l'abruzzese. In P compare un terzo elemento linguistico, il veneto, che in F<sub>8</sub> manca: pertanto, la derivazione di P da F<sub>8</sub> non può essere stata diretta. Così, Medin ipotizza che tra i due manoscritti possa esserci stata almeno una

---

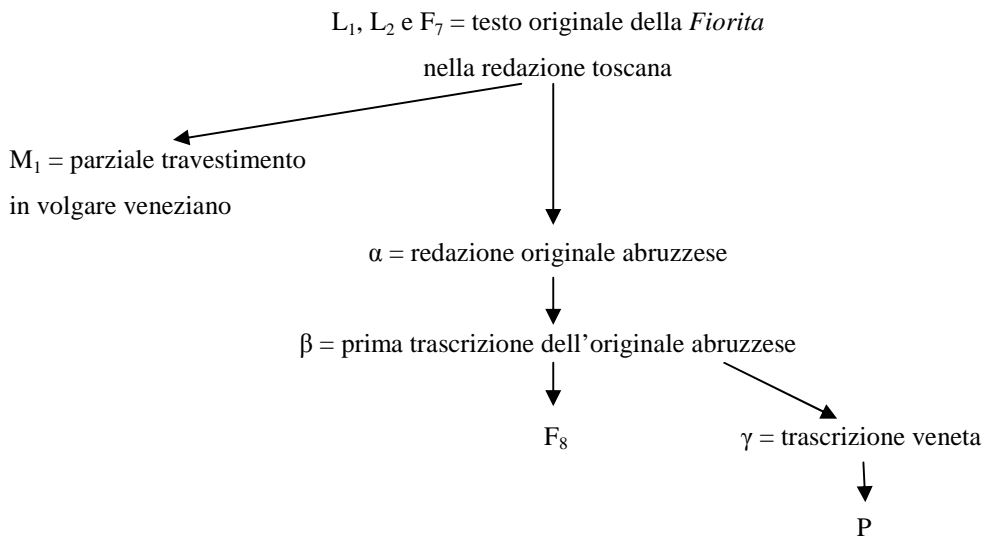
<sup>171</sup> Questo è quasi del tutto certo, dal momento che a P mancano le ultimissime carte.

<sup>172</sup> Cfr. G. TIRABOSCHI, *Storia della Letteratura Italiana*, vol. V, Modena, 1789, p. 408, dove si parla dell'esistenza di molte biblioteche d'Italia che contengono un manoscritto della *Fiorita* di Armannino che termina la narrazione all'anno 1268.

trascrizione intermedia, che, però, non può essere identificata, come disse Savj Lopez, con un'antica redazione in volgare veneziano, di cui il codice Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. VI. 50 (M<sub>1</sub>), che riproduce esclusivamente la storia tebana della *Fiorita* (VI-X conti), può esserne definito un frammento. Il fatto che quei cinque conti siano stati travestiti in volgare veneziano, non significa automaticamente che anche tutto il resto dell'opera lo sia stato e l'esistenza di un'antica redazione in volgare veneziano della *Fiorita* appare improbabile.

Medin avverte che il testimone P è indipendente da F<sub>8</sub>: infatti, quando la lezione è esatta nell'uno, è errata nell'altro, e viceversa. Probabilmente, sia F<sub>8</sub> che P avevano davanti a sé un esemplare in qualche luogo errato: se il copista di F<sub>8</sub> corresse gli errori grazie al buon senso o anche con il confronto dell'originale redazione abruzzese (che chiamo  $\alpha$ ), il copista di P, invece non corresse gli errori. L'esemplare (che chiamo  $\beta$ ) doveva essere, probabilmente, una trascrizione, che non conosciamo e non sempre esatta, di  $\alpha$ , e da  $\beta$  derivarono F<sub>8</sub> e P. Quest'ultimo, inoltre, pur presentando un maggior numero di forme abruzzesi rispetto a F<sub>8</sub>, non derivò per via diretta, ma attraverso una trascrizione veneta (che nulla a che fare con M<sub>1</sub> e che chiamo  $\gamma$ ), come testimoniano le forme venete presenti.

Riassumendo, in principio il testo autentico della *Fiorita* venne tradito in una redazione toscana rappresentata dai testimoni L<sub>1</sub>, L<sub>2</sub> e F<sub>7</sub>. Da questa redazione derivò un parziale travestimento in volgare veneziano (M<sub>1</sub>) e, soprattutto, una redazione originale abruzzese ( $\alpha$ ). Da  $\alpha$  derivò una trascrizione ( $\beta$ ), da cui derivarono F<sub>8</sub> e una trascrizione veneta ( $\gamma$ ). Da  $\gamma$  derivò, infine, P. Lo schema che segue riassume le relazioni finora individuate:



Intorno alla metà del secolo XIV iniziarono le alterazioni e i rimaneggiamenti: le une interessarono la prima metà del testo, ossia quella che precede la storia romana, gli altri la seconda parte. I testimoni G e F<sub>4</sub> offrono esempi di alterazioni, e F<sub>4</sub> è altresì un rimaneggiamento del *Romuleon* di Benvenuto da Imola compiuto da Niccolò Covoni.

Secondo Medin, G e F<sub>4</sub> fanno parte dello stesso gruppo e, forse, F<sub>4</sub> derivò da G, a meno che non procedano entrambi da una fonte alterata. Tuttavia, ad eccezione delle alterazioni presenti nella prima parte del testo, G (e quindi F<sub>4</sub>) è molto vicino al testo originale della *Fiorita*, rappresentata dalla redazione toscana presente in L<sub>1</sub>, L<sub>2</sub> e F<sub>7</sub>. Dato che F<sub>8</sub> (e quindi P) appartiene allo stesso gruppo di G e F<sub>4</sub>, anche F<sub>8</sub> è prossimo a L<sub>1</sub>, L<sub>2</sub> e F<sub>7</sub>, dai quali si differenzia per il travestimento abruzzese e per le numerose aggiunte.

Ciò che differenzia F<sub>8</sub> da G e F<sub>4</sub> è l'assenza di una forma retorica, con la soppressione delle osservazioni conclusive dei fatti narrati, degli epifonemi e di altre ampollosità. Lo scopo del copista di F<sub>8</sub> è quello di fornire abbondanti notizie storiche, aggiungendo anche il racconto dei più importanti fatti della storia medievale in Italia. Per questo realizzò due

grandi inserzioni nel testimone, interpolandolo prima con la più autorevole cronaca di quegli anni, la *Cronaca* di Giovanni Villani, da cui trascrisse fino all'anno 1240, per poi abbandonarlo e servirsi di un'altra fonte per trascrivere i fatti dal 1240 al 1268 (tra cui, appunto, la storia degli ultimi Svevi), ovvero il *Chronicon* del bolognese Francesco Pipino, il quale, a sua volta, seguì l'*Historia* di Riccobaldo da Ferrara. Quindi, in base all'uso di fonti toscane e bolognesi, il copista di F<sub>8</sub>, che, a quanto pare, voleva diffondere la *Fiorita* in Abruzzo, allestì il testimone a Bologna, e non in Toscana, perché, altrimenti, una volta giunto alla narrazione dei fatti del 1240, non avrebbe lasciato da parte la *Cronaca* per seguire l'opera del monaco bolognese.

Infine, dopo aver analizzato le altre brevi aggiunte presenti nel codice F<sub>8</sub> e le fonti da cui sono state tratte, Medin trascrive alcuni passi della *Fiorita* nella triplice lezione fornita da F<sub>4</sub> (considerato il rappresentante del testo autentico dell'opera di Armannino), e con le principali varianti di G, codice molto vicino a F<sub>4</sub>, e da F<sub>8</sub> e da P, di modo da poter vedere quali e quanti siano le varietà formali che caratterizzarono la tradizione della *Fiorita*.

Louis-Fernand Flutre, in *Li fait des Romains dans les littératures française et italienne du XIII<sup>e</sup> au XVI<sup>e</sup> siècle*,<sup>173</sup> ha rintracciato nuovi testimoni della *Fiorita*. Lo studioso censisce ben diciassette testimoni della compilazione:

- F<sub>2</sub>
- F<sub>3</sub>
- F<sub>4</sub>

---

<sup>173</sup> Cfr. L. – F. FLUTRE.

- F<sub>5</sub>
- F<sub>6</sub>
- F<sub>7</sub>
- F<sub>9</sub>
- F<sub>10</sub>
- G
- Gu
- L<sub>1</sub>
- L<sub>2</sub>
- M<sub>2</sub>
- O
- P
- Pd
- V<sub>2</sub>

Prima di tutto, Flutre censisce i manoscritti più conosciuti e studiati fino a quel momento: Gu, F<sub>2</sub>, F<sub>3</sub>, F<sub>4</sub>, F<sub>5</sub>, F<sub>6</sub>, F<sub>7</sub>, L<sub>1</sub>, L<sub>2</sub>, M<sub>2</sub>. Fra questi, dice Flutre, fa eccezione F<sub>2</sub>, il quale non è mai stato segnalato, né studiato da nessun altro e per questo motivo, appunto, lo studioso fornisce una descrizione codicologica molto accurata del testimone.<sup>174</sup> Invece, F<sub>2</sub> era già stato rintracciato e studiato prima di tutto da Giuseppe Mazzatinti negli *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*<sup>175</sup>, e in un secondo momento dallo stesso Egidio Gorra. Errori simili si riscontrano anche per altri due testimoni: Flutre non censisce tre testimoni della *Fiorita* già rintracciati da altri studiosi: il primo è F<sub>1</sub>, già scoperto da Giuseppe

---

<sup>174</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 374-375, n. 5.

<sup>175</sup> Cfr. MAZZATINTI, *IMBI* (vol. IX)

Mazzatinti,<sup>176</sup> il secondo è M<sub>1</sub>, trascritto da Savj Lopez in *Storie tebane in Italia*,<sup>177</sup> e il terzo è F<sub>8</sub>, scoperto pochi anni prima da Antonio Medin.<sup>178</sup>

Oltre ai manoscritti già da tempo noti, Flutre ne censisce altri di recente scoperta: il testimone G, descritto *in primis* da Bandini in *Supplemento* II, 93 e studiato per la prima volta da Gorra e Parodi; il testimone P, già censito da Mazzatinti nell'*Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*<sup>179</sup> e il testimone F<sub>9</sub>, già segnalato da Egidio Gorra, ma non analizzato per il suo studio poiché mutilo della storia troiana. I nuovi manoscritti che Flutre raccoglie per il suo studio sono F<sub>10</sub>, O, Pd, V<sub>2</sub>. Per V<sub>2</sub>.

Ricollegandosi agli studi cominciati da Parodi, Flutre individua una prima forma tradizionale della *Fiorita* nel gruppo A, famiglia di testimoni più distesa e completa, rappresentata dai testimoni L<sub>1</sub>, L<sub>2</sub>, F<sub>5</sub>, F<sub>6</sub> e F<sub>7</sub>. Di quest'ultimi, F<sub>5</sub> e F<sub>6</sub> presentano delle leggere abbreviazioni che riguardano l'espressione e alcune leggere differenze. Al gruppo A si ricollegano tre manoscritti: F<sub>2</sub>, F<sub>10</sub> e Gu. Una seconda forma tradizionale, invece, viene designata con il gruppo B, la quale risulta essere più abbreviata nell'insieme, anche se fornisce in certi punti dei dettagli che mancano nella redazione A. La redazione B è rappresentata da G, a cui si ricollega F<sub>4</sub>, poiché presenta lo stesso testo di G per tutta la parte che concerne la storia sacra, le storie di Tebe e di Troia, ma s'allontana dopo la storia di Enea, poiché il copista, Covoni, sostituisce la storia di Roma con un rifacimento del *Romuleon* di Benvenuto da Imola. Alla redazione B è da ricollegarsi anche M<sub>2</sub>. Rimangono isolati i testimoni V<sub>2</sub> e P, i quali Flutre dimostra

---

<sup>176</sup> Cfr. MAZZATINTI, *Inventari d'Italia* (vol. VIII) .

<sup>177</sup> Cfr. P. SAVJ LOPEZ, *Storie tebane in Italia. Testi inediti illustrati*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1905.

<sup>178</sup> Cfr. MEDIN.

<sup>179</sup> Cfr. MAZZATINTI, *IMBF*, p. 11.



appartenere ad una terza forma tradizionale, il gruppo C, differente dalle prime due e più ampia di queste.

Riassumendo:

*Gruppo A:*

- L<sub>1</sub>
- L<sub>2</sub>
- F<sub>2</sub>
- F<sub>5</sub>
- F<sub>6</sub>
- F<sub>7</sub>
- F<sub>10</sub>
- Gu

*Gruppo B:*

- F<sub>4</sub>
- G
- M<sub>2</sub>

*Gruppo C:*

- P
- V<sub>2</sub>

I testimoni che Flutre esclude dalla collazione sono F<sub>3</sub>, F<sub>9</sub>, O, Pd: gli ultimi due, precisa Flutre, non sono stati da lui studiati, ma semplicemente censiti.

Lo studioso si chiede prima di tutto quale delle tre redazioni sia la più antica e da quale di queste siano derivate le altre, oppure se, invece,

tanto A, quanto B e C siano derivate da un'altra redazione. A prima vista, potrebbe sembrare che la redazione C, che risulta essere la più ampia e sviluppata, sia la fonte delle redazioni A e B, le quali potrebbero essere descritte come due copie abbreviate. Comparando le tre redazioni, benché C presenti riunite certe sezioni che si trovano separate in A e in B, allo stesso tempo non può essere considerata la redazione originale.

Analizzando la medesima sezione della *Fiorita* nelle tre distinte redazioni, Flutre afferma che A e C siano totalmente differenti: benché la struttura della narrazione sia la stessa, le espressioni sono diverse fra loro e corrispondono solo di rado. B, invece, si avvicina molto a C, ma allo stesso tempo presenta un certo numero di espressioni comuni ad A. Pertanto, sembra che la redazione B sia posteriore alle altre due e provenga da una loro contaminazione.

Flutre, poi, analizza quali possano essere le fonti della storia dei Romani della *Fiorita* e soprattutto quale rapporto intrattenga con queste ciascuna delle tre forme tradizionali. Infatti, tanto il francese *Li Faits des Romains*, quanto il *De coniuratione Catilinae* di Sallustio, rappresentano le fonti dell'opera compilativa, ma constatato che B è derivato dalla contaminazione di A e C, queste ultime due redazioni non solo sono nettamente diverse tra loro, ma pure s'allontanano dalle due fonti, anche se la redazione C appare essere più precisa e più vicina alle fonti rispetto ad A. Flutre ipotizza che Armannino abbia egli stesso realizzato due distinte redazioni dell'opera, offrendo due distinte redazioni d'autore. Quanto al gruppo B, Flutre precisa che l'amanuense di questa redazione ha copiato da C, poiché la vicinanza tra B e C è molto forte, ma, allo stesso tempo, il copista di B aveva sotto gli occhi anche un testimone della redazione A, dalla quale avrebbe ricavato non poche particolarità, soprattutto d'espressione. Oppure ancora, si potrebbe formulare un'ipotesi inversa e ritenere la redazione C posteriore a B e valutarla come un'amplificazione di

questa. Ma, allora, come spiegare la disparità tra C e tutti i tratti comuni tra A e B? E, inoltre, il copista di C, dopo aver copiato da B anche i dettagli che il copista di quest'ultimo aveva aggiunto rispetto ad A, avrebbe dovuto riprendere a sua volta le stesse fonti per aggiungere altri nuovi dettagli alla narrazione. Data l'improbabilità di quest'ultime ipotesi, è plausibile affermare che B sia derivato da C e non il contrario.

Infine, dopo aver sottoposto ad analisi il passo della nascita di Firenze proposta in tutte e tre le redazioni, Flutre nota che, mentre nelle redazioni A e B il passo è molto breve, in C è molto più ampio e narra più dettagliatamente la distruzione della città di Fiesole e la fondazione di Firenze. La narrazione di C, però, non presenta nulla di originale e, anzi, parrebbe essere derivata dalla *Cronaca Fiorentina*, opera dell'inizio del XIII secolo, o addirittura da un'opera ancora anteriore, la *Chronica de origine civitatis*. Gli stessi argomenti sono rintracciabili pure nel *Libro fiesolano* e soprattutto nella *Cronica* di Villani. Anche Brunetto Latini ne parla nel *Tresor*, come pure Giovanni Boccaccio nel suo *Ameto*.

Tutto fa pensare che questa sezione di C sia stata aggiunta al testo primitivo della *Fiorita*, oppure che lo stesso Armannino lo abbia aggiunto in una seconda redazione per una qualche forma di *captatio benevolentiae* nei confronti di Firenze, oppure che un cittadino fiorentino, per orgoglio nazionale, abbia trovato vantaggioso inserire la storia della sua città in un'opera che aveva ottenuto un discreto successo.

In conclusione, la redazione primitiva, secondo Flutre, sarebbe A, perché più semplice, netta e meglio composta. La redazione C è molto più sviluppata, con vistose aggiunte nel corso di tutta la narrazione, le quali non sono state inventate dal copista di C, ma derivate dalle fonti stesse da cui è stata attinta la storia dei Romani della *Fiorita*. Dalla contaminazione di A e C, quindi, sarebbe derivata la redazione B, la quale segue molto da vicino C

per quanto riguarda l'impianto narrativo, ma coglie da A molte formule ed espressioni.

Emanuela Scarpa in *Digressioni lessicali intorno ad un ramo della «Fiorita» di Armannino*,<sup>180</sup> ha raccolto i principali studi sulla tradizione della *Fiorita* realizzati da Mazzatinti, Parodi, Gorra e Flutre, e ha rintracciato ben quattro distinte forme tradizionali. Esse sono:

*Gruppo A:*

- F<sub>7</sub>: testimone più completo del gruppo
- L<sub>2</sub>
- L<sub>1</sub>

*Gruppo B:*

- F<sub>1</sub>
- F<sub>2</sub>
- F<sub>3</sub>
- F<sub>5</sub>
- F<sub>6</sub>
- Gu<sup>181</sup>

*Gruppo C:*

- F<sub>4</sub>
- G
- M<sub>2</sub>

---

<sup>180</sup> Cfr. E. SCARPA, *Digressioni lessicali*.

<sup>181</sup> In *Digressioni lessicali*, Emanuela Scarpa assegna al testimone Gubbio, Biblioteca Sperelliana, n. II B 20 la siglatura S, mentre in *Le scelte di un amanuense*, utilizza la siglatura Gu.

*Gruppo D* (testimoni interpolati, in 46 conti):

- P
- V<sub>2</sub>

In questo studio, Emanuela Scarpa si è concentrata sull'analisi di un particolare aspetto di B, confrontando la forma tradizionale in esame con un testimone della redazione A, il Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 139 (F<sub>7</sub>), esemplato da un amanuense di professione, Bese Ardinghelli, e considerato il testimone migliore della redazione. Le altre due redazioni (C e D) non vengono esaminati, dal momento che la studiosa intendeva analizzarli in un secondo momento.

Dei sei testimoni della redazione B, F<sub>2</sub>, F<sub>3</sub>, F<sub>5</sub> e F<sub>6</sub> e Gu furono descritti e studiati da Parodi, Gorra e Flutre, mentre F<sub>1</sub>, fu descritto esclusivamente da Giuseppe Mazzatinti nell'*Inventario dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*<sup>182</sup>, ma mai collazionato con altri testimoni della *Fiorita*.

Cominciando la sua analisi da un estratto della storia di Enea e via via proseguendo con altri estratti del medesimo ciclo di racconti e di altri ancora, Emanuela Scarpa sottolinea che i manoscritti della redazione B, e in particolar modo F<sub>2</sub>, presentano venature popolareggianti. In particolare, il rifacitore di F<sub>2</sub>, anonimo, ha arricchito la *Fiorita*, o per meglio dire, la forma tradizionale A (a sua volta tramandata in una forma fortemente toscanizzata) di alcune parti, tra cui certi prolissi interventi di Poesia, senza intervenire sulla sostanza dei fatti narrati, ma aggiungendo brevi commenti.

Il perché di questo intervento così distintivo è spiegabile con la predilezione per uno stile espressivo ricco e fantasioso. Di certo, il testimone che tramanda il maggior numero di questi interventi è F<sup>2</sup>, anche se

---

<sup>182</sup> Cfr. MAZZATINTI, *IMBI* (vol. VIII), pp. 107-108.

F<sup>1</sup>, derivando da F<sup>2</sup>, ripropone un gran numero di queste espressioni. C'è da rilevare che l'amanuense di F<sup>1</sup>, anonimo anch'esso, è spesso intervenuto a mitigare le espressioni più crude del suo antigrafo e per ovviare alla natura volgare di certe espressioni ha operato in direzione latinizzante riscontrabile anche nella grafia dei nomi propri, come ad esempio 'Augustus' anziché 'Augusto'. Una conferma che F<sup>2</sup> sia l'antigrafo di F<sup>1</sup> è rintracciabile, secondo Emanuela Scarpa, quando in F<sup>2</sup>, a carta 81 v., linea 6, è presente la parola *nimistade* modificata nell'interlinea in *nimicitia*, e in F<sup>1</sup> la stessa mano, dopo aver meccanicamente copiato la lezione originaria, appone la medesima rettifica interlineare, dopo aver espunto con un frego l'ultima parte della parola, ossia *-stade*.

Sembrerebbe che l'anonimo rifacitore trasformi le serie narrazioni del giudice bolognese in storie irriverenti, nutrite di uno stile comico-realistico e di giocosi commenti. Il rifacitore di B abbassa lo stile al livello parlato e utilizza espressioni e locuzioni tolte dal linguaggio quotidiano e volgare. Secondo Emanuela Scarpa, questa scelta stilistica del rifacitore di B non dipende dalla volontà di ironizzare la materia, bensì dal desiderio di creare un distacco dalla materia epica trattata e F<sup>2</sup> appare il testimone più marcatamente orientato verso questa direzione.

Questi interventi si riscontrano nei più svariati e diversi fatti narrati nella *Fiorita*, dalle vicende della guerra di Troia, alle peripezie di Enea, dalle descrizioni di vicende umane, politiche e storiche sino a quelle più surreali, come il viaggio di Enea nel mondo degli Inferi. Quest'ultimo, ad esempio, viene rimaneggiato dal rifacitore della *Fiorita*, che, cosciente della differenza del mondo degli Inferi descritto da Armannino rispetto a quello dell'*Eneide*, opera interventi e prassi tipici dell'epoca medievali, come, ad esempio, la trasformazione degli dèi pagani in diavoli e demoni.

Pure è da segnalare l'influenza della *Commedia* anche nell'utilizzo di certe espressioni e locuzioni, come la descrizione del demonio in vesti

ferine, ossia il «vermo reo» con cui viene descritto Lucifero. Tuttavia, l'influenza della *Commedia* è molto più forte in A, anche se in B è comunque significativa. Se, talvolta, Dante viene esplicitamente richiamato utilizzando formule come «poeta fiorentino» e «fiore de' moderni autori», in A il poeta della *Commedia* è sostituito al conto XI con gli autori Ditti Cretese e Darete Frigio, come fonti delle vicende della guerra troiana:

A	B
<p>Si come Dareth e Dite ne' loro libri accordandosi insieme dissero (F<sup>7</sup>, c. 67 v.)</p>	<p>Si come <i>Dante</i> e li altri autori insieme s'accordino (F<sup>2</sup>, c. 40 v.)<sup>183</sup></p>

Pure, in F<sup>6</sup>, il copista presenta la lezione *Dante poeta*. La sostituzione sembrerebbe essere stata operata da un copista fiorentino e, presentandosi in tutti i codici di B, segnala l'incomprensione dell'errore da parte di tutti i copisti di B, incapaci di cogliere l'estraneità di Dante agli episodi narrati.

È evidente l'utilizzo di verbi e locuzioni dantesche: *ringavagnano* di F<sup>2</sup>, *rincavagnano* in F<sup>5</sup> e Gu, *rinchavallano* in F<sup>6</sup>, con banalizzazione, ricavato da *Inf.*, XXIV 12, oppure l'utilizzo di proverbi, anche se di discussa origine dantesca, come «ma tardi giunse i becco a l'erba», proveniente da *Inf.*, XV 72.

Si tratta dell'utilizzo di una cultura orale e riduttiva, che s'accompagna ad una esplicita citazione dantesca, in special modo della prima cantica. Il rifacitore di F<sup>2</sup>, quando viene descritto l'inferno nel conto XXIV, aggiunge una sua personale considerazione:

---

<sup>183</sup> E. SCARPA, *Digressioni lessicali*, p. 18.

## A

Delle quali a ddivisare la laida  
fazzione non basterebbe maestro  
né pittore, né poetico detto, né  
Tulio Cicerone col suo bello  
parlare (F<sup>7</sup>, c. 129 r.)

## B

Le quali sono di sì sozza forma  
che Giotto, se fosse vivo, sì  
sozza dipignere no·lle sarebbe  
(F<sup>2</sup>, c. 77 v.)<sup>184</sup>

La menzione di Giotto, considerato *pictor optimus*, è presente solo in F<sup>2</sup>, poiché F<sup>3</sup> è presente la locuzione *dipintore*, mentre la lezione offerta da F<sup>5</sup>, F<sup>6</sup> e Gu è: «che lingua e ingegno umano nol saprebbe dire né con mano dipingerlo».

Il lessico di F<sup>2</sup> molto spesso è ricoperto di una vena comica e burlesca. Alcune locuzioni presenti non solo in F<sup>2</sup>, ma anche in tutti gli altri testimoni di B, sono largamente documentate nell'uso toscano e anche in autori come Boccaccio, Villani e Malespini, nonché Sacchetti nelle sue *Trecento novelle*. Si è di fronte ad un interesse linguistico non solo toscano, ma fiorentino, anche se, talvolta, è possibile incontrare lezioni che appartengono ad un'area linguistica diversa da quella di Firenze, come ad esempio Siena.

Oltre al lessico, ciò che distingue nettamente A da B è anche la posizione e il giudizio che il narratore assume nei confronti della materia narrata e in particolar modo dei personaggi di cui vengono esposti fatti e vicende: se nella redazione A è rintracciabile un atteggiamento di serietà, in B, al contrario, molto spesso l'autore si prende gioco dei personaggi vinti in battaglia, degli amori degli eroi e soprattutto della costumanza e delle dignità della donna moderna nei confronti delle diverse eroine illustrate.

---

<sup>184</sup> *Ivi*, p. 21.



Pure, seguendo Boccaccio e Sacchetti, il rifacitore di B ripropone più volte e ogni qual volta se ne presenti l'occasione, un atteggiamento polemico contro l'avidità dei religiosi nel contesto storico coevo.

Gli amori descritti nella *Fiorita* e venati di un gusto tardo-gotico si trasformano radicalmente nella forma tradizionale di B, assumendo una concreta corposità quasi burlesca. Gli amori e le passioni di personaggi leggendari e tramandati dalle leggende e dalle storie vengono qui trasformati in amori bestiali e lussuriosi. Ad esempio, al conto XVII, il rifacitore di B trasforma l'invettiva contro la lussuria presente in A in un'invettiva contro le *puttane* e sostiene che i *culi* di Elena e Polissena siano i responsabili della guerra di Troia. Emerge così un comportamento misogino del rifacitore che trasforma quasi tutte le donne, anche le più caste e pie, in *troie* e *puttane infoiate*.

C'è da precisare che questo atteggiamento, nonché l'utilizzo di un certo lessico per descrivere tutte queste vicende appena descritte sono pienamente presenti in F<sup>2</sup>, ma in F<sup>3</sup>, F<sup>5</sup>, F<sup>6</sup> e Gu subiscono degli adattamenti.

Rilevante è, altresì, la fiorentinità del rifacitore che traspare non solo dal lessico, ma anche da molte notazioni che rinviano alla patria e all'orgoglio municipale. Un esempio è una profezia di Merlino che, al III conto, identifica la «cittade delli marinai», dove regna il vizio, con la città di Pisa, rivale di Firenze, dettaglio che non è presente nei testi delle *Profezie del mago*.

Nonostante Giovanni Fronduti ne *I fatti dell'Asia Maggiore estratti dalla «Fiorita» di Armanno Armanni*<sup>185</sup> abbia edito la sezione dei fatti di Enea della *Fiorita* basandosi esclusivamente sulla meccanica riproduzione del manoscritto Gu, si era accorto che il suo testimone, come tutti quelli

---

<sup>185</sup> Cfr. G. FRONDUTI, *I fatti dell'Asia maggiore estratti dalla Fiorita di Armanno Armanni*, Stabilimento tipografico del Metauro, Fossombrone, 1860, 8 voll.

della stessa famiglia, conteneva locuzioni e lemmi particolari e li relegò a piè di pagina, perché, a suo giudizio, erano da ritenersi antiquati e da non adoperare.

Due anni più tardi, Emanuela Scarpa realizzò un secondo studio sulla *Fiorita*, intitolato *Le scelte di un amanuense: Niccolò di Bettino Covoni, copista della «Fiorita»*.<sup>186</sup> Qui, si occupa in particolar modo del testimone Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II III 136 (F<sub>4</sub>), che, come individuato nello studio precedente, *Digressioni lessicali*, appartiene alla redazione C e lo confronta con gli altri testimoni della stessa famiglia.

F<sub>4</sub>, esemplato da Niccolò di Bettino Covoni, è, per stessa ammissione del copista, un rifacimento del *Romuleon* di Benvenuto da Imola per la sezione della storia romana. Nonostante Mazzatinti abbia intravisto in questo codice una versione distinta da quella degli altri testimoni, al punto di definirla la «redazione Covoni»<sup>187</sup>, presto Parodi, intravide che il testimone G era portatore della medesima versione di F<sub>4</sub> (fatta eccezione per la storia romana).<sup>188</sup> Scarpa individua in F<sub>4</sub> una serie di loci nei quali il trascrittore varia in modo sostanziale il testo della *Fiorita* tradito dagli altri testimoni della medesima famiglia. A questa famiglia, C, appartengono oltre ai testimoni F<sub>4</sub>, G e M<sub>2</sub>, già individuati nello studio *Digressioni lessicali*: Madrid, Biblioteca Nacional de España, Osuna 10414 (O) e Padova, Biblioteca civica, C. M. 239 (Pd), già segnalati da altri, tra cui, per ultimo, Flutre<sup>189</sup>; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. VI. 50

---

<sup>186</sup> Cfr. SCARPA, *Le scelte di un amanuense*.

<sup>187</sup> Cfr. MAZZATINTI, *Fiorita*, p. 48.

<sup>188</sup> Cfr. PARODI, *I rifacimenti dell'Eneide*, pp. 126-129.

<sup>189</sup> Cfr. FLUTRE.

(M<sub>1</sub>), trascritto da Savj Lopez nel 1905,<sup>190</sup> e altri quattro scoperti dalla stessa Emanuela Scarpa, ovvero Roma, Biblioteca Corsiniana, 44 D. 31 (Cr); Pavia, Biblioteca Universitaria, Aldini 251 (Pa); Roma, Biblioteca Vaticana, Ottob. Lat. 3336 (V<sub>1</sub>) e Roma, Biblioteca Vaticana, Vat. Lat. 4811 (V<sub>3</sub>). Dalla redazione C deriva D, a cui appartengono tre manoscritti interpolati in 46 conti, ovvero i già segnalati P e V<sub>2</sub> e un nuovo testimone, F<sub>8</sub>, scoperto diversi anni prima da Antonio Medin.<sup>191</sup>

In questo nuovo studio, Scarpa individua cinque forme tradizionali della *Fiorita*, rintraccia nuovi testimoni per le redazioni C e B e individua nel testimone Firenze, Biblioteca Marucelliana, Redi 57 (F<sub>10</sub>), già segnalato e descritto da Flutre, una nuova redazione dell'opera, affine, ma non coincidente con quella di A e per questo indicata con A'.

*Gruppo A:*

- F<sub>7</sub>: testimone più completo del gruppo
- L<sub>2</sub>
- L<sub>1</sub>

*Gruppo A':*

- F<sub>10</sub>

*Gruppo B:*

- F<sub>1</sub>
- F<sub>2</sub>
- F<sub>3</sub>
- F<sub>5</sub>

---

<sup>190</sup> Cfr. MEDIN; P. SAVJ LOPEZ, *Storie tebane ...*

<sup>191</sup> Cfr. MEDIN.

- F<sub>6</sub>
- Gu

*Gruppo C:*

- F<sub>4</sub>
- G
- M<sub>2</sub>
- O
- Pd
- M<sub>1</sub>
- Cr
- Pa
- V<sub>1</sub>
- V<sub>3</sub>

*Gruppo D* (testimoni interpolati, in 46 conti):

- P
- V<sub>2</sub>
- F<sub>8</sub>

Dopo aver osservato le numerose manchevolezze del testo tradito da F<sub>4</sub>, Scarpa afferma che Covoni, copista d'occasione, non eccelle né per particolari doti d'intelligenza, né di scrupolo. È evidente la meccanicità del lavoro di trascrizione, tale che il copista non si preoccupa di capire il testo e molto spesso trascrive parole senza senso. La sua scarsa attenzione si rivela, ad esempio, quando trascrive erroneamente *alfine* per *Anfione*. Quando il copista non comprende la lezione dell'antigrafo, dimostra di non essere in grado di ricostruirla: questo accade soprattutto ai conti I-X, in cui il copista dimostra scarse conoscenze sulla storia dalla genesi al ciclo tebano.

Tuttavia, il testo di F<sub>4</sub> merita di essere studiato perché contiene diverse innovazioni che rivelano i gusti e il patrimonio culturale di chi, pur non essendo un uomo di alta cultura, è in grado di percepirne stimoli e suggerimenti.

Gli studi filologici sulla *Fiorita* finora condotti sono stati davvero pochi e, spesso, ristretti a isolate sezioni dell'opera (come nel caso di Egidio Gorra e di Ernesto Giacomo Parodi) oppure a pochi testimoni (come ha fatto Antonio Medin).

I risultati delle ricerche esposte in questa tesi hanno condotto solamente all'individuazione di aree di diffusione geografica della *Fiorita* e al raggruppamento dei testimoni in famiglie.

A partire dall'originale redatto da Armannino, che ancora oggi non conosciamo, nel corso del Trecento e dei secoli successivi, si sono sviluppate distinte redazioni della *Fiorita*.

Una prima redazione (A), toscana, è rappresentata dai testimoni F<sub>7</sub> e i due Plutei L<sub>1</sub> e L<sub>2</sub>. Secondo Medin, questo gruppo rappresenta la redazione originale della *Fiorita*, anche se non spiega le ragioni di questa ipotesi. Secondo Gorra, Parodi e Scarpa questa redazione è definita come la più vicina all'originale e F<sub>7</sub> sarebbe il migliore testimone del gruppo, anche se nessuno di loro ha precisato il perché: probabilmente, costoro sono stati indotti a questa affermazione perché il codice è stato esemplato da Bese Ardinghelli, un amanuense di professione. Il testimone, infatti, è di ottima fattura ed è molto curato, ma questo non significa nulla per la ricostruzione del testo di Armannino. Una redazione simile a quella proposta da A è, secondo Scarpa, quella di F<sub>10</sub> (A').

Una seconda redazione (B), rappresentata dai manoscritti F<sub>1</sub>, F<sub>2</sub>, F<sub>3</sub>, F<sub>5</sub>, F<sub>6</sub> e Gubbio, testimonia una versione abbreviata nell'espressione, è

differente in diversi punti dalla redazione A e, soprattutto, presenta un gusto comico e beffardo, che contrasta con quella seria della prima redazione. Nonostante questo, è possibile pensare ad una derivazione di B da A.

Una terza redazione (C), identificata con i testimoni F<sub>4</sub>, G, M<sub>1</sub>, M<sub>2</sub> Cr, Pa, O, Pd, V<sub>1</sub> e V<sub>3</sub> non è ancora stata studiata del tutto, dal momento che i testimoni di Cr, Pa, Pd, V<sub>1</sub> e V<sub>3</sub> sono stati semplicemente nominati da Scarpa in occasione del suo ultimo studio, senza essere minimamente visionati. Anche Pd e O, sebbene la loro scoperta risalga alla fine dell'Ottocento, non sono mai stati studiati e, pertanto, non si conosce quale sia il loro rapporto con gli altri manoscritti del gruppo. Un *unicum* è rappresentato dalla redazione veneta, o meglio, in volgare veneziano di M<sub>1</sub>. La sua testimonianza è poco importante, perché è un testimone parziale della *Fiorita* (soli cinque conti), anche se Medin ritiene che questo codice sia molto vicino ad A. Gli unici testimoni di C finora studiati sono F<sub>4</sub>, G e M<sub>2</sub>. F<sub>4</sub> è stato oggetto di analisi di diverse ricerche, fra cui quella linguistica condotta da Emanuela Scarpa. È il famoso codice di Niccolò Covoni che, nella storia romana, è un rimaneggiamento del *Romuleon* di Benvenuto da Imola e, per stessa ammissione del copista, il codice si discosta molto dall'originale di Armannino, non solo per il ciclo romano, ma anche per molte altre sezioni della narrazione: alterazioni nella prima parte della *Fiorita* e interventi sparsi qua e là che altri testimoni della *Fiorita* non contengono. G è un altro testimone che, come F<sub>4</sub>, presenta delle alterazioni nella prima sezione della compilazione che, tra l'altro, contiene la stessa testimonianza di F<sub>4</sub>. Per questo, la vicinanza tra i due testimoni è indiscutibile. M<sub>2</sub>, oggetto di studio di questa tesi, non contiene elementi linguistici che lo riconducano ad una regione ben precisa, come nel caso, ad esempio, di M<sub>1</sub>: M<sub>2</sub> contiene alcune forme tipiche del toscano letterario, ma soprattutto molte forme settentrionali (venete, ma anche lombarde, o addirittura piemontesi e liguri) e alcune forme abruzzesi e marchigiane.

Una quarta ed ultima redazione (D), è rappresentata da F<sub>8</sub>, P e V<sub>2</sub>, ed è sicuramente quella che più si distingue dalle altre, perché i codici che la compongono sono interpolati, in 46 conti, con Il *Lamento di Ettore* e con la *Cronaca* di Giovanni Villani. Secondo Medin, F<sub>8</sub> e P rappresentano la diffusione abruzzese della *Fiorita*. I due manoscritti non costituiscono l'originale redazione abruzzese dell'opera ( $\alpha$ ), bensì derivano da una prima trascrizione di essa ( $\beta$ ). Infatti, le forme contenute nei due codici sono tanto del toscano letterario, quanto del volgare abruzzese. P deriverebbe da F<sub>8</sub>, non perché le forme abruzzesi del primo siano in maggior quantità rispetto al secondo, ma perché P contiene anche delle forme venete che F<sub>8</sub> non ha. Quindi, P non deriva direttamente dalla trascrizione dell'originale abruzzese, come F<sub>8</sub>, perché tra P e  $\beta$  c'è una trascrizione veneta ( $\gamma$ ). In questo caso, pertanto, è possibile rintracciare una derivazione di aree di diffusione della *Fiorita*, ossia di quella veneta da quella abruzzese.

## TAVOLA RIASSUNTIVA

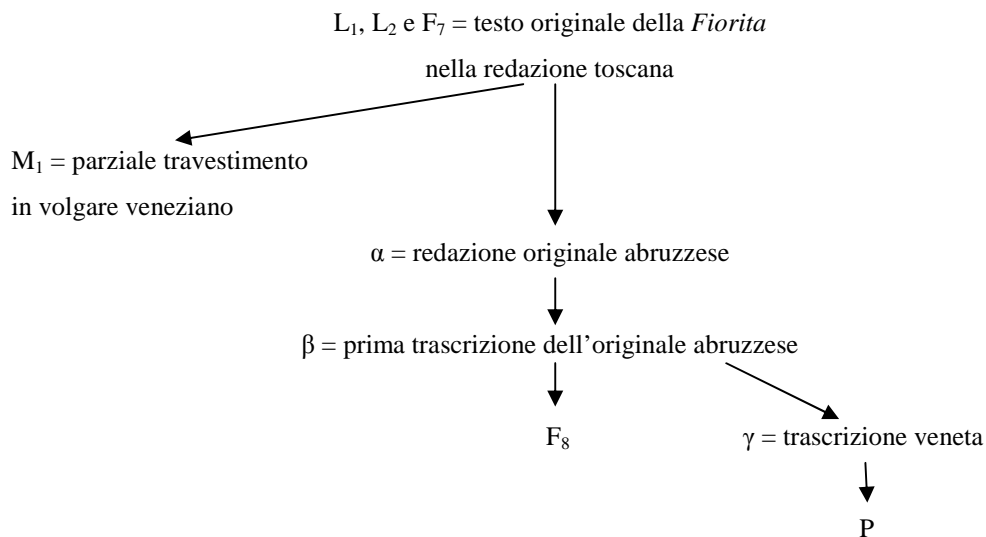
### I. Le famiglie individuate da E. Gorra e E. G. Parodi

A = F<sub>7</sub> (il migliore del gruppo) – L<sub>1</sub> – L<sub>2</sub>

B = F<sub>2</sub> – F<sub>3</sub> – F<sub>5</sub> – F<sub>6</sub>

C = F<sub>4</sub> – G

### II. Le famiglie individuate da A. Medin



### III. Le famiglie individuate da L.-F. Flutre

A = F<sub>7</sub> (il migliore del gruppo) – L<sub>1</sub> – L<sub>2</sub>; F<sub>2</sub> – F<sub>3</sub> – F<sub>5</sub> – F<sub>6</sub>; F<sub>10</sub> –  
Gu

B = F<sub>4</sub> – G – M<sub>2</sub>

C = P – V<sub>2</sub> sono i codici interpolati in 46 conti



IV. Le famiglie individuate da E. Scarpa (dopo lo studio *Le scelte di un amanuense*)

A = F<sub>7</sub> (il migliore del gruppo) – L<sub>1</sub> – L<sub>2</sub>;

A' = F<sub>10</sub>

B = F<sub>1</sub> – F<sub>2</sub> – F<sub>3</sub> – F<sub>5</sub> – F<sub>6</sub> – Gu

C = Cr – F<sub>4</sub> – G – M<sub>1</sub> – M<sub>2</sub> – O – Pa – Pd – V<sub>1</sub> – V<sub>3</sub>

D = F<sub>8</sub> – P – V<sub>2</sub> sono i codici interpolati in 46 conti

## 8. *La descrizione del testimone marciano M<sub>2</sub>*

### **Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. IX. 11 (= 6270)**

Cart., sec. XV (1456), mm. 295 × 215, cc. I, 143. Num. del sec. XXI (angolo sup. destro), in matita, delle cc. 1-22, 25, 37, 49, 61, 68-69, 73, 85, 97, 109, 121, 133, 142-143. Fasc. in 12 senioni.

Una mano in cancelleresca.

A due colonne. Iniziali non eseguite: al loro posto letterine guida. Titoli non eseguiti.

Annotazioni: alla I guardia v. «CIII.3» (angolo sup. sinistro), «IV.6.» barrato (lungo il bordo, al centro) e «LVI.8» barrato (angolo sup. destro). Sotto, al centro «Fiorità d'Italia. Clas. IX. Cod. XI Cristoforus Dusuis [?]

» e a fianco, a sinistra, una scritta indecifrabile. Il piatto posteriore interno è interamente scritto con grafia antica, mano gotica e inchiostri nero e rosso. Alla c. 142 v., sotto l'*explicit* «Sint Deo Gratie Vergini Marie que laudes Amen.» e «Questo raro e bel codice chiamato Fiorità d'Italia è stato compro [sic.] da me Com.<sup>e</sup> Farsetti li 16 Dicembre 1767, e fa testo di lingua». Alla c. 143 r. un'annotazione indecifrabile in basso a destra. Alla c. 143 v. «Questa fiorita» e a fianco «Cest present livre nomé par son nom Fiorita est à la magnifica et puissante Damoyselle Margrita Cossa de la Val de Marsoure» (XV o XVI sec.). Più sotto altre annotazioni in francese indecifrabili.

Legatura in pelle consunta.

In corrispondenze dello spessore del lato inferiore del codice: «Hist. Armanini de Bononia»

Possessori: Damoyselle Margrita Cossa de la Val de Marsoure, francese (XV o XVI sec.), identificata con Margherita Cossa, figlia di Giovanni, Gran Siniscalco del re Renato d'Angiò, e originario dell'isola d'Ischia. Costei andò in sposa a Onorato I Lascaris di Ventimiglia, politico italiano, e morì nel 1447. In seguito il codice fu comprato da Tommaso Giuseppe Farsetti, patrizio veneto, il 16 Dicembre 1767, n° 108 dei codici volgari.

Copista: Albeti.

Dal 2013 il manoscritto è in restauro: un rivestimento in cartone avvolge la coperta del manoscritto.

C. 1 r., *incipit* della dedica in latino: «Nobilitatis egregie et potentie militi domino suo domino Bosono novello Eugubine civitatis honorabili civi suus Armaninus Origine bononiensis ... Illis sunt merito honorifice numerata offerenda» più sotto (accessus) «Ad huius autem operis evidentiam V sunt principaliter requirenda, s. libri titulus, que intentio, que materia, que utilitas et quis novius agendi. Libri autem titulus est Florita, et hoc multiplice ratione, tum quia istoriarum flores elegit recitando tum quia materiarum colores varios et figuras poeticas ostendit ...».

Cc. 2 r.-3 v., indice dei 33 conti, dalla creazione del mondo ad Ottaviano Augusto, *inc.*: «Sequitur breviter vivere [sic.] quia in unoquoque conto auctor summaria comprehendit».

Cc. 3 v.-142 v., FIORITA. *Incipit*: «Già longo tempo pelegrino errante, me ritrovai nel tenebroso boscho». Alle cc. 141 r.-142 v., benché assente dall'indice dei 33 conti, la storia della Gran Bretagna e di re Artù, *inc.*: «In quisto tempo nel quale io dico fo uno Re nella grande Bretanya, lu quale avea nome Uter, figlio del Re Padragone».

C. 142v. *exp.*: «Explicit liber Florite editus per Dominum Armaninum de Bononia sub M° CCCXXVIII. Scriptus Albeti [?] sub anno Domini M°CCCCLVI mense Augusto».

BIBLIOGRAFIA: Cfr. la scheda descrittiva del manoscritto redatta da Pietro Zorzanello nel periodo in cui assunse la direzione della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (1948-1951). Per approfondimenti cfr. *Zorzanello, Pietro* voce in G. DE GREGORI e S. BUTTÒ, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1999, pp. 180-181; G. MAZZATINTI, *La «Fiorita» di Armannino giudice*, in «Giornale di filologia romanza», VI, 1880, pp. 1-55: 53-54; T. G. FARSETTI – J. MORELLI, *Biblioteca manoscritta di Tommaso Giuseppe Farsetti, patrizio veneto*, vol. I, Venezia, Stamperia Fenzo, 1771, pp. 285-287.

## 9. *Trascrizione del testimone M<sub>2</sub>*

### I. GRAFIA

1. Grande utilizzo di grafie latineggianti, come *-qu-* al posto di *-c-*, come ad es. *que* per ‘che’, *antiqua*, *antiqui* per ‘antica, antichi’; uso di *-ph-* oltre a *-f-* sia ad inizio di parola, che in posizione centrale, come *philosophi* al posto di ‘filosofi’, *prophetizò* per ‘profetizò’; oltre al nesso *-nzi*, si riscontra l’uso del nesso *-ti-* per ‘-zi-’, come *Statio* per ‘Stazio’; utilizzo di *ct-* e di *-pt-* per *-tt-*, es. *dicto* per ‘detto’, *socto* per ‘sotto’ e *corropto* per ‘corrotto’, come pure l’uso di *-ps-*, es. *scripse*. Uso di *h* etimologica, come *habbi*, *humiliasse*. Inoltre, si registra l’alternanza tra la grafia *homo* e *omo*; la grafia *honore* è sempre mantenuta costante.
2. Per la resa della nasale palatale alta, oltre all’uso di *-gni-*, si registra anche *-ngi-*, es. *compàngia* per ‘compagna’, *ongè* per ‘ogni’.
3. Uso di *h* superflua, come nel caso di *boscho*, *varcho*, *Letheo*, *giongha*, *zaschuno*.
4. Frequentissimo uso di *y*: nella maggior parte dei casi in fine di parola, come nei casi di *luy*, *vuy*, *costey*, *hay*, ma anche per posizione interna di parola, come *rayo*, *ayro* e a inizio di parola, come *Ysidero*.
5. Uso di *-ll-*, oltre a *-gl-*, per la laterale palatale, es. *volla* per ‘voglia’.
6. Uso di *-x-* intervocalica per *-ss-*, es. *trapaxato*, *fixe*, *extesso*, *dixi*.
7. Uso del raddoppiamento irrazionale, come ad es. *parllando* per *parlando*.

## II. FORMA

Il testimone M<sub>2</sub> contiene alcune forme del toscano letterario, ma soprattutto tratti settentrionali veneti (ma anche lombardi, piemontesi o addirittura liguri) e alcune forme di Abruzzo e Marche. Il manoscritto potrebbe essere riconducibile a due aree geografiche italiane: quello settentrionale-veneto e quello abruzzese-marchigiano-umbro. Per questo, probabilmente, i tratti dei volgari dell'Italia centrale contenuti in M<sub>2</sub> potrebbero essere giustificati come residui della redazione abruzzese individuata da Antonio Medin, con cui questo testimone marciano potrebbe aver avuto qualche relazione.

A livello fonetico, le forme tipiche del toscano letterario di M<sub>2</sub> sono la mutazione spontanea di *i* atona in *e*, come ad es. *ve* per 'vi' e *venesse* per 'venisse' (cfr. ROHLFS, §29) e l'uso di *o* protonica della sillaba iniziale, come ad es. *unde* per 'onde' (cfr. ROHLFS, §131).

I tratti settentrionali, assai numerosi, sono la metatesi, come ad es. *maynera* per 'maniera' (cfr. ROHLFS, §327); l'uso di *-e* atona in fine parola al posto di *-i*, come per esempio *ve / vi* e *me / mi*, comune anche per la formazione del plurale, come per esempio *parte*, anziché *parti* (cfr. ROHLFS, *Fonetica* §143); l'uso di *-o* atona in fine di parola al posto di *-e*, per esempio *como* per 'come', *puro / pure*, *ayro / ayre* (cfr. ROHLFS, §143); la metaforia di *o > u*, sotto l'influsso di *-i* finale, come nel caso di *nui* e *pensusi* (cfr. ROHLFS, §74); l'uso del nesso *ci-* con esito *z-*, come *zascuno* per 'ciascuno', *zo · cche* per 'ciò che', *zò* per 'ciò' (cfr. ROHLFS, §152) e l'uso di *coscì* per 'così', in cui la *-s-* si palatalizza in *-š-* (cfr. ROHLFS, §211).

In particolare, l'utilizzo di *-u* atona in fine di parola è frequente in molti dialetti italiani, tanto nel lombardo, quanto nell'abruzzese, e perfino

nell'estremo Sud, come nei casi di *missolu* per 'messolo' e *lu* per 'lo', articolo determinativo. In particolare, *-u* compare nei sostantivi che derivano dalla terza classe latina in *-us*, come, ad esempio, *tempus* (cfr. ROHLFS, §146).

A livello morfologico, tratti settentrionali di M<sub>2</sub> sono l'utilizzo di *fo* per 'fu', es. *tanta fo la forza* (cfr. ROHLFS, §583) e, forma molto comune del dialetto veneto, l'uguaglianza tra la 3° persona singolare e la 3° persona plurale nell'indicativo presente, come *havea* per 'haveano', *bacti* per 'batono', *vole* per 'vogliono' (cfr. ROHLFS, §532).

Invece, tratto tipicamente marchigiano è l'uso di *-ao* per l'uscita alla 3° pers. sing. del passato remoto indicativo. Questa forma, usata anche per la 1° pers. sing., proviene dall'Italia meridionale (cfr. ROHLFS, §570).

### III. INTERVENTI GRAFICI DELLA TRASCRIZIONE DIPLOMATICA INTERPRETATIVA

1. Divisione delle parole.
2. Distinzione di *u* da *v*.
3. Uniformazione di /j/ in /i/.
4. Introduzione della punteggiatura e dei segni diacritici.
5. Introduzione della lettera maiuscola.
6. Svolgimento delle abbreviature e loro segnalazione con il corsivo.
7. Introduzione dei paragrafi.

S'indicano con [?] le parole di dubbia interpretazione, con †...† le parole indecifrabili e con [...] le lettere o mancanti.

## 9.2 Trascrizione del manoscritto

### Conto I – Paragrafo 1

// c. 3 v. // Già longo tempo pelegrino errante, me retrovay nel tenebroso boscho, ove tromenta<sup>192</sup> qualunque ne nascie.<sup>193</sup> Via né sentieri may non ve vidi, che ricto me menasser in quella parte ch'al mio riposo gran misterio<sup>194</sup> faceva. Tacito me raziazay<sup>195</sup> per quelle spine,<sup>196</sup> com<sup>197</sup> varcho vidi, unde uscire pensay. Essendo trapaxato in quella terra, quale ià per longo tempu usata avea, una companya de homini constanti<sup>198</sup> me tra loro agramente vidi. Quisti ad una voce me requesero ch'io li monstrassi de quello bello dire, quale facto havea li vostri<sup>199</sup> antiqui protectorii.<sup>200</sup> Yo allora con vassa<sup>201</sup> voce dixi: «Lo mio sapere bastevele non seria da

---

<sup>192</sup> 'si tormenta', con valore riflessivo: metatesi. Cfr. ROHLFS, § 323.

<sup>193</sup> Cfr. *Inf.* I, vv. 1-3: il *tenebroso boscho* ricorda la «selva oscura».

<sup>194</sup> 'utilità, fuzione, scopo'. Cfr. GDLI, § *Ministero*.

<sup>195</sup> 'riconfortai, alleggerii, sollevai'? Cfr. DLLF, § *Raiser*.

<sup>196</sup> Oscura interpretazione: interpreta 'rispetto a quella situazione dolorosa' oppure 'rispetto a quegli impedimenti, preoccupazioni', Armannino si conforta, perché vede un varco. Cfr. GDLI, § *Spina*.

<sup>197</sup> 'come, quando'.

<sup>198</sup> 'Imperturbabile, equilibrato, resistente (alle prove, alle avversità)'. Cfr. GDLI, § *Costante*, oppure anche 'onorevoli'.

<sup>199</sup> Correggi in *nostri*.

<sup>200</sup> Cfr. *Inf.* IV, 67-105: Armannino riprende dalla *Commedia* l'incontro di Dante con i quattro grandi poeti dell'antichità, ossia Omero, Orazio, Ovidio e Lucano, ossia la «orrevol gente», che Virgilio, in IV, 76-78, apostrofa come «L'onrata nominanza / che di lor suona sù ne la tua vita, / grazia acquista in ciel che sí li avanza», di cui Dante in IV, 84 definisce «sembianz'avevan né trista né lieta». I versi che descrivono Dante insieme a Virgilio e ai quattro grandi poeti, ossia IV, 100-102: «e piú d'onore ancora assai mi fenno, / ch'e' sí mi fecer de la loro schiera, / sí ch'io fui sesto tra cotanto senno» è ripreso da Armannino quando afferma di ritrovarsi in mezzo alla *companya de homini constanti* e di discutere con loro *de quello bello dire, quale facto havea li vostri antiqui protectorii*. Inoltre, la *companya de homini constanti* di Armannino è un'altra eco della schiera degli spiriti magni descritta da Dante in IV, 112-150.

<sup>201</sup> 'bassa': caso di passaggio di *b-* > *v-*. Cfr. ROHLFS, §150.



primere<sup>202</sup> quella vena, la cui acqua in molte parte sparse». Ancora, quilli ad me pur dissero che per lenteza<sup>203</sup> questo io non lassasse, ch'io non dicessi quello che dire voglia. Estando costei in cotale modo, el core me non dicea in altro fare.<sup>204</sup> Subitamente, una antiqua donzella venne tra nui<sup>205</sup> con senyorevele vista<sup>206</sup>. La faze<sup>207</sup> soa era chiarita et bella,<sup>208</sup> lo suo vestire era de fiori texuto; quale<sup>209</sup> coloro con essa regardava, uno rayo de alegreze li<sup>210</sup> rendeva. Multo la mirammo intorno intorno, puro<sup>211</sup> per sapere onde<sup>212</sup> costey venesse, et unde<sup>213</sup> fosse lu suo bono nascimento. Quella, vedendoce stare così pensusi<sup>214</sup>, non aspectao più lo nostro demandare, ma con bella voce et honesta faze ad nui dicendo: «Et io sola respondo ad dire<sup>215</sup>», et comensai<sup>216</sup> in cotale modo:

[Poesia] – Io son Fiorita de multi coluri,  
monstrando vengo per darvi dilecto,

<sup>202</sup> 'premere, spremere' Cfr. GDLI, § *Imprimere*.

<sup>203</sup> Correggi in *temenza*?

<sup>204</sup> Intendi 'Restando, rimanendo costei (ossia la *temenza*, cioè la paura) in questo modo (cioè così, infine), il cuore non mi diceva, non mi suggeriva cos'altro fare'.

<sup>205</sup> 'noi': caso di metafonìa di *o > u*, sotto l'influsso di *-i* finale. *Nui* è attestato nell'antico dialetto lombardo, emiliano e veneziano. Cfr. ROHLFS, § 74.

<sup>206</sup> 'con aspetto signorile'.

<sup>207</sup> 'faccia, volto'.

<sup>208</sup> Dittologia di *chiarita et bella*, cfr. V. BRANCA, *Il cantico di Frate Sole. Studio delle fonti e testo critico*, pref. di G. BÁRBERI SQUAROTTI e C. OSSOLA, Firenze, Leo S. Olschki, 1994, vv. 10-11, p. 84, *Laudato si, mi Signore, per sora Luna e le Stelle: / in celo l'hai formate clarite e preziose e belle*.

<sup>209</sup> 'la quale', ripreso da *essa*.

<sup>210</sup> Pleonasma e anacoluto di *Quale...li ?* 'Come essa riguardava qualcuno, a questo dava gioia'.

<sup>211</sup> 'solo' Cfr. DDV, § *Puro*

<sup>212</sup> 'da dove'.

<sup>213</sup> 'dove'.

<sup>214</sup> 'pensosi': caso di metafonìa di *o > u*, riscontrabile nei dialetti dell'Italia settentrionale. Cfr. ROHLFS, § 74.

<sup>215</sup> 'a dire', ossia 'parlare in versi'.

<sup>216</sup> *comensae* 'cominciò'.

3. vui<sup>217</sup> che veder volete lu mio aspecto.

[Poeta] – Dhe, chi si tu che tanto de valore<sup>218</sup>  
eveni<sup>219</sup> ornata de cotanta fiore?

6. Hay tu de bene in te alcuno affecto?<sup>220</sup>

[Poesia] – Io fui nel mezo della primavera  
colli mey amanti, in quillo alegro prato  
9. quale è de tanto ley<sup>221</sup> delecto ornato.<sup>222</sup>

[Poeta] – Dhe, que<sup>223</sup> trovasti tu in quella riviera<sup>224</sup>,  
dove la poesia d'una maynera<sup>225</sup>  
12. stende lu suo canto in zashun<sup>226</sup> lato?

[Poesia] – Trovarai socto una viva fontana  
uno rivo d'acqua de tanto valore:  
15. qualuncha<sup>227</sup> ne beve, de me sente'l sapore.

---

<sup>217</sup> 'a voi'.

<sup>218</sup> 'con tanto valore'?

<sup>219</sup> 'evenire', ossia 'accadere, avvenire' e dal lat. *ēvenire* 'venir fuori, riuscire' Cfr. GDLI, § *Evenire*.

<sup>220</sup> Intendi 'hai in te alcuna benevolenza'.

<sup>221</sup> 'suo, di lei (di primavera)?'

<sup>222</sup> Difficile interpretazione, forse 'in quell'allegro prato che è ornato di tanta diletto'?

<sup>223</sup> 'che'.

<sup>224</sup> 'riviera', ossia 'terreno pianeggiante o in lieve pendenza, coperto da prati': cfr. GDLI, § *Rivièra*.

<sup>225</sup> 'uniformemente': caso di metatesi della *i*.

<sup>226</sup> 'ciascun': il nesso *ci-* ha esito *z-*, tipico dei dialetti dell'Italia settentrionale. Cfr. ROHLFS, § 275.

<sup>227</sup> 'chiunque'.

## Paragrafo 2

Da poy che vidi<sup>228</sup> queste parole, veramente allora io conubi che questa era la mia matrice matre<sup>229</sup>, colla quale ià<sup>230</sup> più<sup>231</sup> conversay nel loco del mio vero nascimento, qual<sup>232</sup> de philosophi è'l nido, non però che io de quilli fossi, ma pur intra loro me ritrovay.<sup>233</sup> Innanti ch'io iongesse<sup>234</sup> sul ponte, longo'l qual ferri et metalli bacti<sup>235</sup> li fabri, // c. 4 r. // presso ad quel chiaro fiume, ove per più delecto me posay, quine<sup>236</sup> la mia donna me restete<sup>237</sup> dicendo: «Oh tu che novella quel che costoro vole<sup>238</sup>, che tanto honore te fanno in soa terra!». Intesi ciò che dire volea la mia donna et tucto<sup>239</sup> che là fanno de<sup>240</sup> quil boscho. Bereve me fesse<sup>241</sup> l'acqua del Letheo:<sup>242</sup> per la grande sete ch'io recolsi<sup>243</sup> in quello,<sup>244</sup> tanta fo la forza

---

<sup>228</sup> 'Dopo che sentii queste parole': sinestesia.

<sup>229</sup> 'madre naturale'.

<sup>230</sup> Etimologico *iam*.

<sup>231</sup> 'più tempo'.

<sup>232</sup> 'il quale'.

<sup>233</sup> Interpreta 'non perché io fossi uno di loro (cioè dei filosofi), ma perché mi ritrovai fra di loro'.

<sup>234</sup> Etimologico per 'giungesse'.

<sup>235</sup> 'bactono': l'interscambiabilità di *e* con *i* è possibile. Cfr. ROHLFS, § 532. In A. STUSSI, *Testi veneziani*, p. LXV, si precisa che, tranne forme del tutto sporadiche, per la maggior parte dei verbi manca la terza plurale differenziata dalla terza singolare.

<sup>236</sup> 'qui' con epitesi.

<sup>237</sup> 'si fermò', con *me* dat. etico, es. 'mi si fermò'.

<sup>238</sup> 'Oh tu che racconti quello che costoro vogliono'.

<sup>239</sup> 'tucto ciò'.

<sup>240</sup> Intendi 'quelli che sono di quel bosco'.

<sup>241</sup> 'fece'.

<sup>242</sup> Cfr. ED § *Lete*: Il Lete è il primo dei due fiumi del Paradiso terrestre descritto in *Purg.* XXVIII 25-33, il quale nasce dalla stessa sorgente del secondo fiume, l'Eunoè. Dante immagina di imbattersi nel Lete durante l'attraversamento della foresta del Paradiso terrestre: «ed ecco più andar mi tolse un rio, / che 'nver' sinistra con sue picciole onde / piegava l'erba che 'n sua ripa uscío. / Tutte l'acque che son di qua più monde, / parrieno avere in sé mistura alcuna / verso di quella, che nulla nasconde, / avvegna che si mova bruna bruna / sotto l'ombra perpetua, che mai / raggiar non lascia sole ivi né luna». Qui Dante immagina che sulle acque del fiume si specchi la processione del Paradiso terrestre

della fonte, che de ley<sup>245</sup>, bevendo, me recorday de quello ch'io sappi ià per altro tempu<sup>246</sup>. Allora me volsi ad quella donna dicendo: «Vuy, maiestra, che sapete<sup>247</sup> quel gran mare ove io intrare<sup>248</sup> intendo, regete la mia navicella al vostro modo, sì ch'io non falla<sup>249</sup> per alcuno intropo<sup>250</sup>, che là non giongha<sup>251</sup> al desgiato<sup>252</sup> porto». Et quella ad me: «Essere voglio toa guida, che toe vele rizarò ad quil vento che ricta<sup>253</sup> ben fa gire<sup>254</sup>». Poi che habbi intiso zo · cche<sup>255</sup> ella dire volea, ricandomi sù in quil bello suo camino, ad dire comensao<sup>256</sup> la mia donna pregando Dio per me in cotale modo:

---

(*Purg.* XXIX, 64) e che egli vi si tuffi (*Purg.* XXXI, 88-105) e beva l'acqua dell'oblio delle colpe, ossia *Purg.* XXXIII, 94-99: «'E se tu ricordar non te ne puoi', / sorridendo rispuose, 'or ti rammenta / come bevesti di Letè ancoi; / e se dal fummo foco s'argomenta, / cotesta oblivion chiaro conchiude / colpa ne la tua voglia altrove attenta'.». Armannino, quindi, riprende chiaramente il tema del fiume Lete dall'opera dantesca, attribuendone però una virtù opposta: chi beve le sue acque non cancella le proprie colpe, bensì ha la possibilità di ricordare ciò che ha dimenticato.

<sup>243</sup> 'ricolsi', ossia 'ricavai, raccolsi (l'acqua del Letheo)': Cfr. GDLI, § *Ricògliere*.

<sup>244</sup> Iperbato: (la mia donna, ossia Poesia) mi fece bere l'acqua del Letheo e, per la grande sete che io tenevo, tanta fu la forza che io raccolsi da quella fonte (ossia il Letheo).

<sup>245</sup> 'che di lei (della fonte)'.

<sup>246</sup> 'tempo': caso di *-u* atona in fine di parola. Questo caso è frequente in molti dialetti italiani, a partire da quello ligure, a quelli del centro Italia e perfino dell'estremo Sud. In particolare, *-u* compare nei sostantivi che derivano dalla terza classe latina in *-us* (come *tempus*, in questo caso). Cfr. ROHLFS, § 145-147.

<sup>247</sup> 'che conoscete'.

<sup>248</sup> 'entrare', da *intro*, lat.

<sup>249</sup> 'falli'. Cfr. GDLI, § *Fallare*.

<sup>250</sup> 'inciampo, impedimento, ostacolo'. Cfr. GDLI, § *Intropo*. Interpreta 'non sbagli a causa di nessun ostacolo'.

<sup>251</sup> 'giunga'.

<sup>252</sup> 'desiato', ossia 'desiderato'.

<sup>253</sup> 'proprio, precisamente'. Cfr. GDLI, § *Ritta*.

<sup>254</sup> Interpreta 'Essere voglio tua guida, così che rizzerò esattamente le tue vele a quel vento che fa andare'.

<sup>255</sup> 'ciò che'.

<sup>256</sup> 'cominciò'. Forma settentrionale.

- Summa potentia, con pietà soprana<sup>257</sup>,  
spira la toa grazia in quella parte,  
3. quale fa mistero<sup>258</sup> ad condurre questa nave.

- Et vuy, magistri, onde'l gran fiume mana<sup>259</sup>,  
Homero o Virgilio, che sapperò l'arte,  
6. Statio et Lucano, ch'aveste le chiavi,

- aperite quella porta sì arcana,  
che à parte manifeste'n quelle carte,<sup>260</sup>  
9. quale passar lassa bon di più suave.<sup>261</sup>

Ovidio magistro, lo soa fronte cana,<sup>262</sup>  
Ysidero mastro,<sup>263</sup> che non cresse<sup>264</sup> in marte,<sup>265</sup>

---

<sup>257</sup> 'superiore'.

<sup>258</sup> 'utilità'. Interpreta 'la quale è utile a condurre la mia nave'. Cfr. GDLI, § *Ministero*.

<sup>259</sup> 'emana, nasce'.

<sup>260</sup> Interpreta 'è presente manifestamente nelle carte, cioè nei libri'.

<sup>261</sup> Interpreta 'la quale (sc. *la porta*, v. 7) lascia i beni dei più soavi' (plurale in *-e*).

<sup>262</sup> 'candida, canuta': Cfr. GDLI, § *Cano*. Verso ipermetro, forse correggi *lo soa* in *coa*, 'colla'.

<sup>263</sup> 'Isidoro di Siviglia'.

<sup>264</sup> 'credette'

<sup>265</sup> Cfr. ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etimologie o Origini*, Libro VIII, XI, 50-52: forse la ragione sta nelle diverse etimologie per *Marte*, dio della guerra. La prima dice che *Marte* è così chiamato perché a combattere sono i maschi, quasi che *Mars*, cioè *Marte*, stia per *mas*, che significa 'maschio'. Immediatamente, però, Isidoro rivaluta la validità di questa ipotesi, poiché, afferma subito dopo, in campo militare esistono tre diverse consuetudini, ossia quella degli Sciti, secondo cui in guerra combattono sia uomini che donne, quella delle Amazzoni, secondo cui combattono solo le donne e, infine, quella dei Romani e di altri popoli, per cui combattono solo gli uomini. A questa seconda ipotesi, infine, seguono le etimologie di *Marte* come *artefice di morti*, dato che *morte* deriva proprio da lui, di *adultero*, in quanto ora offre il suo aiuto ad un combattente e ora ad un altro e, infine, *Gradivo*, perché, secondo i Traci chi combatte *gradum infert*, cioè si 'lancia all'attacco', ovvero *graditur*, 'avanza' senza esitare.

12. Ed esso Lino<sup>266</sup>, parole *non ave*,

Boetio, de *questo* lo vero spiana,

Terentio, Iuvenale satir arte,

15. tengano ad *questa* nave tucti mani.<sup>267</sup>

Quando ebbe dicto *questo* la mia matre, ella me disse allora comensassi<sup>268</sup>, et io parlando dissi *in* cotal modo:

### *Paragrafo 3*

«Acciò che la mia nave nel gran mare pervenga varcho passa,<sup>269</sup> largamente dire me *convene* como<sup>270</sup>, perchè *et quando* el nostro Criatore lo mundo fece. Cagione fo per *monstrare* la soa possanza, poi per *impire*<sup>271</sup> le sedie fallite per Lucifero, *et per* li soy sequaci.<sup>272</sup> Costor de quilli

---

<sup>266</sup> 'E lo stesso Lino, ossia Lino, poeta mitico, ricordato anche in *Inf.* IV, 140-141.

<sup>267</sup> Forse, per esigenze di rima, correggi *tengano tucti mani ad questa nave*, cioè invertendo il complemento oggetto con il dativo d'agente, permettendo così che il verso realizzi

<sup>268</sup> 'cominciassi'.

<sup>269</sup> Testo corrotto, forse *e'l varcho passa*. Interpreta 'e la mia nave passa attraverso il varco'.

<sup>270</sup> 'come'.

<sup>271</sup> 'riempire'.

<sup>272</sup> 'rimaste vuote da Lucifero e gli angeli suoi seguaci': Dio creò l'uomo per riempire le sedie lasciate vuote da Lucifero e dai suoi seguaci in seguito alla loro cacciata dal Paradiso. Cfr. *Isaia*, 14 : 11-15, in cui il re di Babilonia è identificato con Lucifero, l'angelo caduto dal cielo per aver disobbedito a Dio. Cfr. anche *Ezechiele*, 28 : 14-16, che, tradizionalmente viene fatto riferire a Lucifero, dove Dio biasima la caduta del principe di Tiro per il suo originario stato di perfezione e santità. Un riferimento alla caduta di Lucifero e dei suoi seguaci si trova anche nel *Nuovo Testamento* in *Apocalisse*, 12 : 7-9: «7. Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, 8. ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in

rompinando<sup>273</sup> cadero, quale nell'abisso, quali nell'ayro scuro,<sup>274</sup> ove tormentano *et fanno* loro demora.<sup>275</sup> El mundo fece *per suo auditore*,<sup>276</sup> la sacra scriptura ove el cibo prenda *et l'anima* del iusto,<sup>277</sup> ove se repose, et tucto questo è *per nostro bene, per darne parte* de quill'alto regno, ove lu Eterno fa soa dimora, ma lu nostro gran defecto lo<sup>278</sup> ha corropto, onde [de] chiaro scuro *et de iardino flisto*<sup>279</sup> l'hanno facto bosco tenebroso,<sup>280</sup> ora tendiamo<sup>281</sup> como Dio fece.

---

cielo. 9. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli.». Ancora, secondo *Matteo 25* : 41 l'Inferno è stato creato da Dio per Lucifero e i suoi seguaci, per la cui opera il mondo è entrato nel mondo: «Poi dirà a quelli alla sua sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli.”» e anche *Luca 10* : 18: «Ed egli disse loro: “Io vedevo Satana cadere dal cielo come folgore”».

<sup>273</sup> 'rovinosamente'.

<sup>274</sup> 'Tra essi caddero rovinosamente, chi nell'abisso, chi nell'aria oscura'.

<sup>275</sup> Cfr. ED § *Lucifero*: Lucifero s'identifica in Dante con il demonio e il Satana della tradizione scritturale e con il Dite della tradizione della letteratura classica. In *Inf.* XXXIV, 20-21 Virgilio lo apostrofa come «'Ecco Dite' dicendo 'ed ecco il loco / ove convien che di fortezza t'armi'», a cui segue, poco più avanti la descrizione di Lucifero offerta da Dante stesso, ossia XXXIV, 28-70, appellato come «Lo 'mperador del doloroso regno». In particolare in XXXIV, 121-126, Virgilio parla della caduta di Lucifero «Da questa parte cadde giù dal cielo; / e la terra, che pria di qua si sporse, / per paura di lui fé del mar velo, / e venne a l'emisperio nostro; e forse / per fuggir lui lasciò qui loco vòto / quella ch'appar di qua, e sú ricorse». Altro riferimento si riscontra in *Purg.* XII, 25-27, in cui si paragona la caduta di Lucifero ad una folgore: «Vedeo colui che fu nobil creato / piú ch'altra creatura, giù dal cielo / folgoreggiando scender, da l'un lato»; e ancora *Par.* XIX, 46-48: «E ciò fa certo che 'l primo superbo, / che fu la somma d'ogne creatura, / per non aspettar lume, cadde acerbo;».

<sup>276</sup> '(Dio) fece il mondo come suo auditore'.

<sup>277</sup> 'la sacra scrittura, dove (il mondo) prende il cibo e l'anima la giustizia'.

<sup>278</sup> Sc. 'il mondo'.

<sup>279</sup> 'tristo', da riferire a 'bosco'. Lettura incerta.

<sup>280</sup> Costruisci 'onde l'hanno fatto di chiaro scuro, e il giardino triste un bosco tenebroso'.

<sup>281</sup> 'vediamo'.

## Paragrafo 4

El<sup>282</sup> principio, Dio nostro Senyore criò lu cielo *et* la terra, cioè lu celo empirreo, quale<sup>283</sup> sensibile ne<sup>284</sup> chiama, *et con questa*, l'angelica natura formò de luce divina. Ancora, *con* quisti fece l'altri elementi, quali tucti *inseme* erano *confusi*. Le tenebre copriano tucti *questi*, sicché de lor parte non se vedea sceverità<sup>285</sup> de quella mistura. Ancora, *con quello* cielo sensibile ch'io dico fece l'altri celi, quale 3, quale 4, quale 7, quali 9: per alcuno è demonstrato tucto<sup>286</sup>. Questo fece nanzi che'l mundo fosse, *et havendo nanzi sé quella* mistura, non fece como lu fabro che despone *con briga et con fatiga*<sup>287</sup> zò che fa, ma sì como<sup>288</sup> illo disse, così fo factò, // c. 4 v. // non tucto *inseme*, ma *in opera* de sey dî che so li tali. Lo primo dî fece la mundana luce, non tucta chiara, ma como nel fare della aurora *monstra*, *et quella* prima luce chiamò die. Incomensando, poi che fo criata quale è *per* che stuiare comensa,<sup>289</sup> de quello volse<sup>290</sup> dire dî artificiale, *et dalla meza scureze*<sup>291</sup> innanzi, *perfino* all'altra che è *con quella* luce in mezo chiamò el dî naturale.<sup>292</sup> La prima fo *per* l'opere mondanni, la secunda fo *per* quelli

---

<sup>282</sup> 'nel', da *enl*, per assimilazione.

<sup>283</sup> 'quello, il quale'.

<sup>284</sup> 'sì'?

<sup>285</sup> 'separazione, disgiunzione'. Cfr. GDLI, § *Sceverare* e § *Sceverita*.

<sup>286</sup> 'cioè il terzo, il quarto, il settimo e il nono, come secondo qualcuno è tutto dimostrato'.

<sup>287</sup> 'con lavoro e fatica', dittologia.

<sup>288</sup> 'come'.

<sup>289</sup> 'quando comincia a spegnersi'. Cfr. DDV, § *Stuàr* e VP, § *Stuare*.

<sup>290</sup> 'volle': forma forte in *-si*. Cfr. ROHLFS § 581.

<sup>291</sup> 'oscurità'.

<sup>292</sup> Interpreta 'Incominciando, dopo che fu creata la luce, la quale serve fino a quando comincia a spegnersi, (questo arco di tempo) volle essere chiamato dî artificiale e, dalla mezza oscurità in avanti, fino all'altra (mezza oscurità, cioè dal tramonto a quello successivo), che, con la luce in mezzo, chiamò el dî naturale': Armannino intende dire che la luce artificiale serve quando la luce naturale comincia spegnersi. Per il significato di *dî artificiale* e *dî naturale* intesi da Armannino cfr. GDLI, § *Di*: per *dî artificiale* s'intende «lo spazio di tempo compreso fra l'alba e il tramonto (opposto a notte), mentre *dî naturale* si



posare,<sup>293</sup> nel quale se reposa zascuno animale. Zò fo scurezza amica de pigritia. El secundo dì [d']alla acqua e d'altri elementi fixe<sup>294</sup> el suo primo firmamento: zò fo uno cielo simele ad cristallo, forte e constante. Per poter tenere questo, sostenne el mundo intorno intorno ad simiglianza della co[r]za<sup>295</sup> dell'ovo, la quale per soa forteza l'albume e lu velozo<sup>296</sup> tienne,<sup>297</sup> et zò cha tra questo tucto in sè contimene,<sup>298</sup> et se alcuno domanda che sostenne poy quello, dico che la possa<sup>299</sup> de Dio quale è in sé, tucto'l mundo sostenne. El terzo dì recolse tucta l'acqua nel gran mare, quale per lu fiume corre o per li meati sopto et sopra la terra, sè como per le venne<sup>300</sup> de ciascuno animale, continuo<sup>301</sup> questa sempre corre e falla<sup>302</sup> e per la terra corre, e poi puro<sup>303</sup> da lì al mare ritorna. Ancora, in quisto dì fece la terra tucta germinare, et fece parere<sup>304</sup> l'arbori e l'erbe con tucti lor fructi, non però con tucta matureza, ma como li fructi appareno nel[i] ramy quando li fiori ne cadono, e così l'arbori e l'erbe colli loro fructi. Fece appar[ir]e quelle tucte cose che già dicto havemo, sè como li savii monstrano, nel mese de marzo veramente da Dio fo criate. Nel quarto dì, per soa vera apparentia,

---

riferisce allo «spazio di tempo compreso fra una mezzanotte e un'altra, o fra un tramonto e un altro». Cfr. ED § *Dì*: Dante molto spesso utilizza la parola *dì* con il semplice significato di 'giorno', ma spesso il termine viene utilizzato con un valore più strettamente astronomico, indicando così la «durata della rotazione terrestre», ossia «tempo che intercorre fra un sorgere del sole e quello successivo», indicando il giorno della durata di ventiquattro ore, come in *Cv II, 17 dì naturale*. Cfr. ED § *Naturale*, in cui *dì naturale* indica «la durata della rotazione terrestre, che avviene in ventiquattro ore».

<sup>293</sup> Interpreta 'riposare'.

<sup>294</sup> 'fissò', 'stabili'.

<sup>295</sup> 'guscio'.

<sup>296</sup> 'tuorlo'?

<sup>297</sup> 'contiene'.

<sup>298</sup> 'tutto in sè contiene'.

<sup>299</sup> 'potenza'.

<sup>300</sup> 'vene': ipercorrettismo.

<sup>301</sup> 'continuamente'.

<sup>302</sup> 'cade'? Cfr. GDLI, § *Fallare*.

<sup>303</sup> 'pure'.

<sup>304</sup> 'apparire'.

onge fructo *con* soa matureza se monstrò *per* la voglia de Dio, sì como el depentore<sup>305</sup> la soa figura, poi che la faccia de belli coluri la orna e forma<sup>306</sup>, coscì Dio quisto dì quale el mundo facto havea, ornò de quelle bellizi[e] che<sup>307</sup> le mundane cose se demonstra,<sup>308</sup> et *per* meglio monstrare onge belleze, in cotale dì fece lu sole e la luna e posse<sup>309</sup> le stelle nello suo firmamento. El sole fece *per* le opere della<sup>310</sup> dì, et la luna fece *per* quelle dela nocte, le cui impressioni<sup>311</sup> sonnose<sup>312</sup> desposte che onge animato è visibile, *per* so virtù in sanità e in vita nutria<sup>313</sup>, ne la qual cosa el sole el dì lo suo colore infonde, e di nocte *per* soa fredeza la luna tempera quello, onde li fiori e li fructi nascono poi sì belli, delli quali escono poy quelli onde onge animale le nutria la soa vita. Ancora fece la possa de Dio certi animali de cotal natura che la nocte se asconde, e la dì se monstra,<sup>314</sup> et l'altri de sì facta vita che la luce del sole may vedere non usa, però pur de nocte prende soa esca<sup>315</sup>. El quinto di ornò l'ayro de ucelli, el mare de pesce de multe manere e questo fece *per* utilitate e delecto humano. Ancora fece in quisto dì le reptilia tucte partite<sup>316</sup>, zò fo serpenti, tragoni, vermi e mostri, quale de corruptione d'ayre, d'acqua o d'altra materia allora se conver[t]ea. Questi non erano nanzì che Adam peccasse, ne se trovava fera sì crodele che tucti all'homo hobodiente non fosse, ma poi che l' inimico ad peccare Adam

---

<sup>305</sup> 'pittore'.

<sup>306</sup> Interpreta 'poi che il volto (della sua figura) orna e forma con bei colori'.

<sup>307</sup> Ms: *bellizi & che*: cassato.

<sup>308</sup> 'che mostrano le cose del mondo': forma modiale.

<sup>309</sup> 'pose': ipercorrettismo.

<sup>310</sup> Cfr. GDLI, § *Di*: anticamente *di* era sostituito da *dia*, sf., pertanto *della di* è corretto.

<sup>311</sup> 'i cui influssi'.

<sup>312</sup> 'si sono'.

<sup>313</sup> 'manteneva': cfr. GDLI, § *Nutrire*.

<sup>314</sup> 'che di notte si nascondono e di giorno si mostrano'.

<sup>315</sup> 'di notte prendono il loro cibo: interpreta 'di notte vanno a caccia'.

<sup>316</sup> 'tutte i divisi', ossia i rettili.

sedusse, onge fera selli<sup>317</sup> monstrò crodele, se non alcuna la quale per usanza con vui<sup>318</sup> se conversa<sup>319</sup>. Et questo permisse Dio per pietate dell'omo, azò che ver de lui se humiliasse.<sup>320</sup> // c. 5 r. // El sexto dì ornao tucta la terra de bestie minute e grosse, domestech e salvateche, simele e dissimile, concedendo ad zascuna soa natura e manera di soa vita trarre. El septimo dì lu nostro Signore se reposao delle opere mondane per dare exempio ad nui de fare lo simele<sup>321</sup>, per soa reverentia e per conoscensa<sup>322</sup> de lui che tanto bene ne fae.

### Paragrafo 5

Poy che Dio fece lu mundo così chiaro e lucente como io dico, volle fare collui che quel conoscesse, perchè le fere e le bestie salvage quale facte avea non sentiano de tanto bene lo effecto, però pensò de volere fare l'omo simele<sup>323</sup> de angelica natura, ma tucte quest'altre cose dicendo facto foxe, puro<sup>324</sup> all'omo fare alquando volse più: deliberare.<sup>325</sup> Aduncha<sup>326</sup> Dio con deliberatione fece l'omo, perché già sapea lu sou gran defecto. Ma questo ad fare se mosse per lo odio quale habe ad Lucifero,<sup>327</sup> volendo elli

---

<sup>317</sup> 'gli si'.

<sup>318</sup> Correggi in *noi*.

<sup>319</sup> 'ha rapporti'.

<sup>320</sup> 'riconoscesse la propria inferiorità'.

<sup>321</sup> 'stesso'.

<sup>322</sup> 'riconoscenza'.

<sup>323</sup> 'simile'.

<sup>324</sup> 'pure'.

<sup>325</sup> 'volle fare alquanto di più (cioè) deliberare (decidere, scegliere)', ossia 'gli diede il libero arbitrio'.

<sup>326</sup> 'Dunque'.

<sup>327</sup> '(Dio) si mosse a fare, fece questo per l'odio che portava nei confronti di Lucifero'.

*conversare de l'ecesso*<sup>328</sup>. *Non per* voglia quale era ad luy legero,<sup>329</sup> *ma per* iustitia fare. Et sì como l'ecesso de Lucifero è *in corporale*<sup>330</sup> *per* la esmesuranza del peccato, quale fo ad *volere essere* simigliante ad Dio, così *convene* la pena *essere* maiure, quale fo, como de tucte le creature fo'l più bello criato dela più nobile materia, sì como foe<sup>331</sup> de luce divina, così lui più orribele fece che creatura mai fare se potesse. *Questu* remase senza may *acquestare* mercede, ma l'omo, lu quale Dio fece, *penitendose* del suo peccato *e facendo penitentia*, dello *extesso*<sup>332</sup> sempre trova mercede.

## *Paragrafo 6*

Adunca Dio puro fece l'omo *per* le castioni *predicte*<sup>333</sup>, quale plasmò nel campo demasseno<sup>334</sup> *appresso* al *paradiso* Deliciano, quale loco ancora se chiama Dalmasco nel *pagese*,<sup>335</sup> ma *nanze*<sup>336</sup> *facto* avea quillo bello sito dove *ponere* lui ià disposto havea cioè lu *paradiso* quale Deliciano *volle* chiamare. Et poi che l'abe<sup>337</sup> così *facto*, posselo *in quello* loco *primamente*,

---

<sup>328</sup> 'ripagare della dismisura'.

<sup>329</sup> Interpreta 'Non per desiderio suo personale'.

<sup>330</sup> 'in ciò che è materiale, corporale'.

<sup>331</sup> 'fu'.

<sup>332</sup> Forse *excesso* 'eccesso', oppure 'dallo stesso (cioè da Dio)'.

<sup>333</sup> 'Dunque, Dio pure creò l'uomo per le ragioni dette prima'.

<sup>334</sup> 'Damasceno', il campo dove si dice fosse stato creato Adamo.

<sup>335</sup> *Pagese* < *paiese*, ossia 'paese'.

<sup>336</sup> 'innanzi'.

<sup>337</sup> 'l'ebbe'.

quale è de tucti beni e delecti<sup>338</sup> pieno, ma non è niente ad respecto de quello ove merito trova li purgati quali digni sonno de fare sì gran salto.<sup>339</sup>

### Paragrafo 7

Poy che Dio fece Adam, nanzi allui presentò tucte le cose mundani, alle quali tucti per spirito divino posse<sup>340</sup> lo suo nome secundo la soa propria essentia, natura e qualità. De questo Paradiso, che ·sse<sup>341</sup> chiama Deliciano, escono fiumi IIII<sup>342</sup> l'uno ha nome Fixon, et quisto inunda l'India maiore e la soa rena è grande parte d'oro<sup>343</sup>, la quale li indiani hao quasi per niente, tanta è l'abundantia che'nde hao<sup>344</sup>. L'altro fiume ha nome Gion, quale per altro nome se chiama Nillo, e questo inunda le terre de Egipto. L'altro è Tigris e quisto passa per la Soria grande<sup>345</sup>. L'altro fiume se chiama Eufratres: quisto passa per la maiure Caldea. Questi in alcuno loco tucti se congiungono e in altra parte se divideno tucti et in alcuna altra parte

---

<sup>338</sup> 'beni e cose dilettevoli'.

<sup>339</sup> Interpreta 'di quel luogo in cui le anime, dopo essere state purgate dai loro peccati commessi in vita e così degne di passare dal Purgatorio al Paradiso (*degne di fare sì gran salto*), meritatamente trovano dimora'.

<sup>340</sup> 'pose': ipercorrettismo.

<sup>341</sup> 'che sì'.

<sup>342</sup> 'quattro'.

<sup>343</sup> 'la sabbia è in gran parte d'oro'.

<sup>344</sup> 'di lì hanno'.

<sup>345</sup> Per *Siria grande* Armannino intende un'ampia regione geografica che comprende, oltre all'attuale Siria, anche l'Iraq, dove, per l'appunto passa il fiume Tigri. Cfr. FAZIO DEGLI UBERTI, *Il Dittamondo*, libro I, cap. VIII, vv. 16-21: «Seguita Siria e qui Giordan ricide / dal Libano al Mar Morto per Giudea, / dove il Battista aperto il ciel già vide. / In Siria è Palestina e Galilea, / Saracinia, Commagena e Fenizia, / Samaria, Nabatea, e Cananea.» Qui Fazio degli Uberti indica la Siria come un'ampia regione che abbraccia l'attuale Siria, lo stato d'Israele e la Cisgiordania.

entrano sopto terra e in altra parte esco<sup>346</sup> di sopto, ma poi tucti insieme micteno capo<sup>347</sup> in mare.

### Paragrafo 8

// c. 5 v. // Poi che Dio ebbe facto Adam e missolu<sup>348</sup> in Paradiso terreno, el quale è d'ogne dilecto pieno et però Deliciano fo dicto dalla gente, Adam<sup>349</sup> se lamenta ad Dio dicendo che li increscea<sup>350</sup> de stare solo in tanto dilecto e per contentarelo<sup>351</sup> lu<sup>352</sup> fece adormentare e dormendo dalla costa<sup>353</sup> sinistra trasse da lui Eva. Quando Adam la vede così bella, per inspiratione di Dio parlando<sup>354</sup>, disse: «Ecco la carne della carne mia e l'ossa dell'ossa mie, però deve lo homo lassare<sup>355</sup> lu patre e la matre e accostarese<sup>356</sup> colla soa mogliere<sup>357</sup>». Per queste parole, in quillo loco prima se comensao lu<sup>358</sup> matrimonio sancto, lu quale chi bene lo osserva, bene se pò<sup>359</sup> salvare. Allora Adam, per volla<sup>360</sup> di Dio, prophetizò lu advenimento

---

<sup>346</sup> 'escono': cfr. n. 44.

<sup>347</sup> 'mettono capo', ossia 'giungono al mare'.

<sup>348</sup> 'messolo': caso di -u atona in fine di parola, come *tempu*.

<sup>349</sup> Ripresa del soggetto.

<sup>350</sup> 'gli rincresceva'.

<sup>351</sup> 'accontentarlo'.

<sup>352</sup> 'lo': caso di -u atona in fine di parola.

<sup>353</sup> 'costola'.

<sup>354</sup> Grafia irrazionale per 'parlando'.

<sup>355</sup> 'lasciare'.

<sup>356</sup> 'accostarsi', 'stare insieme'.

<sup>357</sup> 'moglie'. Cfr. DDV, § *Moier* e § *Mugier*, 'moglie', ed anche *mogliera*, *mogliere* e *moglieri*; cfr. VP, § *Mogiere*.

<sup>358</sup> 'lo': caso di -u atona in fine di parola.

<sup>359</sup> 'può'.

<sup>360</sup> Grafia per 'voglia'.

del verace Dio *e* de *sancta Ecclesia*, quale fo cagione della nostra salute<sup>361</sup>. El nostro Signore Dio allora *commandò*<sup>362</sup> ad Adam *e* Eva, quale era soa *compangia*<sup>363</sup>, che del fructo del ligno qual de bene *e* de male da<sup>364</sup> conoscenza mangiare non devesse<sup>365</sup>, ma de quello de vita, quanto ne volesse, usasse *con* soa voglia, *e* se questo fecero allora, mai nostra morte non saria stata<sup>366</sup>. Et de questo non me maraveglio, però che se trova isole de mare, nel quale chi demora may recepe<sup>367</sup> morte et nella Soria so<sup>368</sup> arbori sì facti, che menano fructi de sole *e* de luna, qual chi ne mangia li fa allongar la vita. Et Alexandro Magno scripse ad Aristotile sou<sup>369</sup> *magistro* che li<sup>370</sup> trovò nell'India arbori de sole *e* de luna, ad cuy erano dui *previti*<sup>371</sup> che vivono solo de quello fructo, quali quilli arbori menavano et per questi fructi quale ne manyava, mai finia soa<sup>372</sup> vita.<sup>373</sup> Et lo inimico de Dio, poi

---

<sup>361</sup> 'salvezza', da *salus* lat.

<sup>362</sup> 'Comandò': ipercorrettismo.

<sup>363</sup> Grafia per 'compagna'.

<sup>364</sup> 'dea'

<sup>365</sup> 'non dovessero'.

<sup>366</sup> 'e se questo avessero fatto allora, mai l'uomo avrebbe ricevuto la morte'?

<sup>367</sup> 'riceve'. Cfr. GDLI, § *Recipere*: 'sentire, percepire'.

<sup>368</sup> 'nella Siria ci sono'.

<sup>369</sup> Forma per 'suo'.

<sup>370</sup> Pleonasma.

<sup>371</sup> 'preti'.

<sup>372</sup> Correggi in *loro*.

<sup>373</sup> Cfr. GIUSEPPE TARDIOLA, *Lettera di Alessandro ad Aristotele*, pp. 82-88. Nella *Lettera* Alessandro Magno racconta di aver incontrato due vecchi indiani lungo il suo cammino verso la Fisiaca, i quali lo guidano nella visita di qualcosa di miracoloso di quella regione, ossia due alberi, l'uno del Sole e l'altro della Luna. Da questi è possibile conoscere ogni bene e ogni male previsti nel futuro di chi li interroga: il primo parla in indiano e greco, il secondo solo in indiano. La regione in cui si trovano i due alberi profetici è abitata da uomini e donne che si nutrono di incenso e opobalsamo, un frutto molto profumato che nasce sui rami degli alberi di quei boschi. Costoro bevono acqua da un torrente che scende da un monte e quando si coricano usano pelli di fiere, con le quali anche si vestono e così sono in grado di vivere molto a lungo, fin quasi a 300 anni. Armannino, quindi, a partire dalla *Lettera*, trasforma il racconto e dice che i due vecchi indiani sono, invece, due preti, che vivono vicino agli alberi di Sole e di Luna, dei quali non menziona la capacità profetica. La comunità di cui parla Alessandro viene tralasciata da Armannino, il quale dice

che fo facto l'omo, per odio de luy pensò de farelo peccare. Et per questo in forma de serpente apparse ad Eva, et parlando<sup>374</sup> disse che non facesse quello che Dio li<sup>375</sup> dicea, zoè che non mangiasse del fructo vetato<sup>376</sup>, ma chi ne manyasse non temesse per zò che era multo bono e delectevelle<sup>377</sup> ad manyare e esso nelli porse<sup>378</sup> allora, e quella ne mangio e anco Adam ne fece mangiare e sappeli bono<sup>379</sup>, via via n'ebbe delecto carnale. Allora, per voglia de Dio, l'omo intendea la voce del serpente e di tucti altri animali, e tucti erano mansueti ad lui. Sapendo Dio lo 'cesso<sup>380</sup> de costoro, prima maldisse<sup>381</sup> lo serpente, quale è nemico de l'umana gente: allora li serpenti andavano dal mezo in sù tucti ricti, colla testa rechinata<sup>382</sup>, ma poi gèò<sup>383</sup> girandose per terra, odiate dalla gente humana et l'altri animali, quali per usanza tucti li persequi<sup>384</sup> e «alla fera», per biastema dede<sup>385</sup> e per lo 'cesso che facea allora Eva che fosse anvitata<sup>386</sup> dal serpente, quale se<sup>387</sup> nel calcanyo mordesse<sup>388</sup> ad pericolo de vita remanesse e che nel Yoginale [?]<sup>389</sup>, quale se sa<sup>390</sup> sostenesse tormenti e guay e per questo fosse all'omo

---

che i due preti, e non questa, si cibano del frutto dei due alberi (l'opobalsamo di cui si parla nella *Lettera*) e grazie a questo vivono eternamente, quando invece Alessandro parla di lunga vita, pari anche a 300 anni.

<sup>374</sup> Grafia irrazionale per 'parlando'.

<sup>375</sup> 'le'.

<sup>376</sup> 'vietato'.

<sup>377</sup> 'dilettevole'.

<sup>378</sup> 'gliene (a lei)'.

<sup>379</sup> 'e lo sentì buono'.

<sup>380</sup> 'eccesso'.

<sup>381</sup> 'maledisse'.

<sup>382</sup> 'reclinata'.

<sup>383</sup> 'andarono'.

<sup>384</sup> 'perseguitarono'.

<sup>385</sup> 'diede'.

<sup>386</sup> 'invitata'.

<sup>387</sup> 'se, qualora'.

<sup>388</sup> Cambio di soggetto.

<sup>389</sup> 'generare'?

<sup>390</sup> 'come si sa'.



sugecta.<sup>391</sup> Poi che Adam e Eva fecero lo 'cesso, Dio per l'angelo Cherubin forte li repressse e colla spada in mano fore<sup>392</sup> del Paradiso ly cazao<sup>393</sup>, dicendoli<sup>394</sup> colla irata faccie: «Ite<sup>395</sup> nel mundo e del vostro sudore usate sempre vita con fatiga», e poi, subionge [?] dicendo a lloro<sup>396</sup>: «Crescite e multiplicare», la quale parola non solo per l'omo, // c. 6 r. // ma per onge animale s' fo dicta.

---

<sup>391</sup> Difficile interpretazione.

<sup>392</sup> 'fuori'.

<sup>393</sup> 'cacciò'.

<sup>394</sup> 'dicendo loro'.

<sup>395</sup> 'andate'.

<sup>396</sup> Fonosintassi.

## BIBLIOGRAFIA

### 1. Opere di consultazione

S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1978.

Biblioteca Apostolica Vaticana di Città del Vaticano, catalogo manoscritti <http://www.vatlib.it/> (data di consultazione: gennaio 2014).

Biblioteca Civica di Padova, catalogo manoscritti <http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/catalogo> (data di consultazione: gennaio 2014).

Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, catalogo manoscritti <http://opac.bmlonline.it> (data di consultazione: gennaio 2014).

Biblioteca Nacional de España di Madrid, catalogo manoscritti <http://bdh.bne.es> (data di consultazione: gennaio 2014).

Biblioteca National de Paris, catalogo manoscritti <http://gallica.bnf.fr> (data di consultazione: gennaio 2014).

G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Premiata tipografia di Giovanni Cecchini edit., 1856.

F. BRUNI, *L'italiano nelle regioni. Storia della lingua italiana*, 2 voll., Milano, Garzanti, 1996.

G. DE GREGORI e S. BUTTÒ, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1999.

*Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1962.

*Dizionario di abbreviature latine e italiane = Lexicon abbreviaturarum: usate nelle carte e codici specialmente del Medio – Evo*, a c. di A. Cappelli, Milano, Hoepli, c 1990.

*Dizionario Enciclopedico Italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1970.

*DELI. Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, di M. Cortellazzo e P. Zolli, 2<sup>a</sup> edizione, Bologna, Zanichelli, 1999.

*Enciclopedia dantesca*, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, Treccani, 1971.

G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Tomo I, Bologna, Stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1781.

F. GODEFROY, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX au XV siècle*, Paris, Kraus Reprint, 1969<sup>3</sup> (1889).

S.-J. HONNORAT, *Dictionnaire provençal-Français ou Dictionnaire de la langue d'oc*, Genève, Slatkine Reprints, 1971.

*Letteratura italiana*, a c. di A. ASOR ROSA, *Gli autori. Dizionario bio – bibliografico e Indici*, Torino, Einaudi, 1990.

A. ORLANDI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, per Costantino Pisarri, 1714.

I. PACCAGNELLA, *Vocabolario del pavano (XIV-XVII secolo)*, Padova, Esedra editrice, 2012.

G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1966. Titolo originale: *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*.

N. TOMMASEO, *Dizionario estetico*, Milano, Reina, 1852.

*Vocabolario degli Accademici della Crusca*, I impr., Venezia, Presso i tipi di Giovanni Alberti, 1612.

*Vocabolario degli Accademici della Crusca*, V impr., Firenze, Tipografia di M. Cellini e C., Firenze, 1889.

*Vocabolario dell'Opera del vocabolario italiano* (Istituto del Consiglio Nazionale delle ricerche presso l'Accademia della Crusca, Firenze), consultabile in rete all'indirizzo [www.ovi.cnr.it](http://www.ovi.cnr.it)

## 2. Testi

- D. ALIGHERI, *La 'Commedia' secondo l'antica vulgata*, testo critico stabilito da G. Petrocchi, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1975.
- BENÔIT DE SAINTE – MAURE, *Le Roman de Troie*, a c. di L. Constans, Paris, Librairie de Firmin Didot et C.le, 1904-06.
- La Bibbia di Gerusalemme*, a c. di CEI. Testo biblico di *La Sacra Bibbia*, *editio princeps*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1996<sup>14</sup> (1971).
- BENVENUTO DA IMOLA, *Il Romuleo volgarizzato nel buon secolo e messo per la prima volta in luce dal Dott. Giuseppe Guatteri*, 2 voll., Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1867.
- S. BOEZIO, *La consolazione di filosofia*, a cura di Maria Bettetini, Torino, Einaudi, 2010.
- V. BRANCA, *Il cantico di Frate Sole. Studio delle fonti e testo critico*, pref. di G. BÁRBERI SQUAROTTI e C. OSSOLA, Firenze, Leo S. Olschki, 1994.
- L. CALORI, *Delle Istorie di Giustino abbreviatore di Trogo Pompeo volgarizzamento del buon secolo tratto dai codici Riccardiano e Laurenziano e migliorato nella lezione colla scorta del testo latino*, Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1880.

DARETIS PHRYGII, *De excidio Troiae historia*, Lipsiae, Teubneri, 1873.

DICTYS CRETENSIS, *Ephemeridos belli troiani*, Lipsiae, Teubner, 1872.

FAZIO DEGLI UBERTI, *Il Dittamondo*, in Id. *Il Dittamondo e le rime*, libro I, a c. di G. Corsi, Bari, Laterza, 1952.

*Fiore di Italia. Testo di lingua ridotto a miglior lezione e corredato di note da Luigi Muzzi*, Bologna, Turchi, 1824.

A. GELLIO, *Le notti attiche*, a c. di G. Bernardi-Perini, Torino, UTET, 1996.

HUGO BONONIENSIS, *Rationes dictandi prosaice*, in L. ROCKINGER, *Briefsteller und Formelbücher des elfften bis vierzehnten Jahrhunderts*, I, New York, 1961, pp. 53-94.

ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etilomogie o Origini*, a c. di A. V. Canale, Torino, UTET, 2004.

*Libro de la destructione de Troya. Volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne*, edizione critica, commento, descrizione linguistica e glossario di N. De Blasi, Roma, Bonacci, 1986.

T. MACROBIO, *Saturnali*, a c. di N. Marinone, Torino, UTET, 1977.

G. VILLANI, *Nuova Cronica*, ediz. critica a c. di G. Porta, I, Parma, Guanda, 1990.

### 3. Saggi

AA. VV., *L'enciclopedismo medievale*, a c. di M. Picone, Ravenna, Longo, 1994.

C. ANGELERI, *La gloriosa tradizione delle biblioteche fiorentine*, Firenze, 1948.

V. ARMANNI, *Della famiglia Bentivoglia origine chiarezza e discendenza da Vincenzo Armani nobile di Gubbio*, Bologna, per Gioseffo Longhi, 1682.

V. ARMANNI, *Delle lettere del signor Vincenzo Armani nobile d'Ugubbio*, Macerata, per Giuseppe Piccini, 1674.

N. BADON, *Per una radiografia culturale del «Fiore d'Italia» di Guido da Pisa*, in «Atti dell'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti – Classe scienze morali, lettere e arti», CXLIII, 1984-85, pp. 323-340.

- A. M. BANDINI, *Catalogus Codicum Italicorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae, Gaddianae, et Sanctae Crucis*, Firenze, Typis Caesareis, vol. V, 1778.
- L. BATTAGLIA RICCI, *Tendenze prosimetriche nella letteratura del Trecento* in *Il prosimetro nella letteratura italiana*, a cura di A. Comboni e A. Di Ricco, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, Università degli Studi di Trento, 2000.
- S. BELLOMO, *Censimento dei manoscritti della «Fiorita» di Guido da Pisa*, Trento, Dipartimento di scienze filologiche e storiche, 1990.
- S. BELLOMO, *Dizionario dei commentatori danteschi: l'esegesi della Commedia da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze, L. S. Olschki, 2004.
- S. BELLOMO, «Fiori», «fiorite» e «fioretti»: la compilazione storico-mitologica e la sua diffusione, in «La parola del testo», IV, 2, 2000, pp. 217-231.
- P. BELTRAMI, *La metrica italiana*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- S. BETTI, *Osservazioni sull'opera d'Armannino, giudice di Bologna, intitolata: La Fiorità*, in «Giornale Arcadico di scienze, lettere ed arti», Ottobre, 1820, N° XXII, pp. 94-110.
- P. BREZZI, *Cronache universali e storia della salvezza*, in AA. VV., *Fonti medievali e problematica storiografica. Atti del Congresso*



*internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della formazione dell'Istituto storico italiano (1883-1973). Roma, 22-27 ottobre 1973, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma, 1976-77, I.*

M. A. BRUCE – WHYTE, *Historie des Langues Romanes et de leur literature depuis leur origine jusqu'au XIV<sup>e</sup> siècle*, Tome III, Paris, Treuttel et Würtz, 1841.

M. BUONOCORE, *Miscellanea epigraphica e Codicibus Bibliothecae Vaticanae*, VII, in «Epigraphica», 1992, pp. 221-227.

I. CARINI, *Gli Archivi e le Biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare*, Palermo, 1884.

G. CARY, *The medieval Alexander*, Cambridge, University Press, 1956.

A. CATALDI PALAU, *La biblioteca del cardinale Giovanni Salviati. Alcuni nuovi manoscritti greci in biblioteche diverse della Vaticana* in «Scriptorium», n. 49, 1995.

G. COMPAGNONI, *Ditti Cretese e Darete Frigio, storici della guerra trojana volgarizzati del Cav. Compagnoni*, Milano, Tipografia di Gio. Battista Sonzogno, 1819.

D. COMPARETTI, *Virgilio nel Medio Evo*, Firenze, 2 voll., Firenze, La Nuova Italia, 1967.

- A. CORNAGLIOTTI, *Una storia biblica in antico genovese: preliminari per una edizione*, in AA. VV., *Miscellanea di studi romanzi offerti a Giuliano Gasca Queirazza*, a c. di A. Cornagliotti, L. Fontanella, M. Piccat, A. Rossebastiano, A. Vitale – Brovarone, I, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1988.
- E. R. CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a c. di R. Antonelli, Firenze, La Nuova Italia, 1992.
- V. DE BARTHOLOMAEIS, *La lingua di un rifacimento chietino della "Fiorita"* in «Zeitschrift für Rom. Philol.», XXIII.
- D. DELCORNIO BRANCA – O. VISANI, *Fortuna quattrocentesca di Merlino* in «Schede umanistiche», N. s., 1, 1993, p. 5-30.
- D. DELCORNIO BRANCA, *Appunti sui romanzi di Merlino in Italia fra Tre e Quattrocento*, in «Schede umanistiche», 1, 1993, pp. 5-30.
- G. DE LUCA, *Prosatori minori del Trecento*, Tomo I: *Scrittori di religione*, Milano – Napoli, Ricciardi, 1954.
- T. G. FARSETTI – J. MORELLI, *Biblioteca manoscritta di Tommaso Giuseppe Farsetti, patrizio veneto*, vol. I, Venezia, Stamperia Fenzo, 1771.
- M. G. – B. FESTA in «Studi romanzi», VI, 1909.

- L. – F. FLUTRE, *La «Fiorita» d'Armannino giudice*, in Id., *Li fait des Romains dans les littératures française et italienne du XIII<sup>e</sup> au XVI<sup>e</sup> siècle*, Genève, Slatkine Reprints, 1932, pp. 373-400.
- L. – F. FLUTRE, *La «traduction intermédiaire» de Parodi*, in Id., *Li fait des Romains dans les littératures française et italienne du XIII<sup>e</sup> au XVI<sup>e</sup> siècle*, Genève, Slatkine Reprints, 1974, pp. 212-222.
- G. FOLENA, *La cultura volgare e l' "Umanesimo cavalleresco" nel Veneto*, in AA. VV., *Umanesimo europeo e umanesimo veneziano*, a c. di V. Branca, Firenze, Sansoni, 1963.
- V. FORCELLA, *Catalogo dei manoscritti riguardanti la storia di Roma, che si conservano nelle biblioteche di Padova pubbliche e private*, Verona, Tip. Civelli, 1885.
- G. FRONDUTI, *I fatti dell'Asia maggiore estratti dalla Fiorita di Armanno Armani*, Stabilimento tipografico del Metauro, Fossombrone, 1860, 8 voll.
- B. GAMBA, *Serie dei testi di lingua e di altre opere importanti nella italiana letteratura scritte dal secolo XIV al XIX*, Venezia, Alvisopoli, 1828.
- E. GORRA, *Testi inediti di storia trojana preceduti da uno studio sulla leggenda trojana in Italia*, Torino, Loescher, 1887.

- A. GRAF, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medioevo con un'appendice sulla leggenda di Gog e Magog*, Torino, Loescher, 1923.
- D. GRECO, *I manoscritti "Biscioni primi"* in «Accademie e biblioteche d'Italia», 59 nr.4, 1991, pp. 10-21.
- A. HORTIS, *Studj sulle opere latine del Boccaccio con particolare riguardo alla storia della erudizione del Medio Evo e alle letterature straniere*, Vol. I, Trieste, Studio bibliografico Adamo Polla, 1879.
- P. INNOCENTI, *Il bosco e gli alberi. Storie di libri, storie di biblioteche, storie di idee*, I, Firenze, La nuova Italia, 1984.
- P. O. KRISTELLER, *Iter italicum : a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in italian and other libraries*, Leiden, Brill, 1965.
- LODI, *Bollettino delle pubblicazioni italiane* in «Bibliofilia», A. XIX, (Luglio-Ottobre 1917) Agosto 1917, p. 205.
- E. MALATO e A. MAZZUCCHI, *Censimento dei commenti danteschi*, Roma, Salerno, 2011, 2 voll.
- A. MARSAND, *I manoscritti italiani della regia biblioteca parigina*, 1835, t. I.

- G. MAZZATINTI, *La «Fiorita» di Armannino giudice*, in «Giornale di filologia romanza», VI, 1880, pp. 1-55.
- G. MAZZATINTI, *Inventario dei mss. ital. della Bibl. di Francia*, Roma, Tipografia dei Fratelli Bencini, 1887.
- G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, Forlì, Luigi Bordini, 1891.
- G. MAZZATINTI, *Bollettino Bibliografico: J. M. ROCAMORA, "Catalogo abreviado de los manuscritos de la Biblioteca del Ex.<sup>mo</sup> Señor Duque de Osuna Infantado"* in «Giornale storico della letteratura italiana», I, 1883, pp. 355-356.
- G. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani*, Brescia, Bossini, 1753.
- A. MEDIN, *Una redazione abruzzese della "Fiorita" di Armannino*, in «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 1917-1918, Tomo LXXVII, parte seconda, pp. 487-547.
- L. MEHUS, *Ambrosii Traversarii generalis Camaldulensium aliorumque ad ipsum: et ad alios de eodem Ambrosio Latinae epistolae*, Tomus 1, Bologna, Forni editore, 1968 (Ripr. facsim. dell'orig., Firenze, ex Typographo Caesareo, 1759).
- A. MENICHETTI, *Metrica italiana. Fondamenti metrici, prosodia, rima*, Padova, Antenore, 1993.

- O. MONT'ALBANI, *Diologgia, ovvero delle cagioni, e della naturalezza del parlare, e specialmente del più antico, e più vero di Bologna*, Bologna, per Carlo Zenero, 1652.
- S. MORPURGO, *Supplemento con gli indici generali dei capoversi, dei manoscritti, dei nomi e soggetti a F. ZAMBRINI, Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, Bologna, Zanichelli, 1929.
- A. MUSSAFIA, *Sulle versioni italiane della storia trojana*, Vienna, Tipografia dell'Università di Adolfo Holzhausen, 1871.
- O. OLIVIERI, *I primi vocabolari italiani fino alla prima edizione della Crusca*, in «Studi di filologia italiana», VI, 1942, pp. 64-192.
- E. G. PARODI, *I rifacimenti e le traduzioni italiane dell'Eneide di Virgilio prima del Rinascimento*, in «Studi di filologia romanza», II, 1887, pp. 99-368.
- E. G. PARODI, *Le storie di Cesare nella letteratura italiana dei primi secoli*, in «Studi di filologia romanza», IV, 1889, pp. 237-503.
- A. PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Roma, Carocci editore, 2001<sup>2</sup>.
- F. S. QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, Bologna, per Ferdinando Pisarri, 1739.

- F. M. RAFFAELLI, *Della famiglia della persona, degl'impieghi, e delle opere di messer Bosone da Gubbio* in G. LAMI, *Deliciae Eruditorum seu veterum anekdotōn Opusculorum Collectanea*, Tomo XVII, Firenze, Ex Typographo, e Sumtibus eredi Paperinii, 1755, pp. 73-77.
- P. SAVJ LOPEZ, *Storie tebane in Italia. Testi inediti illustrati*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1905.
- E. SCARPA, *Digressioni lessicali intorno ad un ramo della «Fiorita» di Armannino*, in «Studi di filologia italiana», XLIV, 1986, pp. 5-63.
- E. SCARPA, *Le scelte di un amanuense: Niccolò di Bettino Covoni, copista della «Fiorita»*, in «Studi di filologia italiana», XLVI, 1988, pp. 87-130.
- C. SEGRE, *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, Torino, UTET, 1953.
- A. STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi Editori, 1965.
- G. TARDIOLA, *Lettera di Alessandro ad Aristotele*, in Id., *Le meraviglie dell'India. Le meraviglie dell'Oriente, Lettera di Alessandro ad Aristotele, Lettera del prete Gianni*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1991, pp. 53-91.

- A. TARTARO, *La prosa narrativa antica*, in *Letteratura italiana*, a c. di A. Asor Rosa, 3. *Le forme del testo*. II. *La prosa*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 623-713.
- G. TIRABOSCHI, *Storia della Letteratura Italiana*, vol. V, Modena, 1789.
- N. TOMMASEO, *Poesia delle tradigioni. L'inferno d'Armannino* in «Antologia. Giornale di scienze, lettere ed arti», Novembre 1831, pp. 27-43.
- F. VECCHIETTI, *Biblioteca picena o sia notizie istoriche delle opere e degli scrittori piceni*, Tomo primo, Lett. A., Osimo, presso Domenicantonio Quercetti, 1790.
- G. ZACCAGNINI, *Notizie ed appunti per la storia letteraria del secolo XIV* in «Giornale storico della letteratura italiana», LXVI, 1915, pp. 309-355.
- G. ZACCAGNINI, *Per la storia letteraria del Duecento* in «Il libro e la stampa», VI, 1912, pp. 113-160.
- G. ZACCAGNINI, *Poeti e prosatori delle origini. Spigolature d'archivio* in «Giornale dantesco», XXVIII, 1925, p. 173.
- F. ZAMBRINI, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, Bologna, Zanichelli, 1884<sup>4</sup>.



## INDICE

Premessa	p. 2
Tavola delle abbreviazioni	p. 3
Sigle dei manoscritti	p. 5
1. Lo stato dell'arte e gli studi pregressi	p. 7
2. La vita di Armannino Giudice da Bologna	p. 19
3. Genere e struttura della <i>Fiorita</i>	p. 29
4. La tradizione del prosimetro e il genere della compilazione	p. 40
5. I contenuti e le fonti della <i>Fiorita</i>	p. 50
6. L'influenza della <i>Commedia</i> nella <i>Fiorita</i>	p. 83
7. La tradizione della <i>Fiorita</i>	p. 96
8. La descrizione del testimone marciano M <sub>2</sub>	p. 146
9. Trascrizione del testimone M <sub>2</sub>	p. 148

Bibliografia

p. 170